Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

L'Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

Anno I, n. 1. GIORNALE OFFICIALE Domenica 26 Marzo 1848.

AVVISO

Le urgenti ed incessanti cure del Governo Provvisorio non gli hanno permesso di dare prima d'ora all'Italia, e possiam dire al mondo incivilito, un cenno degli ultimi prodigiosi fatti di Milano e dei paesi vicini, e di esprimere per la prima volta alla nostra cara Italia i veri sentimenti di questo Popolo.

Avendo, fino al giorno 18, *la Gazzetta di Milano avuto un carattere officiale, ed essendo il solo foglio politico che qui si publicasse, qualche lettore dei numeri dell' altro dì e di jeri avrà potuto credere che quel foglio fosse divenuto l'organo anche del nuovo Governo.*

Si dichiara pertanto che i numeri suddetti, e quelli che potranno venire in seguito, devono essere riguardati come opera affatto privata, nella quale di pubblico non c' è altro che un esercizio della libertà della stampa gloriosamente conquistata dagli ammirabili nostri concittadini.

Pel Governo Provvisorio
Broglio, *Segretario*

MILANO 25 MARZO.

La causa della nostra indipendenza è vinta, vinta nel fatto, come lo era già prima nelle idee e nei desiderj di tutti. Lo straniero, che da tanti anni occupava le nostre contrade, fugge cacciato dalle armi cittadine, e si ritrae verso l'Adige, inseguito dall' odio e dall'esecrazione universale. Tra non molto, tutto il paese sarà sgombro, e i Lombardi potranno abbracciare i loro fratelli colla coscienza e coll'orgoglio d' una libertà dovuta alla concorde energia dei loro sforzi. E questo un trionfo, che non ha riscontro nella storia, uno di quegli avvenimenti che la provvidenza suscita, quand' è il tempo, a rinnovare nei popoli il miracolo dell'amore, e a rintegrare la fede nei destini dell' umanità. Ormai la vergogna di trentaquattro anni è espiata, espiata coll'audacia del conflitto e colla sublime mansuetudine del perdono. Il nostro popolo s' è ribattezzato degnamente nel sangue de' suoi martiri, ed è risorto più forte e più glorioso di quel che lo fosse, sette secoli fa, nei campi di Legnano. La Lombardia ha ora anch'essa il suo vespro; ma questo potrà dirsi una volta l' ultimo vespro italiano.

Al cospetto di avvenimenti così grandi, così prodigiosi, come quelli de'cinque giorni trascorsi, fra le grida entusiastiche, i palpiti, le lagrime, le speranze e gli abbracciamenti, è impossibile assumere uficio di storico, ed esporre distesamente i fatti di questa rivoluzione, unica nelle vicende delle nazioni. Il cuore commosso non può che ammirare ed esultare; e la parola non vale a tener dietro al volo del pensiero che s' infiamma per essa di nuove ed inusate speranze. L'eroismo ha le sue ebbrezze come la gioja; e noi nel tumulto concitato degli affetti, mal sapremmo trovare adesso la calma dello scrittore che dipinge e che narra. Crediamo anzi che nessuna parola varrebbe a descrivere l'aspetto di questa grande crociata nazionale, di questo piano lombardo gremito di città e di borgate in armi, vigilanti alla difesa come ardite all'assalto, munite da mille e mille barricate sorte come per incanto, di questo piano, in cui ogni casa è una torre, ed ogni petto d' uomo un baluardo inespugnabile. Crediamo che nulla sia atto a render imagine di questo insorgere unanime di popoli che riconquistano la propria indipendenza, di questo magnanimo conflitto d' una moltitudine incomposta, impreparata e quasi inerme contro un esercito agguerrito e numeroso che stette così a lungo fra noi, oppressore e spauracchio de' principi e dei popoli italiani. La fantasia più imaginosa s' annienta davanti alla grandezza del fatto; nè si può far altro che adorare la provvidenza redentrice delle nazioni che sanno sperare e volere.

E questa provvidenza, che mise a noi l'entusiasmo nel cuore ed il valore nel braccio, accecò l'Austria fino all' ultimo istante, e le tolse ogni senno di politica ed ogni avvedutezza. Dopo le prigioni, gli esigli, le violenze e il giudizio statario sospeso come la spada di Damocle sul capo d' ogni cittadino, ella pensò potesse esservi ancora conciliazione fra l'oppressore e l'oppresso, tra il carnefice e la vittima. La rivoluzione di Vienna aveva strappato una promessa di concessioni all'imperatore, e il sabato mattina, 18 marzo, questa promessa, gettata forse dalla finestra a un popolo tumultuante ed armato, veniva promulgata fra noi, tranquilli ed inermi, sospesi ancora fra il capestro e l'esiglio. Quella promessa parlava di libertà di stampa colle manette della polizia, parlava di congregazione dei deputati centrali pel 3 di luglio, come se quattro mesi d' intervallo non contassero adesso per secoli, e potesse l'Austria arrestare a suo grado gli avvenimenti che s' incalzano. Quell' annunzio adunque esaltò del tutto gli animi, già infiammati dalle nuove della insurrezione viennese. La partenza o, per meglio dire, la fuga del Viceré, il richiamo del governatore, la partenza di Fiquelmont lasciavano la città nello sgomento del dispotismo militare e della polizia. Il popolo mormorava sordamente, e chiedeva sicurezza ed armi. Il mattino del sabato recavasi, verso un' ora, al palazzo del Municipio, domandava che fossero posti in libertà i carcerati politici, e istituita la guardia civica ed un governo provvisorio a tutela dei cittadini. Il podestà colle autorità municipali assicurò si sarebbe ottenuto, e tutti portaronsi al palazzo di governo dal vicepresidente O'Donell, unica autorità rimasta a un popolo posto sotto il giudizio statario. Ma il popolo aveva precorso la domanda: erasi presentato al palazzo quasi processionalmente, senz'armi, con calma, come chi è sicuro del proprio diritto, e sente di poterlo far valere. Allora non vi era ancora sintomo di rivoluzione armata: le armi vennero provocate anche questa volta dalla brutalità tedesca. I soldati posti a guardia del palazzo del governo scaricarono i fucili all' appressarsi della moltitudine pacifica ed inerme: quello sparo fu la scintilla che destò il grande incendio. In un momento i soldati furono disarmati, trucidati, il palazzo invaso; il vicepresidente, circuito, assediato, incalzato, cedette alla necessità, e promise avrebbe soddisfatto ai voti ed ai bisogni del popolo. Fu tradotto in casa Vidiserti, nella contrada del Monte, dove sottoscrisse un proclama, che annunziava destituita la direzione di Polizia, eletto il delegato Bellati a direttore provvisorio, intimata la consegna delle armi alle guardie di polizia, e concesso l'armamento della guardia civica, invitandovi il Municipio tutti i cittadini non viventi di lavoro giornaliero dai 20 ai 60 anni. Il popolo, che era già stato respinto colle armi dal palazzo di polizia, corse allora ad inscriversi nella guardia civica al palazzo Municipale. Il bisogno dell'armi era imminente, perchè grossi drappelli di soldati erano già partiti dal Comando militare, e si temeva d'una vicina incursione, perchè nè il general Radetzky, nè il direttore di polizia vollero riconoscere il decreto del vicepresidente. La provvidenza però, che veglia alle sorti dei popoli, avea posto lo sgomento nell'animo di Radetzky; ei temè l'insurrezione più vasta, più forte di quel che era, temè le armi che nessuno possedeva. Però contenne le truppe, e lasciò che i cittadini fortificassero le contrade colle barricate, tormentando solo qua e là con qualche scaramuccia parziale. La sera, in sulle otto, mandò una schiera di granatieri scortata dai cannoni a invadere il palazzo municipale, e qui ebbe luogo la seconda mischia, più funesta assai della prima, poichè quasi 300 persone, che trovavansi nel palazzo, furono condotte prigioniere in castello, fra gli strapazzi e le ingiurie dei soldati. Altro conflitto non v' ebbe in quella sera; ma i cittadini armavansi d'ogni parte, come potevano, e lavoravano a chiudere con barricate le contrade interne della città. Le campane suonavano a stormo, e tutti, donne, vecchi, fanciulli, vegliarono alla difesa. Il dì dopo, la città presentava l'aspetto d'un campo trincierato, pressochè inespugnabile. I tedeschi, impadronitisi delle porte, si distesero per tutta la linea dei bastioni, percuotendo l' interno dagli sbocchi principali fino ai ponti del naviglio: più in là non era lor dato di penetrare. Quanti avevano schioppi e carabine, stavano a guardia delle barricate; gli altri sui tetti, alle finestre, aspettavano il nemico con sassi, tegole, mattoni, con quanto la necessità del momento presentava loro sotto le mani. L'ordine, la concordia, l'affetto regnavano in tutta quella moltitudine, che un medesimo pericolo radunava in un medesimo consorzio di sollecitudini e di amorevolezza. Il coraggio era grande in tutti, grande come l' amore della libertà, come la coscienza del proprio diritto: si sarebbe detto che Milano avesse da un dì all' altro trasformato il suo popolo in un popolo di guerrieri, tanto era l' ardore, tanta la prontezza, l' accorgimento del combattere. I tedeschi innoltravansi coi cannoni al borgo di Porta Orientale, al borgo Monforte, a Brera, alla Cavalchina, al Baggio, a Porta Ticinese, e dappertutto erano ricevuti dalle nostre carabine, ed erano costretti a rinculare cacciati da un fuoco incessante. Parrà cosa favolosa a dirsi; ma gli armati di schioppo in Milano non salivano a più di 600, e questi bastarono a contenere e a porre in fuga un esercito di oltre sedici mila uomini, padrone del castello, di tutti i punti principali della città, e forte d'un artiglieria di parecchie centinaja di pezzi. Ma la viltà nemica non era minore del coraggio de' nostri. Basti il dire che, al ponte di San Damiano, due giovani armati, dei nostri, tennero indietro per quasi tutto un giorno un intero corpo di truppa; e dapertutto le barricate erano guardate da pochi bersaglieri, e questi bastavano per interi battaglioni. Sì grande era in tutti la noncuranza del pericolo, che uomini e fanciulli inermi affrontavano il fuoco dei fucili e dei cannoni; e ad ogni colpo fischiavano e schernivano, e il rimbombo del cannone era quasi divenuto una festa per tutti.

Così durò il conflitto per tutta la domenica sempre sulla difesa. Al martedì mattina poi si venne agli assalti. Il duomo era in possesso dei tedeschi, e i nostri lo spazzarono, e salirono a piantar la bandiera tricolore sulla cupola; di là si assalì il palazzo della Corte, quello di Finanza, il palazzo Criminale, e tutti caddero in potere dei milanesi. Dal palazzo Criminale si scarcerarono i prigionieri politici, e questi accrebbero la schiera dei combattenti. In sulla sera si assalì la gran guardia della piazza dei Mercanti, e anch'essa dovette cedere, lasciando in potere dei nostri due cannoni. E tutte queste imprese eseguivansi con pochi coraggiosi, e sebbene le armi non aumentassero, aumentavano in tutti l'ardire e la confidenza nella vittoria. Le notti erano vegliate con ordine, con precisione mirabile; ognuno nelle case, alle barricate, era al suo posto; il nemico instava e cannoneggiava, ma non osava innoltrarsi da nessun lato. Il martedì mattina si cambiò il modo d'attacco; le truppe sparse per la città furono richiamate in castello, meno quelle che stavano a guardia del palazzo del Genio e del Comando Militare. Si occuparono tutte le caserme e i corpi di guardia; al Genio vi fu combattimento accanito; ma anche qui le truppe dovettero cedere, arrendendosi in numero di circa 200 Il nemico ritraevasi già d'ogni parte: penuriava di viveri, aveva il disordine e l'ammutinamento nel seno stesso dell' esercito, era martellato alle porte ed ai bastioni della città dai contadini armati che piovevano a torme; tristi novelle riceveva dal di fuori; i cittadini intanto avevano istituito un governo provvisorio ed un comitato di guerra; si armava la guardia civica, si organizzavano le forze, si armavano i cittadini colle spoglie tolte ai nemici o saccheggiate nelle caserme; la città diventava sempre più forte ed inespugnabile. Alcune truppe s' arresero spontaneamente, altre proposero pace; lo stesso Radetzky fece offrire un armistizio di tre giorni. Il governo provvisorio rifiutò; il voto di tutti era per le armi; nessuna tregua, nessun accomodamento coi nemici d'Italia: il dado era gettato, e bisognava correre le sorti fino all' ultimo. La cacciata dei tedeschi oltre l' Alpi, tale era il grido del popolo intero. Il combattimento proseguì più accanito nel mercoledì mattina; gli

sforzi di tutti erano rivolti a conquistare una comunicazione col di fuori. Alla Porta Tosa già da tre giorni si combatteva con questo intento. Sotto il tuonare incessante del cannone i nostri avanzavano guadagnando terreno; una compagnia d' ingegneri dirigeva le operazioni; una barricata mobile proteggeva l'avanzarsi dei nostri: dopo un lungo conflitto finalmente se ne impadronirono, l' apersero, e questo fu il primo indizio della vittoria vicina. La Porta Comasina, assalita dal di fuori e dal di dentro, non resistè a lungo, e cedette. Il nemico perdeva terreno ad ogni istante, e veniva ritraendosi verso il castello, inseguito dai nostri. La notte si assalì il castello; le fucilate e le cannonate durarono parecchie ore; finalmente il castello fu abbandonato dai Tedeschi, e i nostri vi entrarono verso le due e mezzo del mattino di giovedì, restando così padroni di tutta la città. La nuova sparsane destò per un momento la gioja negli animi; poi tutti pensarono che la lotta non era finita; che bisognava vegliare e combattere ancora, chè il nemico era presso alle porte, e che non si doveva mandare nessun grido di allegrezza, finchè non fosse stato cacciato del tutto oltre l'Alpi. I cittadini compresero tutti questo bisogno, e niuno depose le armi, niuno pensò a riposarsi delle fatiche durate; la vittoria non fece che moltiplicare l'ardore, e il grido di guerra risuonò più forte di prima.

Tale è il trionfo che abbiamo ottenuto, trionfo tanto più grande, quanto minori furono i mezzi concessici dalla fortuna. Le sventure patite ne amareggiano, è vero, il tripudio, ma ci sostiene la certezza che queste siano l'ultimo olocausto dell'Italia alla tirannide straniera. E quando pensiamo che un popolo come il nostro non avvezzo alle armi, sprovvedutone anzi per la maggior parte, seppe durare per cinque giorni e cinque notti ad un fuoco incessante, senza mai abbandonare il proprio posto; quando pensiamo che gli stessi fanciullini correvano colle tenere mani incontro alle truppe, e s'abbrancavano alle bajonette, gridando ai padri ed ai fratelli di ferire; quando pensiamo finalmente che questo popolo così eroico nel combattere, usò così umanamente la vittoria, e si contentò di disarmare il nemico senza ingiuriarlo, anzi confortandolo di cibo e di cortesi parole, non si può non inorgoglire di tanta grandezza, e non dire alle nazioni che ci guardano: Questo popolo era fatto per la libertà, e Iddio lo matura ad alti destini. Col nome di Pio IX sulle labbra e col profondo sentimento della nazionalità in cuore esso riconquisterà ancora il suo posto a capo di tutta la civiltà europea.

Ora il primo passo e il più grande è fatto: la Lombardia ha suonato per la prima allo stormo, gli altri paesi d'Italia hanno già risposto; da Genova sono accorsi a centinaja i volontarj della guardia civica; da Torino muovono e truppe e volontarj a migliaja. Parma e Modena sono libere e con noi: la nostra popolazione campagnuola è tutta in armi. Radetzky si getta a desolare le campagne; ma il passaggio gli è sbarrato per ogni dove da migliaja di barricate, da strade rotte, da acque, da ostacoli d'ogni sorta. I nostri si organizzano in legione italiana, e muovono già sulle tracce del nemico fuggitivo. Pochi giorni ancora, e quell' esercito formidabile, che minacciava di soffocare il movimento rivoluzionario dell'Europa, sarà schiacciato e annientato da una piccola frazione di quel nome geografico, che risponde coll'emancipazione e coll' eroismo alla bestemmia del decrepito assolutismo.

Di questo fatto miracoloso, che farà lo stupore delle generazioni venture, noi non abbiamo che accennato qui le circostanze principali: nei fogli successivi scenderemo a più minuti particolari.

ATTI UFFICIALI

Milano, 18 marzo 1848.

Il Vice-Presidente, vista la necessità assoluta per mantenere l'ordine concede al Municipio di armare la Guardia Civica.

Firmat. Conte O'Donell.

La Guardia della Polizia consegnerà le armi al Municipio immediatamente.

Firmat. Conte O'Donell.

La Direzione di Polizia è destituita: e la sicurezza della città è affidata al Municipio.

Firmat. Conte O'Donell.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA CITTA' DI MILANO.

In conseguenza di ciò sono invitati tutti i Cittadini dai 20 ai 60 anni che non vivono di lucro giornaliero a presentarsi al palazzo Civico dove sarà attivato il Ruolo della Guardia Civica.

Interinalmente è affidata la Direzione di Polizia al signor dottor Bellati Delegato Provinciale.

I Cittadini che hanno le armi dovranno portarle con sè.

CASATI, Podestà.
BERETTA, Assessore - GREPPI, Assessore.
SILVA, Segretario.

La Congregazione Municipale
della città di Milano

Milano, 20 Marzo 1848.

In aggiunta all' avviso 18 corrente, col quale venivano invitati tutti i Cittadini dai 20 ai 60 anni che non vivono di lucro giornaliero, sono novellamente invitati i buoni Cittadini compresi in quella categoria, affine che il numero sia sufficiente a garantire la sicurezza pubblica. Sono invitati ugualmente a portar seco le armi tutti quelli che ne avessero.

Le riunioni delle Guardie si faranno presso ciascuna parrocchia ove si organizzeranno in compagnie di cinquanta, ed elegeranno provvisoriamente il rispettivo capo, il quale si metterà in corrispondenza col Municipio per le successive disposizioni.

CASATI, Podestà.
BERETTA, Assessore.

La Congregazione Municipale
della città di Milano.

Milano, 20 marzo 1848, ore 8 ant.

Considerando che per l'improvvisa assenza della Autorità Politica, viene di fatto ad aver pieno effetto il Decreto 18 corrente della Vicepresidenza di Governo col quale s' attribuisce al Municipio l'esercizio della Polizia, non che quello che permette l'armamento della Guardia Civica a tutela del buon ordine e difesa degli abitanti, s' incarica della Polizia il signor Delegato Bellati o in sua mancanza il signor dottor Giovanni Grasselli Aggiunto, assunti a collaboratori del Municipio il conte Francesco Borgia, il generale Lecchi, Alessandro Porro, Enrico Guicciardi, avvocato Anselmo Guerrieri e conte Giuseppe Durini.

CASATI, Podestà
BERETTA, Assessore.

Il Municipio ha già decretato lo scarceramento dei detenuti politici che avrà luogo immediatamente.

CASATI, Podestà.

La Congregazione Municipale
della città di Milano.

Milano, 21 Marzo 1848

CITTADINI!

La necessità di difendere l' ordine, la proprietà, la vita, vi indussero a spiegare un eroico coraggio. Onde raggiungere il fine tanto desiderato fa d' uopo non diminuire di quell'ardore che tanto vi distingue. Voi avete tutelata la pubblica sicurezza, voi avete tutelato il diritto; quest' opera santa non venga a mancare. Ordine ed unione siano la vostra divisa.

CASATI, Podestà.
BERETTA, Assessore.
VITALIANO BORROMEO.
GAETANO STRIGELLI.
ANSELMO GUERRIERI.

Tutti quelli che hanno servito con qualche grado nella milizia, sono invitati di presentarsi indilatamente al municipio, affinchè il medesimo possa nelle attuali circostanze valersi di loro per cooperare alla difesa della città.

CASATI, Podestà.
BERRETTA, Assessore.
VITALIANO BORROMEO.
CESARE GIULINI.
GAETANO STRIGELLI.
ANSELMO GUERRIERI.

Comitato di difesa

Di giorno è abolita fino a nuova disposizione la parola d' ordine.

In ogni contrada è stabilita una barricata-capo col suo comandante.

È incaricata una pattuglia di girare tutta la città per stabilire di contrada in contrada la barricata-capo.

Questa pattuglia è sotto gli ordini del signor Torelli, membro del Comitato.

All' Avemmaria comincia la parola d' ordine.

Questa parola sarà detta a nome del Governo al capo-barricata a suo tempo; il capo-barricata la trasmette a tutte le barricate dipendenti.

Ogni capo-barricata ha l' incarico di dare le disposizioni di dettaglio nella sua sfera d' azione, perchè ai singoli cittadini che si presentano per la prima volta alle barricate sia data o no la parola d' ordine; quando la parola d' ordine è negata, il cittadino è respinto senz' altro, e dovrà restituirsi alla sua abitazione.

La parola d' ordine sarà composta di due parole: i Comandanti di barricata proporranno a quanti si presentano le due sole iniziali: i cittadini dovranno spiegarle dicendo le due parole. Chi non le sa spiegare è respinto. È stabilita una Gran Guardia in Piazza Mercanti: i capi-barricata vi faranno tradurre tutte le persone sospette; il Comandante della Gran Guardia o le tratterrà presso di sè, o le manderà al Governo scortate, o le farà mettere in libertà dando la parola d'ordine, secondochè troverà del caso.

Milano, li 21 Marzo, 1848.

Il Comandante della Guardia Civica
ANTONIO LISSONI.

Cittadini

Si pregano istantemente tutte le Guardie civiche di prendere sotto la loro immediata protezione tutti i publici Stabilimenti, e tutti gli oggetti che vi si contengono, e soprattutto le carte che possono essere preziose per le famiglie.

D'ora in poi tutte le cose che erano del Governo sono nostre. Dunque conserviamole.

ORDINE E CONCORDIA!

A tutte le città e a tutti i Comuni
del Lombardo Veneto.

Milano vincitrice in due giorni e tuttavia quasi inerme è ancora circondata da un ammasso di soldatesche avvilite ma pur sempre formidabili.

Noi gettiamo dalle mura questo foglio per chiamare tutte le città e tutti i comuni ad armarsi immantinente in guardia civica facendo capo alle parrocchie, come si fa in Milano, e ordinandosi in compagnie di 50 uomini che si eleggeranno ciascuna un comandante e provveditori per accorrere ovunque la necessità della difesa impone.

Ajuto e Vittoria

W. L'ITALIA. W. PIO IX.

Cittadini!

È inutile durante il giorno, mentre il nemico è lontano, si fermino alle barricate interne quelli che sono muniti di fucile e carabine. È alle barricate esterne investite direttamente, che è d'uopo portare tutte le forze disponibili in soccorso dei valorosi che tengono fronte al nemico. Quelli pertanto che trovassero aver compiuta l'opera loro in un dato luogo, anzichè fermarsi alle barricate lontane dal nemico e d'altronde munite a sufficienza dai vigili abitanti delle contigue case si rechino alla direzione generale della Guardia Civica, Contrada del Monte Num. 1263 C., casa Vidiserti, la quale, ricevendo ad ogni istante domande di soccorsi dai difensori delle nostre più esposte posizioni, assegnerà condegno campo al loro valore. La vittoria è certa: colla più rigorosa disciplina la compiremo vieppiù facilmente.

VIVA L'INDIPENDENZA!

Dal Comitato direttore della Guardia Civica.
Ore 2 pomeridiane del 21 marzo 1848.

Cittadini!

Si forma una Legione di Guardia Civica nell'Ufficio del Comitato di Difesa publica; tutti i Cittadini che vogliono combattere mobilizzandosi ne' diversi quartieri della città, sono invitati a venire a farsi inscrivere in Casa Vidiserti contrada del Monte num. 1263.

Milano, dal Comitato il 21 Marzo 1848.

GOVERNO PROVVISORIO.

Cittadini!

Milano, 22 Marzo 1848.

L'armistizio offertoci dal nemico fu da noi rifiutato ad istanza del popolo che vuole combattere.

Combattiamo adunque coll'istesso coraggio che ci fece vincere in questi quattro giorni di lotta e vinceremo ancora.

Cittadini, riceviamo di piede fermo quest'ultimo assalto dei nostri oppressori con quella tranquilla fiducia che nasce dalla certezza della vittoria.

Le campane a festa rispondano al fragor del cannone e delle bombe, e vegga il nemico che noi sappiamo lietamente combattere e lietamente morire.

La patria adotta come suoi figli gli orfani dei morti in battaglia, ed assicura ai feriti gratitudine e sussistenza.

Cittadini, questo annunzio vi viene fatto dai sottoscritti costituiti in Governo provvisorio, che reso necessario da circostanze imperiose e del voto dei combattenti viene così proclamato.

GABRIO CASATI, *Presidente.*
VITALIANO BORROMEO
GIUSEPPE DURINI
POMPEO LITTA
GAETANO STRIGELLI
CESARE GIULINI
ANTONIO BERETTA
ANSELMO GUERRIERI
MARCO GREPPI
ALESSANDRO PORRO

GOVERNO PROVVISORIO.

Milano, 22 marzo 1848.

Finchè dura la lotta non è opportuno di mettere in campo opinioni sui futuri destini politici di questa nostra carissima patria.

Noi siamo chiamati per ora a conquistarne l'indipendenza, e i buoni cittadini di null'altro devono adesso occuparsi che di combattere.

A causa vinta i nostri destini saranno discussi e fissati dalla Nazione.

Firmat. CASATI, *Presidente*, ecc.

CITTADINI

Milano, 23 marzo 1848.

Il Maresciallo *Radetzky* che aveva giurato di ridurre in cenere la vostra città non ha potuto resistervi più a lungo. Voi senz'armi avete sconfitto un esercito che godeva una vecchia fama di abitudini guerresche e di disciplina militare. Il Governo Austriaco è sparito per sempre dalla magnifica nostra città. Ma bisogna pensare energicamente a vincere del tutto, a conquistare l'emancipazione della rimanente Italia, senza la quale non c' è indipendenza per voi.

Voi avete trattato con troppa gloria le armi per non desiderare vivamente di non deporle così presto.

Conservate adunque le barricate: correte volonterosi ad inscrivervi nei ruoli di truppe regolari che il Comitato di Guerra aprirà immediatamente.

Facciamola finita una volta con qualunque dominazione straniera in Italia. Abbracciate questa bandiera tricolore che pel valor vostro sventola sul paese, e giurate di non lasciarnela strappare mai più. *Viva l'Italia!*

Si avverte il pubblico che il Castello debbe essere consegnato agli incaricati del Governo Provvisorio ne' modi stabiliti, locchè è ad eseguirsi immediatamente.

Casati, *Presidente.*, ecc, ecc.
Correnti, *Segretario.*

PRODI CITTADINI

Conserviamo pura la nostra vittoria. Non discendiamo a vendicarci nel sangue di que' miserabili satelliti che il potere fuggitivo lasciò nelle nostre mani.

Basti per ora custodirli e notificarli. È vero che per trent'anni furono il flagello delle nostre famiglie e l'abbominazione del paese. Ma Voi siate generosi come foste prodi. Puniteli col vostro disprezzo, fatene un'offerta a PIO IX.

Viva PIO IX! Viva l'ITALIA.

GOVERNO PROVVISORIO

Milano, 23 *marzo* 1848.

DECRETO.

Le già Regie Delegazioni provinciali sono soppresse. Tutte le attribuzioni che spettavano a que-

ste sono concentrate nelle Congregazioni provinciali. Queste si riuniranno immediatamente per eleggere nel loro seno un presidente.

Il presidente stabilirà le norme di regolamento interno che troverà convenienti.

È accordato alle Congregazioni provinciali per la trattazione e disimpegno degli affari tutto il personale componente l'ufficio delle rispettive delegazioni provinciali che rimane così confermato provvisoriamente.

Sono eccettuati dalla conferma gl' Impiegati delle seguenti categorie:

a) Regii Delegati.

b) Impiegati non nazionali.

c) Impiegati che non prestassero pronta adesione al Governo.

d) Quelli che per circostanze particolari non si trovassero confermabili nel loro impiego dalle Congregazioni Provinciali responsabili del servigio.

DECRETO.

Sono provvisoriamente confermati gli Uffici Distrettuali. È confermato provvisoriamente anche il personale che li compone, salvo gl' impiegati delle seguenti categorie:

a) Impiegati non nazionali.

b) Impiegati che non prestassero pronta adesione al nuovo Governo.

c) Quelli che per circostanze particolari non si trovassero confermabili nel loro impiego dal Presidente della Congregazione provinciale.

DECRETO.

L' Amministrazione e rappresentanza dei comuni è confermata provvisoriamente qual è.

DECRETO.

L' attuale Consiglio di Governo è soppresso.

Tutte le attribuzioni che appartenevano a questo sono assegnate in via provvisoria ad un consiglio di Stato, meno quelle concernente la pubblica sicurezza.

A Presidente del Consiglio di Stato è nominato provvisoriamente l' avvocato Giovanni Battista Nazari, e a vicepresidente l' avvocato Angelo Decio.

Per il disimpegno e per la spedizione degli affari si accorda al presidente del consiglio di Stato tutto il personale componente il soppresso Consiglio di Governo, meno gli impiegati compresi nelle seguenti categorie:

a) Presidente e Vicepresidente.

b) Consiglieri ed impiegati non nazionali.

c) Consiglieri ed impiegati che non facessero pronta e franca adesione al nuovo Governo.

d) Consiglieri ed impiegati che per altre cause non paressero conservabili nelle loro funzioni.

DECRETO.

Non essendo libere tutte le Provincie Lombarde, la Congregazione Centrale non può legalmente deliberare, nè unirsi.

Si riserva il Governo Provvisorio di fare appello al noto patriottismo dei membri che la compongono in occorrenze speciali e straordinarie.

DECRETO.

È ritenuto provvisoriamente in vigore l'ufficio Fiscale coll'attuale sua organizzazione ed attribuzioni.

A procuratore Fiscale è nominato l' avvocato Giovanni Marazzi.

Si mettono a sua disposizione pel disimpegno e per la spedizione degli affari tutti gli attuali impiegati, meno quelli appartenenti alle seguenti categorie:

a) L' attuale dirigente l' Ufficio.

b) Gli impiegati non nazionali.

c) Quelli che non prestassero pronta e franca adesione al nuovo governo.

DECRETO.

Per coadjuvare il segretario Centrale nella spedizione dei Decreti, e nella preparazione degli affari sono nominati tre segretarj: Emilio Broglio — Achille Mauri — Giulio Carcano.

CASATI presidente, ecc.

GOVERNO PROVVISORIO

Milano 24 marzo 1848.

DECRETO.

L' attuale Tribunale d' Appello di Milano è disciolto: sarà provveduto al suo riordinamento con altro Decreto.

DECRETO.

È istituito in Milano un Tribunale d' Appello diviso in due Sezioni, l' una di seconda Istanza, l' altra di terza Istanza.

È nominato Presidente Provvisorio l' Avvocato Enrico Guicciardi.

Sono nominati Membri provvisorj della Sezione di terza Istanza il sig. Rougier Pietro — Avvocato Robecchi Pietro — Monteggia Saverio — Lorenzoni Gio. Battista — Stampa Pio — Avvocato Giuseppe Borghi.

Sono nominati Membri provvisorj della Sezione di seconda Istanza il signor Della Porta Antonio — Barozzi Giuseppe — Menghini Luciano — Rebuschini Gaspare — Curioni Felice — Agni Giuseppe — Miglio Carlo — Pellizzari Stefano — Mondini Cesare — Strambio Luigi.

Gl' impiegati subalterni di concetto e quelli d'ordine del cessato Tribunale d'Appello in Milano sono conservati provvisoriamente ad eccezione dei non nazionali.

DECRETO.

L' attuale Tribunale Civile di Prima Istanza in Milano è disciolto. Sarà provveduto al suo riordinamento con altro Decreto.

DECRETO.

Il Tribunale Civile di Prima Istanza in Milano rimane provvisoriamente costituito come segue:

Presidente il signor Alberto Beretta.

Consiglieri i signori Sala Giacomo — Vigoni Enrico — Nappi Gio. Battista — Righetti Bernardino — Pasi Agostino — Castelli Giorgio — Cazzaniga Federico — Carminati Marco — Fontana Giovanni — Negri Giovanni — Volpi Giuseppe Antonio.

Gli impiegati subalterni di concetto e quelli d' ordine del cessato Tribunale di Prima Istanza in Milano sono provvisoriamente confermati ad eccezione dei non nazionali.

DECRETO.

L' attuale Tribunale Mercantile e di Cambio in Milano è disciolto. Sarà provveduto con altro Decreto al suo riordinamento.

DECRETO.

Il tribunale Mercantile e di Cambio in Milano rimane provvisoriamente costituito come segue:

Presidente il signor Carlo Negri.

Consiglieri i signori Mantovani Celestino. — Del Majno Gaspare — Trezzi Ambrogio.

Assessori Commercianti i signori Decio Francesco — Brocca Luigi.

Gli impiegati subalterni di concetto e quelli d' ordine del cessato Tribunale Mercantile sono provvisoriamente confermati ad eccezione di non nazionali.

DECRETO.

L' attuale Tribunale Criminale in Milano è disciolto. Sarà provveduto con altro Decreto al suo provvisorio riordinamento.

DECRETO.

Il tribunale Criminale in Milano rimane provvisoriamente costituito come segue:

Presidente il signor Caporali Luigi.

Consiglieri i Signori De Colò Gio. Battista — Veronesi Giuseppe — Lena Perpenti Abbondio — Baricolo Ottavio — Legnani Luigi — Bazzoni Gio. Battista — Poggetti Giuseppe — Gallarati Emmanuele.

Gli impiegati subalterni di concetto e quelli d'ordine sono provvisoriamente conservati ad eccezione dei non nazionali.

DECRETO.

L'attuale Pretura Urbana in Milano è provvisoriamente conservata nelle sue funzioni e personale.

CASATI, presidente, ecc.

GOVERNO PROVVISORIO

Milano 25 marzo 1848.

Sono nominati organizzatori della Guardia Civica nella seguente qualità:

Generale Comandante

Pompeo Litta

Capo dello Stato Maggiore

Alessandro Scalvini

Ajutanti

Cesare Cima	Giovanni Mazzucchelli
Gennaro Visconti	Alessandro Litta
Emanuele Borromeo	Enrico Dolcini
Pietro Lazzati	Carlo Battaglia
Antonio Rusca	Giuseppe Pollini
Lodovico Re	Antonio Sangiuliani

CASATI, presidente, ecc.

Informazione al popolo sui rapporti diplomatici col Piemonte.

Crederemmo mancare al nostro dovere, se trascurassimo d' informare minutamente il popolo di quanto concerne i rapporti e le pratiche condotte con S. M. il Re di Piemonte, cosa di somma importanza, e che desta perciò a buon diritto tutta la nostra sollecitudine.

Appena giunse a Torino la prima notizia dei gloriosi avvenimenti del giorno 18, alcuni egregi nostri patrioti che si trovavano colà, si affrettarono d'invocare da S. M. il Re di Piemonte quegli ajuti che avevamo diritto d'aspettarci e per la nostra qualità di Italiani fratelli d' altri Italiani, e per la eroica temerità della nostra intrapresa contro il nemico comune d'Italia, e per le notorie simpatie in ogni occasione manifestate colà in nostro favore dai gloriosi popoli liguri e subalpini. A queste preghiere dei patriotti Milanesi fu risposto che sarebbe stato impossibile al governo di S. M. di prendere l'iniziativa d'un sussidio militare in Lombardia, a meno che non pervenisse a S. M. una diretta domanda da parte del popolo di Milano. Un benemerito nostro concittadino, il signor Enrico Martini, s' incaricò di portare a noi questa notizia a traverso i mille pericoli che si opponevano al suo ingresso in Milano. Giunse la mattina del giorno 21: con che gioja fosse accolto dal Governo provvisorio, è facile immaginarlo: ebbe subito missione di riportare a S. M. il Re di Piemonte i sensi della nostra gratitudine e i fervidi nostri voti, perchè le gloriose sue truppe accorressero rapidamente in nostro soccorso. Insuperabili difficoltà provenienti dalla sospettosa vigilanza dei soldati austriaci si opposero per alcune ore alla partenza del signor Enrico Martini: ma finalmente il valore dei cittadini gli aprì le porte della città, ed egli ne approfittò volando a Torino.

Ivi espose i desiderii del popolo Milanese rappresentato dal suo Governo Provvisorio, ed ottenne da S. M. il Re le seguenti formali promesse: 1.° La partenza immediata di un esperimentato e patriottico generale il conte Passalacqua, il quale arriverà a Milano questa notte per cooperare all' ordinamento delle nostre milizie. 2.° Il passaggio del Ticino d'un corpo di fanteria pronto ad entrare in Milano alla prima richiesta del Governo Provvisorio. 3.° Queste truppe porteranno una bandiera neutrale, nè Piemontese nè Lombarda, ma sì Italiana, in segno di delicato rispetto verso le future deliberazioni del paese quando sarà legalmente convocato a decidere i proprii destini. 4.° Finalmente il Re di Piemonte si propone di venire egli stesso alla testa del rimanente suo esercito in Lombardia; ma disse al signor Martini queste parole: *Io non entrerò in Milano prima di avere sconfitti in battaglia gli Austriaci, perchè a gente tanto valorosa non voglio presentarmi se non dopo avere ottenuto una vittoria che mi faccia conoscere egualmente valoroso.*

Eccovi, o Cittadini, lo stato delle cose: l'esercito Piemontese viene a dividere le nostre fatiche, i nostri trionfi, la nostra gloria. Fra poco il sacro suolo della patria non sarà più calpestato da nessuna impronta straniera. Voi accoglierete i vostri fratelli Piemontesi, anzi pure i vostri fratelli Italiani, con tanta gioja e tanta festa con quanto valore e con quanta pertinacia avete saputo combattere e scacciare il Tedesco. I tempi sono maturi: Italia sarà: Italia è: Viva l' Italia!

P. S. Aggiungiamo le notizie posteriori.

Il generale Passalacqua, precipitando il suo viaggio, arrivò a Milano jeri sera 24: ebbe un colloquio col Governo Provvisorio, dopo il quale mandò nella notte una staffetta a sollecitare l'arrivo del corpo più avanzato di truppe Piemontesi: questi arriveranno a Milano entro la giornata di domani 26.

Ecco il proclama spedito da S. M. il re Carlo Alberto jeri mattina.

CARLO ALBERTO

per grazia di Dio

re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, ecc., ecc.

Popoli della Lombardia e della Venezia!

I destini d'Italia si maturano: sorti più felici arridono agl'intrepidi difensori di conculcati diritti.

Per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti Noi ci associammo primi a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia.

Popoli della Lombardia e della Venezia, le Nostre armi che già si concentravano sulla vostra frontiera quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell' aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dal l'amico l'amico.

Seconderemo i vostri giusti desiderii fidando nell'aiuto di quel Dio, che è visibilmente con Noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con sì maravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè.

E per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana vogliamo che le Nostre truppe entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia portino lo Scudo di Savoia sovrapposto alla Bandiera tricolore italiana.

Torino, 23 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

NOTIZIE DELLE PROVINCIE

VENEZIA — Persona degna di fede proveniente da Venezia narrò che nel 17 marzo vi ebbero attruppamenti di popolo che provocarono la liberazione di Manin e di Tommaseo, e nel 18 si inalberò dal popolo la bandiera tricolore nella piazza di San Marco. La Polizia, sussidiata da una compagnia del reggimento Kinsky, tentò farla levare, e ne sorse scontro, in cui per una scarica furono uccise otto persone, ed il popolo esasperato correva alla vendetta, se Manin non otteneva dal governatore la formazione della guardia civica, la quale rimise l' ordine. Nel 19 si annunciò da Trieste la concessione della libertà della stampa e la convocazione delle congregazioni, ed i Veneziani ne fecero festa la sera con illuminazione; ma molti giovani e militari del servigio della marina si mostrarono disposti a non accettare tali simulacri di costituzione. Nel 20 a Padova, Vicenza e Verona era organizzata la guardia nazionale, la quale faceva servigio promiscuo coi militari. Nel 21 il Viceré e suo figlio Sigismondo sostavano a Verona, dove loro giunse la notizia della sollevazione di tutto il Tirolo italiano, che disarmò ed uccise le milizie che vi erano.

BRESCIA — Il terzo battaglione del reggimento Haugowitz, tutto d' Italiani, si unì ai cittadini insorti, e cooperò a spingere nel castello il resto del presidio col generale il principe di Schwarzenberg, il quale ne uscì nella notte tra il 22 ed il 23 per dirigersi a Lodi: fucilato dai cittadini presso le mura perdette da venti uomini.

BERGAMO — Bergamo strinse il residuo della guarnigione di 800 Croati a chiudersi nella caserma di Sant'Agostino, donde nel 23 quella ne uscì per riparare forse in Mantova, e prese la via verso Palazzolo. Le popolazioni armate delle città e dei paesi tutti, pei quali passano, chiamate dal suono a stormo delle campane li molestano assai, e li vanno decimando.

PIZZIGHETTONE — Nel 21 gli abitanti di Pizzighettone arrestarono il tenente-colonnello comandante il presidio composto di Italiani, che quindi consegnarono il forte con diciotto pezzi d' artiglieria, e messa la coccarda, s' incorporarono alla guardia civica. Nel giorno stesso a Cremona giunsero seicento ulani provenienti da Piacenza, ed assaliti dai cittadini s' arresero a patto di lasciare quaranta cavalli ed i sei cannoni che conducevano seco, ed essere condotti salve le persone al confine tedesco.

PAVIA. — Il maresciallo Radetzky ingiungeva al Benedek, famigerato assassino della Galizia e comandante di Pavia, venuto alle mani dei cittadini, di abbandonare co' suoi consorti quella città, e di recarsi incontanente per Pizzighettone e Mantova.

Da una lettera del 22 corrente portata da Carlo Carati, oste di Corsico, superando le mura due volte sotto il fuoco delle fucilate, si rileva che i Pavesi, levatisi a romore, avevano incalzato il nemico fino nel castello, del quale si aspettava la resa, e che il presidio di Bergamo si era reso ai cittadini insieme col suo generale.

PADOVA. — 18 marzo, 10 ore pomeridiane. Una lettera privata giunta per posta annunzia che nel detto giorno il popolo e la truppa ungherese hanno *fraternizzato gridando*: Viva l' Italia! Viva l' Ungheria! Studenti e soldati recarono in trionfo per le pubbliche vie il busto di Pio IX. Le autorità austriache non hanno fatto alcuna opposizione. Pare uno stato che si sfasci.

Alla sera vi fu grande festa in teatro. Si cantarono inni popolari; si sventolarono bandiere a tricolori; la popolazione è all'entusiasmo.

MONZA. — Carlo Annoni, incaricato dalla Municipalità di Monza, riferisce essere arrivati colà jeri mattina da quattro a cinquemila tra Svizzeri e Comaschi, armati di tutto punto con qualche cannone.

NOTIZIE D' ITALIA

24 Marzo, mattina.

PARMA. — Riceviamo in questo punto le più consolanti notizie di Parma. Un commissario dei cittadini di Parma, Giacomo Orlandi, annunzia che l' insurrezione è scoppiata a Parma la mattina del 20. Il popolo levossi in massa, si recò sulla piazza, assaltò il corpo di guardia, dal quale fu sul principio respinto lasciando due morti e alcuni feriti. Dopo di ciò, i soldati si ritirarono dando fuoco ai cannoni. Il duca richiamò tutte le truppe in castello. Il popolo s' impadronì del palazzo ducale e del tesoro. Immantinente si istituì un governo provvisorio composto degli avvocati Gioja e Maestri, Cantelli e Pellegrini con Sanvitali presidente. Le truppe austriache sfrattarono da Parma; a Piacenza si tengono ritirate in castello. Piacenza era già insorta prima di Parma.

MODENA. — Anche qui la sollevazione scoppiò prima ancora che quella di Parma. Le truppe tedesche partirono con armi. Il duca si è rinchiuso in Palazzo, assediato dal popolo. Si dice che sia fatto prigioniero.

PIEMONTE. — Dai confini del Piemonte s' innoltrano truppe e volontari in bande grossissime. Circa ottomila soldati piemontesi tra fanteria e cavalleria sono al confine. A Novara sono altri cinque mila di fanteria; tra Casteggio e Novara e Casale si hanno 45 pezzi d' artiglieria. Ottocento studenti si sono arruolati per un anno per venire in Lombardia.

Sino da lunedì 20 marzo i Lomellini e Piemontesi cercarono di entrare in Pavia, ma furono trattenuti dalla notizia, fatta ad arte divulgare dall' inimico, essere il ponte del Ticino minato, cosicchè dovettero cercare altre vie per venire a piccoli drappelli.

Nel giorno di giovedì 23 marzo vi erano a Mortara settemila uomini di truppe regolari disposti a passare la frontiera. A questo corpo appartengono due reggimenti di cavalleria.

A Novara vi hanno cinquemila uomini in circa di fanteria, con cinquanta soldati di cavalleria che stavano per passare la frontiera.

Ne' territorj di Casteggio, Casale e Novara vi hanno quarantacinque pezzi di artiglieria che partono *diretti per la Lombardia.*

Gli studenti dell'università di Torino, nel numero di circa ottocento, si arruolarono per un anno per la difesa della Lombardia.

ROMA. — Nel giorno 14 marzo venne pubblicata a Roma la costituzione per gli stati papali, che da molto tempo e con grande ansietà era aspettata.

Essa stabilisce due consigli, l' uno eletto dal Pontefice, l'altro di deputati dallo Stato; riserva al Pontefice la sanzione e promulgazione delle leggi deliberate dai consigli; aggiunge al Pontefice un senato composto dal collegio de' cardinali, accorda la libertà personale, sottopone indistintamente tutte le proprietà agli aggravj, abolisce la censura preventiva, ma lascia la censura ecclesiastica sino a nuovi regolamenti. Per essa i consigli si convocano ogni anno, e le sedute durano tre mesi; i membri dell' alto consiglio sono nominati a vita, ed il loro numero è illimitato, la loro età dev' essere di trenta anni, e la possidenza vi entra quando giunga ad un reddito di tremila scudi annui. Elettori ponno essere i laureati ad *onorem*, i censiti per un capitale di scudi tremila ed i paganti una tassa fissa di scudi cento annui. Pegli elettori è richiesta l' età di anni venticinque, per gli elegibili quella di anni trenta, e per ambidue la professione del cattolicismo. I deputati si eleggono a ragione di uno sopra 30,000 persone. I due consigli discutono e notano tutte le leggi, la cui proposta è fatta dai ministri, ed anco dai consigli dietro richiesta di dieci de' loro membri, ma loro è vietato proporre variazioni allo statuto, e discutere sulle relazioni diplomatiche religiose della S. Sede all' estero. Accorda diritto di petizione ad ogni cittadino di età maggiore, stabilisce un assegno annuo di seicento mila scudi pel mantenimento del pontefice e della sua corte. Sospende le sessioni d' ambo i consigli per la morte del Pontefice, lasciando al sacro Collegio i diritti di sovranità temporale, durante la vacanza e per la redazione dei progetti di legge, e per le consulte stabilisce un consiglio di stato composto di ventiquattro membri.

Dopo le costituzioni di Napoli, della Toscana e del Piemonte, dopo le concessioni alla Sicilia, dopo il diluvio di nuove leggi larghissime succedute in Francia alla rivoluzione, dopo le grandi riforme iniziate nella Germania, e dopo un aspettare reso più lungo dal precipitare dei moti europei, le speranze del pubblico nella costituzione romana erano ingrandite sino all' esagerazione, e *le esigenze divennero molto maggiori* che non erano alcuni mesi prima. Quindi tanto a Roma quanto in tutta Italia si fece mal viso a parecchie parti di quello statuto, e specialmente si censurò l'esclusione degli acattolici dai diritti civili, il mantenimento dalla censura ecclesiastica, la quale può estendersi sempre anche alle materie civili, e la proibizione di modificare qualche articolo dello statuto, non lasciando ai consigli la facoltà di adattare meglio la costituzione ai bisogni dello stato che essi rappresentano. Questa proibizione pare tanto più dura quanto più rapidi sono ora i processi della civiltà, quanto più fermo si rende l' assioma che nessuna istituzione è durevole se non si fonda sul principio della metamorfosi, e che nessuna forma di governo ha bontà assoluta. Ma è certo che quel grande Pio che iniziò e diresse sino ad ora la rigenerazione delle nazioni, ascolterà ed esaudirà i voti de' suoi popoli e dell' Italia per quelle modificazioni allo statuto che saranno richieste dai tempi.

NAPOLI. — Sappiamo da certa fonte che alcuni moti popolari scoppiarono in Napoli il 13 e il 14 del mese. Il re fu costretto ad espellere i Gesuiti da tutto il regno; ma il popolo non parve pago di tal misura, e corse le strade gridando: Abbasso il ministero! Il re fece uscire la guardia contro di lui, e v'ebbero parecchi morti nel popolo. Tra le grida, s'udiva pure qualche voce: Viva la repubblica!

NOTIZIE DELL' ESTERO

SVIZZERA. — Berna 17 marzo. — Il consiglio federale della guerra ha stabilito al 25 giugno prossimo l' apertura del campo federale, destinandovi a comandante il colonnello Gmüz da San Gallo. La renitenza, la lentezza, e lo spirito retrogrado della commissione per la revisione del patto svizzero, in mezzo a tanto moto europeo, disgusta i più anche dei moderati, per cui si opina che chiederassi un consiglio costituente.

I miseri avanzi degli instigatori della lega separata svizzera ora tentano eccitare reazione contro il governo spingendo agli estremi la parte esaltata dei due partiti opposti. Il governo provvisorio di Neuchâtel convocò i collegi elettorali nel 17 di marzo. (Il Repubblicano,)

GERMANIA. — Baviera. Il 18 marzo a Monaco tutti corsero alle armi per un rumore sparsosi di un tentativo di colpo di mano per dare una coreggenza al re. Il giorno avanti alcuni sconosciuti aveano acquistate armi e munizioni in quantità considerevole.

Sommi capi dell' indirizzo degli abitanti di Monaco al re sono: 1. Diminuzione del censo per la capacità ad essere elettore. 2. Rappresentanza di tutti gli interessi. 3. Aumento di confidenza del popolo nei consiglieri della corona, e responsabilità di tali consiglieri. 4. Diritto di petizione ad ogni autorità legislativa. 5. Formazione d' una solidarietà dei popoli tedeschi. 6. Introduzione del giurì. 7. Miglioramento delle scuole, libertà intera d' insegnamento, parità di diritti in tutti di ogni condizione e religione, diritto d' associazione e di radunanza. 8. Armamento del popolo. 9. Liberazione dalla possidenza immobiliare dai pesi reali. 10. Abolizione di tutti i privilegi che indeboliscono la forza dell' amministrazione. 11. Miglioramento della condizione degli operai. 12. Libero sviluppo della libertà individuale.

Amburgo 11 marzo. — Un tumulto successe anche oggi in cui *restarono uccisi cinque persone.*

Brema 14 marzo. — Fra le molte discussioni che sorgono nella Germania per una alleanza, onde afforzarsi contro una aggressione dall'occidente, il voto generale si è che la Prussia si unisca strettamente alla Germania, e che si escluda ogni alleanza colla Russia. (G. U.

VIENNA. — La Gazzetta d'Augusta del 19 marzo *reca che a Vienna era stata promulgata la costituzione* ed instituita la guardia nazionale, alla quale in un giorno eransi già inscritti 60,000 uomini. Il borgomastro di Vienna è in fuga. Correva voce che il principe di Metternich fosse stato assassinato dai *contadini di Stiria, o che fosse morto* anche Sedlnitzki.

BERLINO. — Le lettere di Berlino del 16 marzo annunziano che i torbidi vi erano gravissimi il 15 a sera; che la milizia era stata chiamata a sedarli, e s'era impadronita delle barricate coll'uccisione di molte persone.

C R O N A C A

AZIONI GENEROSE DEL POPOLO

Nella nostra popolazione, sulla quale sono passate tante e così varie tirannidi, qui dove le bugiarde relazioni della Polizia assicuravano ai despoti di Vienna consumato l'annichilamento morale e nazionale, emersero improvvisamente le virtù più luminose del cittadino. Tolta la compressione, la molla ripigliò la naturale sua elasticità; il Lombardo sentì di essere ancora il discendente di quella generazione di prodi che sui campi di Legnano scacciò dall' Italia l' oppressione straniera. Saremmo infiniti, se volessimo riferire tutti i tratti individuali o collettivi di eroismo, di disinteresse, di umanità, di amor del prossimo, di sacrificio, che vennero d'un tratto a persuadere il mondo che noi non eravamo scaduti dall' antica grandezza, quantunque la sistematica congiura del dispotismo straniero adoperasse da tanto tempo a renderci vili al cospetto degli altri e di noi stessi. Tutti, ove anche a noi non bastasse il tempo di farlo, tutti verranno ricordati al mondo per conforto della pubblica opinione; perciocchè gli è carità di patria il rendere testimonianza delle virtù che ci onorano, e cento penne si proveranno in questo generoso arringo.

Intanto dalla messe, che ricchissima venne raccolta dal Governo provvisorio, *trasceglieremo i seguenti*, col proposito di continuarne la serie nei numeri successivi. A questi contrapponiamo la storia degli atti di sevizie e di atrocità che segnalarono fra noi in quest' ultimi giorni il paterno regime dell'Austria, e *si noterà per consolazione dell' Italia che la civiltà* e il Vangelo sono il retaggio degli oppressi, la barbarie e la viltà quello degli oppressori.

Alla Passione parecchi ragazzi inermi dagli otto ai dieci anni, avventatisi sopra alcuni soldati, gli spogliarono delle bajonette.

Carlo Carati, oste di Corsico, superò due volte le mura in mezzo alla fucilata nemica per portare notizie al Governo provvisorio.

Antonio Leoncini, pregato che si tenesse dell' assalire il castello assiepato di Tedeschi, rispose: Lasciate fare, le palle non ci toccano: portiamo in fronte il santo nome di Pio IX.

Noi raccomandiamo alla religione dei trapassati che ha tempio in ogni cuore la memoria del giovane Borgazzi ispettore della strada ferrata di Monza.

Radetzky, pel quale il linguaggio non ha parola di abbominio bastevole, aveva intimato sotto pena di morte a tutti gli impresari della Strada Ferrata di non muovere alcun convoglio. Ma l'eroe Borgazzi, mentre si dibatteva in Milano la lotta tra la civiltà e la barbarie, arriva a radunare alcuni coraggiosi, e di concerto col Comitato, li conduce, col mezzo del vapore, al punto di Sesto San Giovanni, daddove venne con circa quattromila uomini all'assalto della Porta Comasina, ed alla testa dei fratelli di campagna si espose alle palle nemiche. Fatalmente fu colto nel petto, e spirò ai piedi dei compagni. Speriamo che abbia almeno creduto assicurata la redenzione del *suo paese.*

A Lecco, fino da domenica, alla notizia del nostro pericolo, si costituì immediatamente la civica, nella quale si arruolarono 2000 uomini, e il corpo dei mercatanti offrì quindicimila lire pel loro armamento. *Quella guardia, dopo aver disarmato il presidio*, si mosse alla volta di Milano il lunedì successivo: fece varie soste per raccoglier gente: a Monza disarmò i Tedeschi di quattro caserme, dopo quattro ore di combattimento, ed entrò in Milano da Porta Nuova. Il prevosto di Lecco concorse colle sue esortazioni ad eccitare quello slancio di patriotismo, e il sacerdote Groppetti Giuseppe, coadiutore a Galarate, divise i pericoli della gloriosa spedizione.

Il giovane Paolo Pirovano, d'anni 17, di professione falegname, fu il primo a superare la barriera di Porta Tosa. Egli conseguì una quantità di munizioni da guerra, e specialmente palle da mitraglia da lui raccolte sotto il fuoco dei cannoni. Domandatogli qual ricompensa si sarebbe potuta proporre al Governo in premio del suo coraggio, rispose non ambire altro che l' onore d' essere ammesso nella guardia civica.

L' operajo Angelo Colombo depose nelle mani degli agenti del Governo alcuni effetti preziosi trovati al palazzo del Genio.

ATROCITA' DEI TEDESCHI

Lunga e memorabile è la storia delle forti e magnanime gesta dei Milanesi, ma ancor più lunga e memorabile quella della barbarie austriaca. Il cuore è straziato, e la mano mal sa reggere la penna che ne stende la descrizione; ma il mondo intero vuol essere informato, perchè all' inaudita ferocia risponda l'universale esecrazione.

I nostri prigionieri, che caddero nelle mani del nemico, furono rinchiusi nelle più anguste e fredde carceri del castello, e in sì gran numero per ogni camerotto, che tutti non potevano contemporaneamente sdrajarsi per riposare. Privi d' ogni più meschino giaciglio, posavano sul nudo terreno, e lasciati senza cibo, a stento poterono per mezzo di danaro dividere il tozzo di pane nero colle sentinelle che li guardavano.

Visitato stamattina il castello appena sgombro del nemico, il più orribile spettacolo s'offerse all' occhio dei riguardanti. Numerosi corpi di cittadini massacrati e mutilati in mille guise giacevano sparsi nel fossato interno del terzo cortile, e presso al luogo ove que' miserabili erano stati fucilati. Tra questi si scorgevano alcuni cadaveri di donne che i barbari trucidavano e denudavano, perchè degli abiti di queste potessero in seguito occultare la loro fuga.

Il cittadino Carlo Viviani, recatosi a visitare il castello, per incarico del comandante Lissoni, trovò nella seconda corte a destra una diligenza con un calesse d' aggiunta, la prima svaligiata, il secondo abbruciato. In un orto a lato al luogo ove trovavasi la diligenza, trovò sette cadaveri d' uomini mezzo spogliati e barbamente mutilati ed insultati; trovò due gambe di diversa dimensione che non appartenevano a nessuno dei suddetti cadaveri, e che dalle forme apparivano chiaramente essere gambe femminili e di persone distinte dalla dilicata loro carnagione. In una acqua corrente attigua trovò molte membra di corpi umani, probabilmente appartenenti alle due donne. I cadaveri erano malconci per calce; le due gambe annunziavano una morte non più lontana di 24 ore.

I punti interni più vicini alle porte della città ed i sobborghi furono il principale teatro delle prove della più efferata barbarie, e conserveranno a lungo le tracce del ferro e del fuoco del nemico.

L' altro dì al di là del Ponte di Porta Tosa fu rinvenuto il cadavere di un borghese sconosciuto pieno il corpo di ferite e abbruciato con aqua ragia.

Nell' osteria dell'Angelo, vicino alla strada ferrata di Treviglio, si trovarono sette cadaveri parimenti abbruciati, fra cui due ragazzi dai dieci ai dodici anni non più riconoscibili. In vicinanza della stazione della strada ferrata fu pure trovato il cadavere di un inglese per nome Klyn, lavorante di macchine, consunto anch'esso dalle fiamme.

V'ebbero bambini infranti contro i ripari sotto gli *occhi delle madri; donne e infermi uccisi.* Un padre e un figlio legati strettamente insieme ed appiccati agli alberi dei bastioni; in ogni quartiere attiguo alle mura, specialmente a Porta Ticinese e a Porta Comasina, cadaveri orribilmente mutilati e schiacciati sotto le rovine delle case incendiate.

Mentre scriviamo, Giovanna Piatti riferisce come il 22 corrente gran numero di soldati entrati proditoriamente nel di lei domicilio a Porta Ticinese si sieno impadroniti di suo figlio e di suo fratello, il primo d' anni ventotto, il secondo di sessanta, e li abbiano infamemente trucidati ed arsi. Lo stesso accadde, nella stessa dimora, a Maria Belloni vedova Caravati, alla quale fu pure scannato ed abbruciato un figliuolo d'anni quindici.

Nei luoghi ove più imperversò la bestiale ferocia di que' mostri, alcuni bambini furono visti appiccati alle porte delle case, od infilzati sulle bajonette quasi a trionfo portati in giro per le contrade.

Torresani, già direttore della Polizia, non lasciò mai di ricorrere ai mezzi più barbari per desolare Milano, e fino agli estremi ci volle far sentire il pensiero omicida che lo distinse, ingiungendo al cavaliere Paladini, direttore della Casa di Correzione, di scarcerare, in caso d' un tumulto popolare, i quattrocentosessanta detenuti che si trovano nella stessa Casa di Correzione. Il cavaliere Paladini non eseguì, come dovevasi aspettare, l'ordine feroce.

MILANO. TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

L[illegible]fficio è in Mila[illegible]o nel palazzo de[illegible]l Marino.

Anno I, n. 2. GIORNALE OFFICIALE 27 Marzo 1848.

AVVISO

La scarsità de' tipografi operai o assenti o stanchi dalle fatiche del combattimento non permise che jeri si pubblicasse il giornale. Gli associati ne saranno però compensati nel trimestre. Intanto dichiariamo che anche il prezzo assegnato di italiane lir. 10 per trimestre sarà da modificarsi in meno, fatti che siano i computi amministrativi, che adesso per la sollecitudine non si poterono fare. Le associazioni si ricevono, come fu indicato, all'Ufficio di distribuzione nel palazzo del Marino, per Milano, e per l'estero presso tutti gli Uffici Postali. Per l'affrancatura postale fino ai confini si pagherà una lira italiana al trimestre oltre il prezzo. La quarta pagina del giornale è riserbata agli annunzii, per l'inserzione dei quali si dovrà rivolgersi all'Amministrazione del giornale, residente nel palazzo medesimo del Marino.

MILANO 26 MARZO

La libertà italiana splende, come iride, sulla caligine del vecchio dispotismo, e diffonde per ogni dove la sua luce annunziatrice di nuovi destini. I popoli d' Italia salutano esultando e benedicendo questa promessa, che fu scritta nel sangue e suggellata nei dolori e nelle speranze di tanti anni. È come guizzo di elettrica scintilla, che di città in città, di borgata in borgata, trasvola esultando, affascinando tutti i cuori, e armonizzandoli in un medesimo amore e in una fede medesima. Dappertutto gli avanzi della tirannide austriaca cadono sfasciati sotto il nuovo impeto delle volontà che insorgono animose e confidenti di sè; dappertutto il grido dell'indipendenza prorompe dall' animo commosse e frementi, e diviene minaccia e spavento insuperabile allo straniero. Si direbbe che l' angelo delle battaglie preceda le vincitrici nostre armi, e moltiplichi le forze e gli spiriti, e semini il terrore nelle sgominate coscienze dei barbari. Le bajonette si spuntano; i cannoni tuonano indarno contro i petti dei difensori della patria: il tempo della forza brutale è passato, ed è giunto quello della giustizia; Iddio ha operato il miracolo; la redenzione sarà pronta e compiuta.

All' ora in cui scriviamo, tutte le città si lombarde che venete hanno seguito l' esempio di Milano; tutte hanno scosso il giogo, ed hanno combattuto o combattono per la comune indipendenza. Le truppe austriache, cacciate per ogni dove, non hanno più un palmo di terreno, in cui riposare al sicuro, e vanno errando di luogo in luogo, travagliate da continui scontri, dalla fame, dalla stanchezza, dall' odio che li insegue senza posa. Quella stessa vertigine, che travolse la cupa diplomazia di Vienna, toglie pure all'esercito ogni tattica ed ogni accorgimento di guerra. Manca la disciplina, manca il valore, manca soprattutto in esso la dignità che sola dà la forza di vincere e di morire. Ei sente il suolo ardere sotto i suoi piedi, e l'aria portargli all'orecchio arcane e minacciose parole; sente che non può più nè opprimere, nè combattere, nè riscattarsi, e inferocisce nella paura e nell'avvilimento. Bande di cinque, di dieci mila uomini si ritraggono davanti ad una barricata, o a' primi colpi di qualche fucile da caccia. Tanto è lo sgomento che sorge dalla coscienza della propria iniquità e della santità degli altrui diritti! Tra breve, quel grande esercito, a cui il gabinetto di Vienna affidava la guerra delle idee e delle speranze italiane, sarà chiuso in mezzo, come in un circolo fatale, da quanti parlano l' italiana favella, e si vedrà tolta ogni via di scampo e di fuga.

Grande e commovente spettacolo quest' armonia di desiderj e di sentimenti, questo grido unanime che invoca da ogni parte l'Italia redenta. Le popolazioni del Tirolo, tra cui suona la nostra favella, sentono anch'esse la patria comune, e scendono armate dai loro monti, a domandare la loro parte di martirio e di riscatto, e il loro posto al banchetto della civiltà italiana. La loro insurrezione taglia la ritirata agli ultimi avanzi dell'esercito austriaco, e rende un vano baluardo le fortezze dell' Adige. Il Friuli insorge tumultuando, e caccia esso pure l' odioso straniero dalle sue città. Tutto il paese da Trieste a Lubiana si scuote al fremito universale, e rompe l'antico legame, consociandosi coll'armi e col sangue alla causa di tutti, alla causa italiana. La frontiera, che divide l' Italia dalla Germania, è tutta in fuoco, e minaccia alle spalle il nemico che cerca indarno ritrarsi. Al di qua Brescia, Bergamo, Pavia, Como, Lecco, Lodi o disarmarono o respinsero le truppe che vi stavano acquartierate. Mantova è padrona della città, e tra poco lo sarà anche dei forti coll' ajuto della campagna. A Venezia le truppe hanno sfrattato. Legnago è già occupata dai nostri. Padova sola combatte ancora sotto lo spavento delle bombe: ma che può fare un branco di soldati in mezzo a tanto movimento di città e di popoli? All' esercito austriaco non rimane ora altro fuorchè concentrarsi in punto solo e tentare una battaglia e l' uscita. Ma come concentrarsi, se il cammino gli è sbarrato da ogni parte, se le strade sono tagliate, i ponti rotti, allagati i campi, e le popolazioni tutte in armi, pronte a bersagliarlo e a tormentarlo nel passaggio? Le truppe cittadine vegliano da ogni parte; dappertutto, nel piano lombardo, sono posti e pattuglie che stanno a guardia; i viaggiatori sono visitati con diligenza dalle guardie civiche appostate sulle strade: niente sfugge alla nostra vigilanza. Intanto grosse bande dei nostri si sono già messi in campagna, altre non meno grosse son partite da Brescia; da Lovere muovono mille uomini armati colle spoglie dei croati: finita la battaglia delle barricate, si comincia quella dei campi, e sarà non meno fortunata e gloriosa. Le truppe piemontesi arrivate jeri ci assicurano col loro concorso pronta e facile la vittoria. Lo sterminio dei nemici d' Italia sarà terribile ed intero.

Questo pensiero sia quello che predomini in noi. Il primo grido d'ogni cuore italiano è la cacciata dello straniero; uniamoci in questo, senza circospezioni, strettamente ed efficacemente. Nell'unione soltanto sta la vittoria. Quando l' aria dei nostri campi non sarà più contaminata da nessun soffio impuro, quando la bandiera della libertà sventolerà del pari sull' ultima città dell' Alpi e sull' estrema punta della Sicilia, allora potremo chiedere e discutere i nostri destini. Ora non pregiudichiamo con precoci diffidenze la causa comune così bella, così santa. Tutti, quanti siamo, popoli dell' Italia, abbiamo sofferto insieme lungamente e profondamente. Non temiamo di noi. La sventura è consigliatrice di forti propositi; e gli animi s' intendono nel dolore ancor meglio che non nella gioja.

ATTI UFFICIALI

GOVERNO PROVVISORIO.

Milano, 23 marzo 1848.

Prodigi di *valore* e *mansuetudine* illustrarono la nostra sanguinosissima lotta.

Cittadini! Non deturpiamole, e se fummo mansueti in mezzo al fuoco ed al sangue, siamolo ancora in mezzo alla gioja della nostra vittoria. - Restiamo quali fummo *senza macchia* e *senza paura*.

RISPETTO ALLA VITA DEI PRIGIONIERI.

CASATI, *Presidente.*

DECRETA

Che tutti gli atti del Governo di qui innanzi portino l' intestazione - Governo Provisorio.

CASATI, Presidente, ecc.

DECRETA

Gli impiegati nominati o confermati dal Governo Provisorio non sono tenuti a prestar giuramento, non vi essendo alcuna necessità di esigere garanzie o promesse di fedeltà all'interesse comune ed al bene della Patria.

Milano 24 Marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

DECRETA

La Stamperia che portava il nome di Reale diventa Stamperia Nazionale, e viene come tale conservata. Questo Istituto rimane sotto gli ordini immediati del Governo Provvisorio.

Milano, 24 Marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

Milano, 24 Marzo 1848.

I bisogni della patria sono urgenti, e moltissimi, ma non minori del coraggio del paese. Dopo quello che ha già fatto, se ne può aspettare ogni più generoso sacrificio. Il Governo Provisorio, che ha già ricevuto molte offerte, fa un appello al paese, e ne attende miracoli eguali ai gia ottenuti.

Alla Segreteria del Governo Provisorio è aperto un registro a tal uopo: nel foglio Uffiziale si pubblicheranno le offerte e i nomi.

CASATI, Presidente, ecc.

DECRETO

Sentito il Presidente del Comitato di Guerra e Difesa decreta:

Il generale dell'antico esercito Italiano Teodoro Lecchi è nominato generale in capo di tutte le forze militari del Governo Provvisorio. A lui è lasciata la scelta degli ajutanti. Tutti gli altri ufficiali *verranno nominati* dal Governo Provisorio sopra proposizione del generale in capo.

Milano, 26 Marzo 1848

CASATI, Presidente, ecc. ecc.

CITTADINI

Milano, 25 Marzo 1848.

L'esercito dei nostri Fratelli Subalpini Liguri ha toccato il suolo Lombardo. Vengono a compiere la nostra vittoria, a dar fede al mondo della Fratellanza delle genti Italiche, che non potrà essere sciolta mai più. Correte loro incontro: salutateli come vecchi amici: i loro incontro: salutateli come vecchi amici: i loro cuori ci son noti da un pezzo. Battevano coi nostri nel dolore, nella speranza: batteranno coi nostri nel gaudio de trionfo. Festeggiateli: dopo i miracolosi fatti di quest'eroica settimana, voi potete fidatamente gridar con loro: Viva l'Italia libera!

CASATI, Presidente.

DECRETO

Per mettere in corrispondenza il prezzo del *Sale raffinato a quello del Sale comune*, già ridotto a cent. 35 correnti, si decreta che il ***Sale** raffinato in polvere* già al prezzo di cent. 86 al chilogrammo, venga ridotto a quello di cent. 47 il chilogrammo; e che il sale raffinato in pane già al prezzo di cent. 58 il pane di once 6, sia ridotto a quello di cent. 31.

Milano, 25 Marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc. ecc.

DECRETO.

Il Magistrato Camerale è disciolto.

Tutte le attribuzioni che appartenevano a questo, sono assegnate in via provvisoria ad un'Intendenza generale delle Finanze.

Ad Intendente Generale provvisorio è nominato il signor Giuseppe Pecoroni.

A Capi Sezioni provvisorii si nominano i signori Giulio Mozzoni, Giulio Cesare Imperatori, Ignazio Mangiagalli, Fabricio Conturbia, Giovanni Pisani.

A Segretario Generale provvisorio è nominato il signor Massimiliano Genè.

Tutti gli Impiegati subalterni del già Magistrato Camerale sono provvisoriamente confermati, e vengono addetti nel loro *rango* rispettivo all'Intendenza Generale delle Finanze, esclusi i non nazionali.

DECRETO.

La Direzione della Zecca che assumerà la de-

nominazione di Nazionale e degli uffici di Garanzia viene provvisoriamente affidata al Vice-Direttore Pietro Canzani.

Sono confermati provvisoriamente tutti gli Impiegati adetti a questa Direzione, ad eccezione dei non nazionali.

DECRETO.

La Direzione delle Poste che assumeranno la denominazione di nazionali, viene interinalmente affidata al signor Antonio Cantoni Vice-Direttore.

Sono confermati provvisoriamente tutti gli altri Impiegati presso questa Direzione esclusi i non nazionali.

DECRETO.

Tutti gli Impiegati presso la Cassa Centrale, meno i non nazionali, sono provvisoriamente confermati.

DECRETO.

Il signor Carlo Tanzi viene incaricato della garanzia provvisoria dell'Ispettorato della fabbrica dei tabacchi.

Tutti gli altri Impiegati a questo Ispettorato sono interinalmente confermati, ad eccezione dei non nazionali.

DECRETO.

Sono confermati provvisoriamente gli Impiegati dell'Ispettorato dei nitri e delle polveri, ad eccezione dei non nazionali.

DECRETO.

Sono provvisoriamente confermati tutti gli Impiegati delle Intendenze Provinciali di Finanza e dei dipendenti uffici, ad eccezione dei non nazionali.

Li Intendenti Provinciali od i gerenti le Intendenze sono autorizzati a confermare provvisoriamente tutti gli Impiegati dei dipendenti uffici e corpi, ad eccezione delli non nazionali; così pure a restituire momentaneamente gli Impiegati cessanti in quanto siano per urgenza indispensabili.

Milano, 25 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

CITTADINI.

In mezzo alle battaglie eroiche dei giorni passati e all'ebbra gioja de' giorni presenti era naturale che il Commercio e l'Industria rimanessero totalmente sospesi. Ma ormai la vittoria è certissima, l'indipendenza è assicurata, i miserabili avanzi dell'esercito austriaco si dilegueranno come larve a fronte dei nostri valorosi che li inseguono e delle prodi Truppe Piemontesi che oggi stesso giungono per unirsi a noi. Or dunque importa sommamente di riaprire le fonti del guadagno per il glorioso nostro popolo. Per conseguenza il Governo Provvisorio invita tutti i Cittadini proprietarj di negozj e d'officine, o che sono preposti alla direzione di lavori, a voler riprendere al più presto, e possibilmente entro la giornata del 27 corrente, le ordinarie loro occupazioni, aprendo botteghe e lavoratoi, e ritornando alla operosa loro vita.

Milano, il 26 marzo 1848.

P. LITTA. — GUERRIERI.

BROGLIO, Segretario.

AVVISO.

Il Governo Provvisorio bene sapendo che tutta la Popolazione Milanese e le Guardie Civiche e i varj Corpi Franchi d'Italia e di Svizzera accorsi a Milano per prendere parte alla gloriosa guerra dell'Indipendenza Italiana, sentono un vivo desiderio di andare incontro al Prode Esercito Piemontese che si trova in marcia verso Milano per accoglierlo con quelle dimostrazioni d'affetto e di fratellanza che sono proprie del caso, avvisa il Pubblico che le Truppe Piemontesi arriveranno a Milano verso *un' ora* pomeridiana dalla Strada Vercellina, donde procedendo per la Strada di Circonvallazione, faranno il loro ingresso all'Arco del *Sempione*.

Milano, il 26 Marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

Lodigiani e Cremaschi!

Milano, 26 Marzo 1848.

Il Governo Provvisorio cui aderirono Como, Lecco, Varese, Bergamo, Brescia, Cremona e Pavia è ormai sicuro dell'avvenire della Patria. Tutti assecondano le sue mire; Monsignor Arcivescovo di Milano ha benedetto le barricate, la giustizia e la religione sono con noi.

Lodigiani e Cremaschi! Accorrete voi pure a farvi partecipi dei beneficj del nuovo Governo. Il sale fu già ridotto a metà dell'antico suo prezzo; e i milioni che i Tedeschi ci rubarono ogni anno, quindi innanzi profitteranno al nostro popolo. I Piemontesi sono già sul nostro territorio, e unendo i loro ai nostri sforzi ci riuscirà facile cacciare oltre l'Alpi il costante nemico d'Italia. Gridate voi pure: *Viva l'Italia! Viva Pio IX!* Il miracolo della nostra vittoria non ha potuto venirci che da Dio.

Salute e fratellanza.

CASATI, Presidente, ecc.

CORRENTI, Segretario Generale.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE

S'invitano i signori Parrochi a far prevenire prontamente all'ufficio della Commissione delle Offerte, residente nel Palazzo Marino, un elenco delle offerte avute, con indicazione delle persone offerenti e loro domicilio. Pregansi in pari tempo versare alla cassa del Comitato di Finanza quelle somme che fossero già presso loro depositate, e a trasmettere al Comitato di Sussistenza tutto ciò che fosse di spettanza del medesimo per le regolari distribuzioni.

Milano, 26 marzo 1848.

La Commissione

Rag. Carlo Servolini. — Pietro Caglio. — Giovanni Racheli. — Carcano, segretario.

Milano, 26 marzo 1848.

La Municipalità di Milano è affidata al signor D. Pietro Bellotti ff. di Podestà ed ai signori ass. Mauri e Belgiojoso.

CASATI, *Presidente*, ecc.

CITTADINI!

La vanguardia dell'Esercito Piemontese è fra noi ed anela di sterminare il nostro comune nemico combattendo con noi e con quei generosi che da tutte le parti d'Italia accorsero volontarj a prender parte a questa guerra d'eroi, guerra sacra ed ultima.

Cittadini! l'Esercito Piemontese si presenta come alleato — ecco i termini della convenzione oggi conchiusa dal Governo Provvisorio col rappresentante del magnanimo Re CARLO ALBERTO.

« 1. Le truppe di S. M. Sarda agiranno da « fedeli e leali alleati del Governo Provvisorio, « ritenendo S. M. a tutto suo carico gli stipendj « in corso, e stando invece a carico del Governo « Provvisorio ogni somministrazione di sussi« stenza.

« A tal uopo l'Esercito Piemontese sarà assi« stito da' suoi Commissarj di Guerra: potrà il « Governo Provvisorio aggiungere quei Control« lori che crederà del caso. Le richieste per la « somministrazione delle razioni di viveri e fo« raggi si giustificheranno mediante boni firmati « dai rispettivi Comandanti dei diversi corpi, i « quali saranno mallevadori della loro esattezza « numerica.

« 2. Avendo il Governo Provvisorio sopra « istanza del signor Generale Comandante Lecchi « espresso il desiderio di avere degli Ufficiali per « l'istruzione delle nuove truppe che si stanno « organizzando, il signor Marchese Passalacqua « (Generale di S. M.) accoglie la richiesta in « quanto a quelli che non figurano nei quadri di « attività, colla condizione che gli Ufficiali assunti « dal Governo Provvisorio diventino Ufficiali al « servizio di questo. »

Cittadini! I sottoscritti quando ferveva la pugna e tuonava il cannone assunsero il gravissimo carico di essere vostri rappresentanti per solo amore di questa nostra carissima patria. Questo amore sarà l'unica regola della nostra condotta finchè ci onorerete della vostra fiducia.

A causa vinta, lo ripetiamo, *i nostri destini saranno discussi e fissati dalla Nazione.*

Milano, 26 Marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

PROCLAMA

IL GOVERNO PROVVISORIO.

Abbiamo vinto: abbiamo costretto il nemico a fuggire, sgomentato del nostro valore e della sua viltà. Ma disperso per le nostre campagne, vagante come frotta di belve, raccozzato in bande di saccomanni, ci tiene ancora in tutti gli orrori della guerra senza darcene le emozioni sublimi. Così ci fan essi comprendere che l'armi da noi brandite a difesa non le dobbiamo, non le possiamo deporre se non quando il nemico sarà cacciato oltre l'Alpi. L'abbiamo giurato; lo giurò con noi il generoso Principe che volle all'impresa comune associati i suoi prodi: lo giurò tutta Italia, e sarà!

Orsù dunque, all'armi, all'armi, per assicurarci i frutti della nostra gloriosa rivoluzione, per combattere l'ultima battaglia dell'Indipendenza e dell'Unione Italiana.

Un esercito mobile sarà prontamente organizzato.

Teodoro Lecchi è nominato Generale in capo di tutte le forze militari del Governo Provvisorio. Soldato d'alto nome dell'antico esercito italiano, congiungerà le gloriose tradizioni dell'epoca militare napoleonica ai nuovi fasti che si preparano all'armi italiane nella gran lotta della libertà.

Combattenti delle barricate! il primo posto è per voi. Voi l'avete meritato. La disciplina che porrà regola ma non misura al vostro coraggio, vi farà operare in campo aperto miracoli non minori di quelli per cui già siete divenuti maraviglia e vanto a tutta la nazione.

Ufficiali e soldati, che avete militato negli eserciti del maggior Guerriero del mondo, anch'esso italiano, accorrete a combattere sotto le bandiere della libertà: mostrate d'essere ringiovaniti nella nuova gioventù della patria vostra.

Ufficiali e soldati, che avete stentato sotto l'angoscioso servigio, sotto le verghe dell'Austria, venite a dimenticare il passato, a cancellarlo sotto la bandiera tricolore, che fra breve sventolerà dall'Alpi ai due mari.

Intrepidi montanari e valligiani di Svizzera, che avete or ora deposte le armi impugnate a difesa de' vostri politici diritti, ripigliatele per rivendicare con noi i diritti dell'umanità.

Generosi Polacchi, nostri fratelli nella sventura e nella speranza, accorrete, accorrete per riconsolarvi nel nostro amplesso, per farvi tra noi sicuri, che tarda a venire, ma pur viene il giorno in cui risorgono i popoli oppressi e si rinnovellano nel puro etere della libertà. Accorrete a combattere il comune nemico: ogni colpo di che lo percuoterete, vi sarà promessa del vostro non lontano riscatto.

Italiani... oh! voi siete già accorsi; e stretti nelle vostre braccia, noi ci siamo sentiti più sicuri di vincere.

Prodi di tutti i paesi, venite, venite: la nostra è la causa di tutti i generosi, di tutti quelli che sentono la virtù dei santi nomi di PATRIA e di LIBERTA'.

Dio è con noi: già ne'l presagiva PIO IX in quella sua benedizione a tutta Italia: lo dice il popolo nella robusta semplicità del suo linguaggio: lo dicono i sapienti affascinati dai miracoli di quest'eroica settimana: Dio è con noi!

All'armi, all'armi! Vinciamo un'altra volta, e per sempre.

Milano, 26 Marzo 1848.

Casati, Presidente.

AVVISO.

Il ripetersi di atti arbitrarj per parte di persone onorevoli certamente, ma da eccessivo zelo guidate, costringe questo Comitato a ripetere che *non è in facoltà di un semplice Cittadino* eseguire domiciliari perlustrazioni, nè arresti, salvo in caso di flagrante contravvenzione alle leggi.

Perciò chiunque non munito di ordine da questo Comitato di Sicurezza si arrogasse autorità che non gli compete sarà considerato qual cittadino pericoloso e sospetto egli medesimo di essere ostile coi fatti a quella libertà di cui si protesta difensore a parole.

Milano, il 26 marzo 1848.

FAVA, Presidente, ecc.

DECRETO.

Tutti i pagamenti alle Casse Pubbliche dovranno essere eseguiti in effettiva moneta sonante al corso legale di tariffa, e quindi non saranno ulteriormente ammesse le Banco-Note anche nei casi finora autorizzati.

Milano, il 27 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

AVVISO.

Avuto riguardo alle attuali circostanze dispone quanto segue:

1. Le scadenze di tutte le cambiali, biglietti ed obbligazioni commerciali, che si verificano dal 17 corrente *a tutt'oggi*, *sono prorogate al 10 aprile* prossimo.

2. Le cambiali, biglietti, ecc., come sopra che scaderanno dal 27 corrente a tutto il 15 aprile p. f. godranno di una proroga al pagamento di giorni 15 da ogni rispettiva scadenza, compreso nei detti 15 giorni quello di tolleranza.

3. Le proroghe contemplate agli articoli 1. e 2. sono estese anche ai protesti e conti di ritorno.

Milano, il 26 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

AVVISO.

Si avvisa il Pubblico che l'Ufficio dei *passaporti* e delle *vidimazioni* è aperto presso il Governo provvisorio nel Palazzo Marino.

D'ordine, il Segretario, BROGLIO.

Al Corpo dei Pompieri Civici

Bravi Pompieri! La vostra condotta nei giorni del comune pericolo vi onorò come cittadini e come soldati. Abbiatene le debite lodi in nome della patria. Ma or che tutto rientra nell'ordine, bisogna che anche voi torniate al vostro Corpo, alla vostra disciplina. Il vostro servizio è de' più importanti per la città: questo vi deve bastare a risolvervi tosto di riunirvi e di ripigliare le antiche abitudini. Nuovo merito vi farete e come soldati e come cittadini. Alle lodi solenni s'aggiungeranno premj che valgano ad attestarvi pienamente la pubblica gratitudine.

Casati, *Presidente*, ecc.

COMITATO DI GUERRA

Milano, 25 Marzo 1848.

Il sig. Antonio Monteggia è incaricato di formare una compagnia di Cittadini Mantovani che si trovano dimorare in Milano per guidarli in direzione della volta Mantovana.

Il Comitato di Guerra invita pertanto tutti i Cittadini Mantovani che dimorano attualmente in Milano a riunirsi in qualità di volontarii presso la stazione della strada ferrata di Treviglio ove il sig. Monteggia si troverà domattina alle ore sette precise per assumerne il comando.

Pel Comitato

ANTONIO CARNEVALI

Milano, 25 marzo 1848

Nell'Avviso a stampa indirizzato ai bravi volontarj del corpo stanziato alla Cascina dei Pomi, venne per errore indicato il signor Agrati, invece del signor Stefano Merini di Lecco, come loro comandante.

Pel Comitato, CERNUSCHI.

Milano, 25 Marzo 1848

In seguito agli ordini avuti dal Governo Provvisorio, si fa noto al pubblico, che sono state prese le disposizioni necessarie perchè in giornata sieno eseguite le opere di demolizione per rendere il Castello inoffensibile alla Città.

Il Presidente P. LITTA.

AL COMITATO GENERALE DI GUERRA

IN MILANO

IL GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO

L'eroico coraggio vostro ha riaperto le barriere che ci separavano da Voi. Ci fosse dato pei primi di mandarvi il saluto della gioja e dell'entusiasmo!

L'inimico preparava il massacro anche per noi: noi l'aspettavamo in un'attitudine pacifica di guerra. Il suo Condottiere, assai meno forte e men baldanzoso del turpe che insanguinava le vostre contrade, ci prometteva pace, e tradiva. Non osò di affrontare la pienezza della lotta, lasciò sangue e cadaveri nelle nostre contrade, e capitolò.

Il dì che ci abbandonava, noi creavamo un Governo Provvisorio, inaugurando con esso il principio dell'Indipendenza, della Libertà e dell'Unione Italiana.

Ma il Tiranno è anche spergiuro, e vorrà certo vendicare colle stragi della ritirata il disdoro della Capitolazione. Noi siamo parati a respingerlo.

Voi avete combattuto come leoni, e vi è già aperta una pagina immortale nel libro della Rivoluzione delle braccia contro i cannoni.

Gloriosi di stringere le vostre mani bagnate di sangue inimico, e dopo avervi fatto cenno della nostra situazione, veniamo a chiedere la vostra, il piano che vi siete proposto, e come possiamo noi ajutarlo di tutta l'opera nostra.

Gloria agli Eroi — Viva Italia e Pio IX. — Iddio sempre con Noi!

Brescia, 24 Marzo 1848, a un'ora del mattino.

Pel Governo Provvisorio Bresciano

G. BARGNANI.

ORGANIZZAZIONE PROVVISORIA

DELLA

GUARDIA CIVICA.

Le Compagnie saranno del numero di 25 e formate dietro i ruoli di iscrizione di ciascuna delle singole parrocchie; sono divise in Isquadre di 25 uomini cadauna comandate da un Sergente; ogni Compagnia verrà comandata da due sotto-Tenenti, un Tenente e un Capitano, gli Ufficiali saranno scelti dalla Compagnia.

Si sceglieranno 6 uomini per cadauna Compagnia che formeranno una Compagnia mobile di 138 uomini che resterà sempre a disposizione dello Stato Maggiore. Questa non avrà Capitano e sarà sempre comandata da uno degli Ajutanti.

Lo Stato Maggiore è composto del Comandante in capo, di un capo dello Stato Maggiore e di 12 Ajutanti di Stato Maggiore.

Il Capitano di cadauna Compagnia avrà, sotto l'approvazione dello Stato Maggiore, la incumbenza della scelta nella sua parrocchia di un locale atto a servire di Corpo di Guardia per la sua Compagnia.

Milano, 25 Marzo 1848.

Pel Comandante in capo

IL CAPO DELLO STATO MAGGIORE

A. SCALVINI.

ALESSANDRO LITTA, Ajutante.

COMITATO DI SUSSISTENZA

AVVISO

All'oggetto di poter mettere sollecitamente in corso i sussidj promessi dal Governo Provvisorio alle famiglie dei feriti ed alle vedove ed orfani dei morti, combattendo per la patria, verrà presso ciascun Parroco aperto un apposito elenco.

S'invitano pertanto i parenti dei feriti, o morti a recarsi dai rispettivi Parrochi per fare le relative insinuazioni.

IL COMITATO

Negri - Ferranti - Lugo - Lampato - Basevi - Besozzi - Molossi - Carpi.

Milano, 25 marzo 1848.

La distribuzione del pane pei bisognosi, a contare dal giorno di sabato 25 marzo e sino a nuovo avviso, si farà in ogni Parrocchia nel locale che verrà indicato da un Commesso del Comitato di Sussistenza in concorso del Parroco.

Che i poveri si rivolgano quindi al loro Parroco, e saranno provveduti.

IL COMITATO

Negri, ec. ec.

COMITATO DI SICUREZZA PUBBLICA.

AVVISO.

Nelle presenti contingenze di arrivi di persone e di truppe dei nostri fratelli che accorrono in soccorso della causa comune, i Mercanti, Albergatori e Bettolieri devono prestarsi volonterosamente a fornire quanto loro viene richiesto in qualsiasi ora, anche di notte, non dubitandosi che i prezzi delle somministrazioni saranno equi, e che nessuno, come buon cittadino, abuserà dell'imperiosità di queste circostanze, ed avrà i ben dovuti riguardi ai nostri fratelli che abbisognano di essere provvisti di viveri e roba.

Milano, il 26 marzo 1848.

Per il Comitato — RESTELLI - CARCANO.

P. COMINAZZI, Segretario.

NOTIZIE DI MILANO

È voce di mali umori che sieno per iscoppiare dal conflitto delle opinioni sulla venuta dei Liguri e Piemontesi in nostro soccorso.

Informatevi bene, o cittadini, della vera condizione delle cose, e vi cesserete il rischio di rompere in dissidj. Sarebbe una gran disgrazia per noi che la battaglia delle parole pigliasse il passo innanzi alla battaglia dei moschetti.

I Piemontesi e Liguri vennero spontanei a un tratto e domandati: spontanei secondo le ragioni del cuore, domandati secondo le ragioni de' fatti. Il cuor li chiamava ad affratellarsi con noi; i fatti recarono che noi dovessimo fare appello appunto alla fratellanza loro nella nostra distretta. E li domandammo: ma d' un ajuto fraterno, non d' un intervento politico.

Fratello, che renda servigio a fratello, non gli domanda, e meno poi gl'impone, il prezzo del servigio; non gli dice, per esempio: Lasciami padrone di casa tua per sempre.

E notate che il servigio è comune, e che all'ultimo i Liguri e Piemontesi ci devono restare obbligati, se non altro, della buona occasione che lor demmo di mettersi con noi ad un'impresa, da cui dipende la loro, la nostra, la salute di tutt' Italia. Finchè ci sarà Tedeschi in Italia, tutti gli stati italiani saranno sempre in gran pericolo; e in ispecie il bellicoso Piemonte, la trafficante Liguria. Or dunque i Piemontesi e i Liguri vengono ad associarsi, e, se la parola vi par poco diplomatica, ad allearsi con noi per un'impresa, che riesce per noi ad un soccorso immediato di che avevamo bisogno, per loro ad un riparo contro le eventualità dell'avvenire.

Il bisogno in che noi siamo del soccorso è evidente, pressante. Abbiamo combattuto e vinto i barbari dietro alle barricate: ma altro è combattere dentro al recinto d'una mura, altro è il combattere in campagna aperta, quando non s'abbiano cavalleria, artiglieria, a tacer del resto.

Tutti dunque possiamo essere d' un parere su questo punto: tutti possiamo tenere a un bel circa lo stesso linguaggio, qualunque sia la nostra idea, il nostro voto, la nostra speranza sulla futura costituzione del paese: tutti singolarmente possiamo acquetarci in questo pensiero, che l' oggi non darà punto legge al domani, e che nulla sarà deciso de' fatti nostri, senza che ci mettiamo anche noi una parolina.

Ma e i tranelli diplomatici? È finita la loro stagione: Pio IX cominciò a screditarli, portando la sua politica in piazza; or ora poi ne hanno fatto giustizia e per sempre i combattenti delle barricate di Parigi, di Palermo, di Milano. La diplomazia bisognerà proprio che quind' innanzi si rassegni ad essere umana e cristiana.

— Fu trovata dai nostri una lettera diretta da Roma in data del 14 marzo alla cessata Presidenza del Governo austriaco in Milano. In questa si dipinge con colori nerissimi e tristissimi lo stato dell'attuale Governo Pontificio, si dice che l' erario ne è esausto, che le riforme che vi si fanno sono provocate solo da pochissimi agitatori stipendiati dall' estero, che la sospensione della festa dei moccoli non derivò da spontanea brama di fare atto di simpatia ai Lombardi, ma da speculazione. Si qualificano d' ignobili ed incapaci i ministri attuali, si assicura ancora potente il partito caduto, e pronto a sollevarsi, ove sia sostenuto dall' estero, e si sollecita l'Austria a rinviare truppe alla frontiera.

Così i governi tenebrosi, che fondano l' edificio della loro potenza sulla forza, e che si avvolgono nel secreto delle Polizie, ingannano e sono ingannati, ed ordiscono assieme trame di convenzioni, di inganni, di cabale che ponno per poco ritardare il dominio del vero e del giusto, ma che in fine perdono i loro autori. La colpa genera colpa, ed il regno dell'iniquità è di breve durata. Quando noi vediamo la condotta dei governi di Luigi Filippo, di Metternich, del Duca di Modena, di quel di Parma e simile gente perduta in mezzo a tanta altezza di idee pubbliche, a tanto moto di libertà, non sappiamo spiegarci la cecità tanto mostruosa, e la vertigine di cui sembrano colti per castigo di Dio i re assoluti, cui nulla giovano le strepitose cadute dei loro compagni. Se poi minutamente investighiamo il loro modo di esistere, conosciamo che quella loro insania è conseguenza necessaria dell'ingiustizia che è base ed istrumento del loro dominio. Vivono segregati dalla vera società, circondati da persone nutrite nello spirito del loro potere, e che per lunga abitudine a corrompere ed essere corrotte, ad ingannare ed essere ingannate, assumono una seconda natura affatto anormale, incompatibile del vero e del giusto e che cieca prepara la rovina di loro e dei loro padroni. E siccome nulla accade nel mondo senza un sufficiente motivo naturale, noi troviamo solo nei vizj dei Governi assoluti la cagione delle prodigiose loro aberrazioni e cadute.

— Ieri, nell'un'ora pomeridiana, il corpo più avanzato delle truppe dei nostri fratelli di Piemonte fece il suo ingresso in Milano dalla porta del Sempione. Erano circa cinquemila uomini comandati dal valente generale Passalacqua, e fra essi in particolare facevano bellissima mostra un migliajo di lancieri.

Quel sentimento d' amore che ci spinge a correre incontro al fratello ed all'amico pronto a soccorrerci, chiamò e tenne riunita per lunga pezza una quantità immensa di popolo sulla Piazza d'armi, benchè ostinata cadesse la pioggia. Dalla stipata moltitudine si alzavano grida di esultanza, a cui i fratelli soldati rispondevano con istrette cordiali di mano, con saluti militari e con parole d'ammirazione pei fatti compiuti dalla popolazione lombarda nelle memorande nostre giornate. Un sentimento reciproco di stima rendeva più viva la simpatia destata dall' eguaglianza di stirpe e dalla comunanza di voti. Essi ammiravano in noi gli uomini della vittoria d'jeri, e noi non ristavamo dall' ammirare il marziale aspetto dei vincitori del domani. Tutti già sentivano la vittoria in cuore, ma lungi dal volerla esclusiva per sè, ambivano tutti che gli Italiani, adempiendo ad un sacro loro dovere, concorressero nel maggior numero possibile a cacciare lo straniero al di là delle Alpi, onde poscia sedere da buoni fratelli al comune banchetto della rigenerazione italica. Il vessillo tricolore che sventolava alla testa delle amiche truppe, e che noi da trentatrè anni non avevamo più veduto, il comune lignaggio che traspariva dai volti di persone non coperte da un'odiata divisa, colla quale invano si cercava di confondere il vivace italiano col torpido teutono, era pei giovani uno spettacolo nuovo, e mentre ai vecchi richiamava care memorie di nazionalità e di gloria militare, faceva loro in pari tempo benedire i giorni migliori dominati dallo spirito di libertà e di fratellanza, e la mano della Provvidenza che in un punto solo ci condusse a conquistare gloria, indipendenza nazionale e libertà. Uficiali e soldati rispondevano con gentilezza ed amore ai saluti ed alle interrogazioni del popolo, le donne affiggevano coccarde al petto degli uficiali, e tutti presentivano che l'orde assassine ed il feroce suo capo, quando ben non si affrettino a cercare uno scampo, dovranno tra poco deporre le armi innanzi al valore dei figli d'Italia. No, noi non vogliamo che alcuno degli stranieri, i quali insolenti calpestavano la sacra terra d'Italia, ritorni a' suoi focolari senza prima cedere quel ferro che minaccioso imbrandiva per rendere vani i nostri voti di libertà e per trucidare la popolazione inerme nelle contrade. Non ci stancheremo mai di dare al mondo luminose testimonianze, che la nostra è una lotta di nazionalità, una lotta della civiltà contro la barbarie, e che noi, bagnati ancora delle lagrime per gli assassinati nostri fratelli, non sappiamo usare rappresaglie nemmeno contro coloro che, nel secolo che vanta un PIO IX, commettono vendette di cui le pagine della storia dei tempi più barbari non offrono esempj. E se mai in alcuno di quei feroci rimanesse scintilla d' onor militare, vogliamo vederli abbassare vergognosi la fronte innanzi a migliaja di generosi nostri fratelli che percorrono con tanto onore la carriera delle armi. A tanto deve limitarsi la nostra vendetta; chè non si deve giammai temere di peccare di generosità.

Assieme alle truppe sfilava un bel corpo di guardie civiche, la maggior parte di Genovesi, ed al loro passaggio ben s' accorgeva che il nostro popolo era largo d'ammirazione e di riconoscenza a chi, senza sentire direttamente il doppio peso del giogo straniero e del dispotismo, abbandonava gli agi della vita, le lucrose occupazioni e le dolcezze della famiglia per esporsi a penose marcie ed a tutti i pericoli della guerra al santo scopo che questa cara parola d'Italia suoni ancor gloriosa fra le genti. Questo solo fatto basterebbe a comprovarci che i nostri soccorritori ci sono fratelli e di sangue e d'amore. Stringiamo adunque le nostre destre, e gridiamo assieme, fin tanto che non avremmo piantato il vessillo tricolore sulla vetta delle Alpi: Viva l'indipendenza italiana!

Affermasi che l' ex-direttore delle Poste Boëking aveva fatto preparare 3 forgoni carichi di denaro spettanti alla corte fuggitiva, e destinati per Klagenfurt.

NOTIZIE ITALIANE

LODI — Un carrettiere requisito dai fuggiaschi da Milano e scampatone, riferì che quegli avanzi si ritirarono sopra Lodi con 6 cannoni all'avanguardia, con 8 nel mezzo e 10 alla coda, e, giunti a quella città, incontrarono un drappello che conduceva 12 cannoni da Mantova a Milano in soccorso di Radetzky, il quale ora ha con sè altri 4 generali, ed ai carrettieri, che costrinse condurgli alcuni bagagli, disse che dovranno andare con lui a Verona e quindi in Ungheria pel Tirolo. Quell' infame andrà in Ungheria al modo che marciò sopra Alessandria. Ancora pochi giorni e la vendetta di Dio è compita.

Il 25 corrente alle ore tre pomeridiane le truppe predette, cui s'aggiunsero gli avanzi di Bergamo e di Brescia, erano alla Fontana di Lodi sfinite della fame e della fatica. Ivi furono assalite alla coda da alcune bande de' nostri volontarii e malamente battute. Que' fuggiaschi formarono un consiglio di guerra composto di Radetzky, e Sigismondo ed Ernesto figli dell' ex-Vicerè, e requisirono cento carri per la notte tra il 25 ed il 26 corrente per la partenza.

Ci vien scritto dal Lodigiano che le truppe tedesche sono state assaltate dai nostri l' altra mattina (25) alle ore tre alla Fontana di Ghiaradadda. In Lodi si trovano concentrati diecimila soldati, i quali senza commettere violenza s' accontentano di esigere viveri dalla città, e di requisirne tutti i cavalli.

Ora la città di Lodi è evacuata: ecco i proclami pervenutici del Municipio.

LODI. — DAL PALAZZO DEL MUNICIPIO.

La giornata del 26 Marzo 1848.

Alle ore otto antimeridiane questa città venne evacuata dalle Truppe austriache, restando così assecondati i voti generali.

Il Municipio assistito da membri appositamente associatigli dal Consiglio ed incaricati dal Municipio stesso si è unito in Seduta permanente onde provvedere istantaneamente a tutte le occorrenze delle attuali circostanze.

Occupatici prima di tutto dell' istituzione ed attivazione della Guardia Civica si istruì poscia per propria norma di tutto che si è praticato nella gloriosa Milano per ottenere il santo scopo prefissosi, quello cioè di rendere la libertà e l' indipendenza alla comune dilettissima patria.

Viva adunque PIO IX e l'ITALIA libera.

VIVA MILANO LIBERATRICE.

A questo punto fu la Città ed il Municipio con essa pienamente consolata dalla notizia o proclami recati dal cittadino Luigi Gatti ed indi della fausta sopravvenienza di un picchetto avanzato dei valorosi combattenti per la libertà comune inviatici dal Comitato di Guerra, quale vedevasi capitanato da Paolo Giussani ajutante dello Stato Maggiore.

Desiderosi di uniformarci nel miglior modo ai dettami del vostro senno e del vostro amor patrio, non attendiamo che ulteriori direzioni.

Concordia, costanza, ed ordine. Viva cordiale e fraterno agli Impareggiabili Eroi Milanesi.

Ore 11 e 1/2 antimeridiane.

Per il Podestà ammalato
PAOLO TROVATI, assessore
FRANCESCO PICOLLI, ass.
NARCISI, ass.

Il f. f. di Segretario M. Picozzi.

Al Governo Provvisorio di Milano.

11 1/2 corrente. — Vengo di prendere possesso per presidii, ecc., della città di Lodi, almeno fino a quando sarà attivata una Guardia Civica ed eletto un Governo Provvisorio. Le truppe sono partite da Lodi alle 8, ed alle 9 era assolutamente sgombra dirigendosi verso Crema; gli ultimi partiti sarebbero in numero di 10/m.

Thannberg entrerà colle sue Truppe in Lodi almeno in parte, giacchè il resto sarà secondo gli ordini.

Paolo Giussani
Ajutante dello stato Maggiore.

CREMA. Di Crema nel giorno 25 si racconta che quivi fu instituito un Governo Provvisorio Austriaco, eletto per cura degli Arciduchi figli dell' ex vicerè, e di Radetzky; che le truppe fuggite da Milano, da Bergamo e di Brescia si sono tutte concentrate in quei dintorni, e nella città hanno messo a ruba le casse dell'erario, dell'Ospedale Maggiore, del Vescovo, ecc., ed inondate tutte le case per avere alloggi. Affermasi che fosse stato requisito per la prossima notte un centinajo di carri, onde si arguiva vicina la ritirata.

BERGAMO e COMO. Sul territorio di queste città continua l'arresto dei Croati presi alle spicciolate dai campagnuoli.

PIZZIGHETTONE. La fortezza di Pizzighettone, la quale, come già riferimmo, era stata evacuata dalle truppe italiane del reggimento Geppert ripiegatisi verso Cremona, venne invasa dal colonnello Benedek e dalle sue truppe provenienti da Pavia. — Questi promise alla Deputazione di quel luogo di sgombrare entro ventiquattr' ore la fortezza, ma, come al solito, non furono che menzogere parole. La fortezza però è sprovveduta di polvere, che, per circa 300 barili, fu condotta a Cremona dai soldati italiani.

Nel giorno 19 marzo scoppiò rivoluzione contro il dominio austriaco simultaneamente a Trento, a Roveredo ed a Riva. In Trento il cavaliere Gio. Maffei fu primo a spiegare la bandiera tricolore italiana. Da Trento la rivoluzione si propagò rapidamente, per le valli ed a Cler fu rasa al suolo la casa di Torresani.

Gli abitanti di Busto, di Gallarate e di Varese assalirono e disarmarono i Croati che si trovavano fra loro, quindi si recarono a Milano, dove giunsero il 24, alle *ore undici*, *in numero di 1200* condotte de cinque capi a cavallo.

Il giorno 21 a Sant'Angelo si arrestò un gendarme proveniente da Pavia, recante una lettera scritta dal comandante delle forze di Parma e Piacenza al Comando militare di Lodi, in cui l'avvertiva della rivoluzione di Milano, e del tristo stato in cui era la truppa austriaca, e della partenza di uno squadrone di cavalleria da Casalmaggiore per Piacenza e di un reggimento per Mantova. A Vilanterio s' arrestò un corriere con valigia proveniente da Pavia per Lodi.

Venezia s'è liberata totalmente dalle truppe austriache. Ecco il proclama trascritto dalla *Gazzetta di Venezia giunto in copia jeri* mattina al Municipio di Lodi.

Venezia, 22 Marzo 1848.

Onde evitare lo spargimento di sangue S. E. il conte Luigi Pallfy, governatore delle Venete Provincie, avendo udito da S. E. il conte Giovanni Correr podestà di Venezia ed Assessori municipali, e da altri cittadini a ciò deputati, che non è possibile raggiungere questo scopo senza che abbia luogo quanto sarà articolato qui sotto, nell'atto di doversi dimettere, come si dimise, dalle sue funzioni, rimettendole nelle mani dell' eccellentissimo signor conte Ferdinando Zichy, comandante della città e fortezza, ha raccomandato caldamente al signor Comandante medesimo di aver *riguardo a questa bella monumentale città*, verso la quale egli ha sempre professato la più viva affezione ed il più leale attaccamento, lo che gli piace nuovamente di ripetere; in conseguenza di che essendo il signor conte Zichy penetrato della stringenza delle

circostanze e nel medesimo desiderio di evitare un inutile spargimento di sangue si viene fra lui e gli sottoscritti a stabilire quanto segue:

I. Cessa in questo momento il Governo Civile e militare sì di terra che di mare, che viene rimesso nelle mani del Governo provvisorio che va ad instituirsi, e che istantaneamente venne assentito dai sottoscritti cittadini.

II. Le truppe del reggimento Kinschi e quelle dei Croati, l'artiglieria di terra, il Corpo del Genio abbandoneranno la città e tutti i forti, restando in Venezia le truppe italiane tutte e gli officiali italiani.

III. Il materiale di guerra d'ogni sorta resterà in Venezia.

IV. Il trasporto delle truppe seguirà immediatamente con tutti i mezzi possibili per la via di Trieste e per mare.

V. Le famiglie degli officiali e soldati che dovranno partire saranno garantite e saranno loro procurati i mezzi di trasporto dal Governo che va ad istituirsi,

VI. Tutti gli impiegati civili italiani, e non italiani e famiglie saranno garantiti nelle loro persone ed averi.

VII. S. E. il conte Zichy dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Venezia a guarentigia dell'esecuzione di quanto sopra. Un vapore sarà posto a disposizione dell'Eccellenza sua pel trasporto della sua persona e del suo seguito, e degli ultimi soldati che rimanessero.

VIII. Tutte le casse dovendo restar qui, saranno rilasciati soltanto i denari occorrenti per la paga e pel trasporto delle truppe suddette; la paga però sarà data per tre mesi.

Fatto in doppio originale.

Firmat. Conte Zichy Tenente-Maresciallo.

Firmat. Giovanni Correr - Luigi Michiel - Detaico Medin - Pietro Fabris - Gio. Francesco Avesani - Angelo Mengaldo-Leone Pincherle.

26 marzo 1848.

Notizie giunte al Comitato di Guerra nella scorsa notte.

Per copia dall'originale in istampa giunto questa mattina al Municipio di Lodi mediante espresso da Venezia.

Dal supplemento della *Gazzetta di Venezia.*

Venezia, 22 marzo 1848.

VIVA VENEZIA! — VIVA L'ITALIA!

Cittadini

La vittoria è nostra senza sangue. Il Governo Austriaco civile e militare è decaduto. Gloria alla nostra brava Guardia Civica! I sussignati vostri concittadini hanno stipulato il trattato solenne.

Un governo provvisorio sarà instituito e frattanto per la necessità del momento i sossignati contraenti hanno dovuto istantaneamente assumerlo. — Il trattato viene pubblicato oggi stesso in un apposito supplemento della nostra Gazzetta.

„*Viva Venezia! — Viva l'Italia!*

Firmat. Giovanni Correr - Luigi Michiel - Detaico Medin - Pietro Fabris - Gio. Francesco Avesani - Angelo Mengaldo - Leone Pincherle.

ALTRE NOTIZIE D'ITALIA

GENOVA. — Nel *Giornale Mercantile di Genova*, leggiamo, sotto la data del 23 marzo, le seguenti notizie:

« Verso un'ora di questa mattina sono arrivati in posta in questa città il marchese di Villamarina, ministro di S. M. presso la Corte di Toscana, ed il signor conte Rignon, consigliere di legazione della M. S., il primo incaricato di una missione straordinaria presso la Corte di Toscana ed il secondo presso la Santa Sede e regno delle Due Sicilie.

« Sono essi apportatori di dispacci ministeriali contenenti i proclami di sua Maestà il re Carlo Alberto, il quale annunzia l'entrata delle sue truppe nel Lombardo-Veneto. Nel tempo stesso che questi due diplomatici partivano da Torino, il maggiore generale, marchese di Passalacqua, si recava in Milano qual commissario Regio presso il Governo Provisorio, il quale aveva mandato in Torino il signor marchese D'Adda e conte Martini a proferire alla M. S. l'aggregazione dello stato Lombardo-Veneto al Piemonte. »

È inutile dire che il *Giornale Mercantile di Genova* fu tratto in errore da false voci. Il proclama, che si legge nel nostro foglio d'oggi, confuta apertamente codesta asserzione, che potrebbe destare il sospetto ed il malcontento nelle popolazioni lombardo-venete. Non s'è mai parlato d'aggregazione, ma solamente d'alleanza difensiva ed offensiva. Il Lombardo-Veneto non ha per questo nessun impegno, nessun dovere, fuorchè quello di una fraterna gratitudine; il nostro paese è e sarà perfettamente libero nelle sue risoluzioni circa il proprio destino.

NAPOLI, 14 marzo. — È stata promulgata la legge provvisoria sulla guardia nazionale ed è soddisfacente. Un decreto reale dichiara come si debba regolare intanto il diritto di petizione, e quali precauzioni si abbiano a prendere contro gli assembramenti sediziosi.

— Le notizie di Sicilia non sono buone. L'invio degli Statella a Palermo, di lord Minto, non è stato bene accolto, come le nomine di altri Siciliani, quantunque fino ad ora influentissimi sul popolo, e posti alla direzione dei loro affari. La voce di tradimento si è sparsa fra i Siciliani, ed il Minto e i Statella, ed altri hanno dovuto fuggire e riparare sul Trafalgar, il quale si è discostato da Palermo, e domani forse giungerà in Napoli.

— Sembra sempre più che la quistione si voglia dai Siciliani rimettere al loro parlamento, ma la sospensione di armi non pare che momentanea. Anche Siracusa si dice sollevata. Palermo è una città di armati che si fanno giungere a 10,000, calati in gran parte dalle montagne. Ruggero Settimo stava in pericolo di vita per infermità. Il comitato non era più obbedito, e i componenti erano gravemente esposti al furore dei partiti indeterminati nella loro politica volontà.

Di qua le provincie sono già per insorgere. Si parla di un movimento in Calabria. Si teme un'invasione nella capitale.

Il direttore di polizia jeri verso sera si è portato al Carmine, ove erano seduti in grande assembramento i lazzari dicendo di stare a guardare la Madonna. Il direttore di polizia lodò il loro scopo, disse però loro che n'andassero pure a mangiare che nulla sarebbe intervenuto. Avendo essi risposto che preferivano di ivi stare digiuni, lo stesso direttore li confermò nel loro pensiero dicendo che anzi avrebbe ad essi mandato a portare di che cibarsi, il che accettarono. Onde però conoscere a chi dovea dirigere il mangiare, procurò, ed essi acconsentirono, di prendere i nomi di tutti i capi e di tutta la brigata. Il pranzo fu mandato, ma il direttore di polizia ebbe in mano il nome di tutti i sanfedisti.

— I gesuiti, sbarcati a Baja, sono stati trasportati nell'isola di Ponza, e colà inviati i passaporti per Malta. Avendo richiesto le famiglie napolitane del ritorno alle loro case, dei novizi in ispecie, si è loro risposto che potranno ritornare da Malta sotto altre spoglie, ma senza potersi ripristinare in società.

Anche da Salerno sono partiti; all'Aquila si crede che sia intervenuto altretanto.

NOTIZIE DELL'ESTERO

BAVIERA. — MONACO. — Ieri ci pervenne per via straordinaria la notizia dell'abdicazione del re Luigi di Baviera. Ciò accadde nella notte del 20. Massimiliano II è proclamato re. Il 21 alle sei e mezzo del mattino, le truppe hanno prestato il giuramento al nuovo re. L'ex-re ha lasciato Monaco.

FRANCIA. Un decreto del Governo della Repubblica Francese in data 19 corrente incarica il signor Arago ministro della Marina di assumere interinalmente le funzioni di Ministro della Guerra.

Leggesi nel Corriere di Lione del 21 marzo.

Un giornale tedesco (*Oberlander Bote*) che noi riceviamo in questo momento, reca la notizia seguente:

« L'Ungheria s'è dichiarata indipendente dall'Austria, ed ha proclamato la Repubblica ».

BELGIO. L'indipendente Belgio contradice la notizia che s'era sparsa d'una lega offensiva e difensiva fra il Belgio e l'Olanda, e dice che il Belgio non può dimenticare i suoi debiti verso la Francia, e non può fare alcun atto che mostri avversione alla Francia.

OLANDA. Anche in Olanda la riforma guadagna; tutto il ministero si dimise, e fu incaricato il signor Lussac del progetto di formazione di un nuovo gabinetto.

IRLANDA. Il moto dell'Irlanda per la separazione, ed il moto cartistico nell'Inghilterra sembrano procedere di pari passo: il governo inglese deve fare grandi concessioni. Unioni cartistiche si tennero a Londra, a Sheffield e Salford Birmingham, ed O'Brien in un discorso tenuto a Dublino disse che l'Irlanda, quando abbia ottenuto un parlamento separato, saprà respingere dalle sue coste ogni straniero. A Dublino nell'occasione di una sommossa fu gridato evviva ai Francesi ed *alla repubblica.*

AMBURGO. Qui nel 14 marzo si mossero sollevazioni simili a quelle di Berlino, ed in uno scontro tra il popolo ed i dragoni vi ebbero 5 morti.

GRANDUCATO DI BADEN. Alcuni membri della camera dei Deputati di Baden si mostrano propensi alla repubblica. Nella seduta del 13 marzo Welker disse: Noi non siamo certi un minuto che il moto non ne soverchii. La parola *Repubblica* è caduta ed esercita il suo prestigio, ed ogni notte aumenta il numero de' nostri repubblicani. G. U.

PRUSSIA. Le concessioni del Re, il nuovo ministero, la guardia cittadina hanno la sera del 19 ristabilita la tranquillità di Berlino, ma notizie del giorno dopo fanno credere che il conflitto siasi rinnovato.

ANNOVER — Il 18 marzo successero moti popolari contro il Governo per provocare le riforme che o sono concesse o si vogliono, od abbisognano a tutti gli stati germanici. Il rifiuto del governo rende certa una prossima sollevazione. *G. U.*

UNGHERIA. Il 16 marzo vi fu grande movimento in Pesth. Sulla torre fu piantata la bandiera nazionale. Grande moltitudine di popolo trasse alla fortezza di Buda e ne scarcerò l'avvocato Stansecky che da due anni vi giaceva per pubblicazione all'estero di libelli rivoluzionarj. Lo collocò sopra un carro e trionfalmente lo condusse in Pesth, e gli fece fare comparsa in teatro. *G. U.*

ULTIME NOTIZIE

Veniamo assicurati che a Venezia siasi proclamata la Repubblica.

Ieri 26 Radetzchy partì da Lodi a Crema con trentasei cannoni, Lodi gli pagò 30,000 lire per renderlo inoffensivo. Portò con sè il Conte Barni, ostaggio. I soldati sfiniti cadevano. Peschiera e Pizzighettone si dicono libere; a Pavia alle quattro entrò truppa Piemontese e artiglieria: circa 8000 uomini.

Il nemico d'Italia è visibilmente incalzato dalla mano di Dio. Sgomberato Lodi, volea gettarsi sopra Crema; ma, trovando intercette le strade, volse per una Comunale, e si trovò in un terreno paludoso d'onde non può divincolarsi.

— Una lettera giunta testè (giorno 27) da Vienna annuncia che colà fu proclamata la Repubblica.

Lettere da Lipsia portano che a Berlino, dopo lungo ed accanito combattimento nel quale erano caduti da due mila uomini, la più parte soldati, il re era fuggito. — Si dice pure insorta Cracovia.

SOMME OFFERTE PER LA CAUSA NAZIONALE

Prima ancora che il Governo Provvisorio con suo proclama del 24 corrente facesse appello alla carità cittadina, e dopo la pubblicazione di questo, moltissime persone commosse all'urgenza dei bisogni che seguono inevitabilmente ogni riscattarsi di popolo a libertà, concorsero spontanee e volonterose ad offrire vistose elargizioni all'apposita Commissione esistente nel Palazzo Marino.

La patria mentre protesta ai generosi concittadini la sua più viva riconoscenza, sente in pari tempo il bisogno di dover per questo porgere ringraziamenti al giornale di Francoforte, il quale in un articolo sulle cose nostre non ha guari riprodotto dalla *Gazzetta Privilegiata di Milano*, avendoci provvidamente annunziato che le *rivoluzioni costano danaro e molto danaro*, fu per avventura il primo che desse impulso a un'opera così santa.

Ecco la serie degli oblatori che si verrà mano mano continuando nei fogli successivi:

OFFERTE.

Azzimonti e C.	*Lir.*	1000	—	—
Bassi Paolo	»	5000	—	—
Bernasconi Gaetano	»	120	—	—
Barbavara Marco	»	1000	—	—
Belgiojoso Lodovico	»	1145	—	—
Beretta Michele	»	14	—	—
Belgiojoso C. Antonio	»	500	—	—
Bianchi Francesco	»	240	—	—
Bisoni Pietro	»	7	4	—
Bonomi Luigi	»	12000	—	—
Besana Antonio	»	35	—	—
Ballerio Luigi	»	10000	—	—
Biffi Francesco	»	2862	10	—
Brioschi Ingegnere Giovanni	»	400	—	—
Castiglioni Don Cesare	»	100	—	—
Chiavelli Don Carlo	»	500	—	—
Clivio fratelli Caffettieri	»	120	—	—
Cabella Antonio	»	120	—	—
Caimi Don Giulio	»	600	—	—
Calvi-Cozzi Cristina e Calvi Pompeo	»	1800	—	—
Carganico Antonio	»	120	—	—
Carganico Don Augusto	»	120	—	—
Castiglioni Achille	»	7	4	—
Della Casa Pietro	»	56	—	—
D'Adda Vitaliano	»	5000	—	—
Fantonetti Dottore fisico	»	200	—	—
Gozzani Giuseppe M. di San Giorgio	»	280	—	—
Guimel Ettore	»	115	10	—
Gianella Carlo	»	1500	—	—
Lampugnani fratelli	»	960	—	—
Lampugnani Giuseppe	»	18	—	—
Legnani Gio. Batta.	»	500	—	—
Litta-Modignani Alfonso	»	500	—	—
Litta Duca Antonio e C. Giulio	»	140000	—	—
Litta Duchessa Camilla	»	14000	—	—
Maccia Giovanni	»	120	—	—
Mancini Francesco	»	600	—	—
Molteni Enrico e Baldassare	»	1431	5	—
Mazzocchi D. G. D.	»	28	12	6
Manna Galeazzo	»	400	—	—
Peverelli Carlo Architetto	»	120	—	—
Peluso Francesco	»	2000	—	—
Perini Antonio	»	28	12	6
Pallavicino M. Giorgio	»	11450	—	—
Poggi Gian Paolo	»	42000	—	—
Ronchi Giuseppe	»	50	—	—
Rossi Ingegnere Francesco	»	60	—	—
Righetti Ingegnere Giuseppe.	»	600	—	—
Rossani Angelo	»	26	—	—
Resta Gio. e la moglie	»	4200	—	—
Stampa Soncino Massimiliano	»	15000	—	—
Scotti Duca Tomaso	»	100000	—	—
Taccioli Gaetano ed Enrico	»	14000	—	—
Tanzi Camillo	»	1000	—	—
Tagliabò Don Luigi	»	140	—	—
Vietti Rag. Alessandro	»	100	—	—
Visconti Duca Liberto	»	100000	—	—
Uberti Carlo	»	120	—	—
Verati P. Vittore	»	500	—	—
Valsecchi Ingegnere Francesco	»	286	5	—
		494779, 5 —		

NB. *L'abbondanza delle notizie ci costringe a differire a domani il seguito della cronaca delle azioni generose del popolo nostro e delle atrocità degli Austriaci.*

AVVISI

Lorenzo Montemerli di Pisa, già ufficiale *Toscano*, si offerse al Comitato di *Guerra* quale istruttore *gratuito* della Guardia *Civica* dal grado di Ufficiale di Stato Maggiore fino al semplice soldato. Essendo ora il Comitato occupato di sì gravi emergenze, il Montemerli è disposto ammaestrare *gratuitamente* frattanto quelli che si volessero instruire profittando delle sue lezioni. Egli abita contrada San Romano n.° 386,

Milano 26 Marzo 1848

Si avvisa il pubblico che l'Uficio dei passaporti e delle vidimazioni è aperto presso il Governo Provvisorio nel Palazzo Marino.

Nel N.° 1. del 22 *Marzo*, al luogo dei decreti del Governo Provvisorio, si legga:

Azzi Giuseppe invece di Agri Giuseppe: Strambi Antonio invece di Luigi: Vigani, invece di Vigoni.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, n. 3. GIORNALE OFFICIALE 28 Marzo 1848.

LA FRATELLANZA ITALIANA

Lo spirito municipale in Italia può dirsi spento. Quello spirito non solo divise le nostre forze, ma le pose in conflitto fra loro, e fu quindi cagione dei danni politici che afflissero l'Italia sino ad ora. Il nostro spirito municipale derivò da tre cagioni principali: 1.º dalla coltura del popolo, dalla sua energia, e dal bisogno di indipendenza individuale; 2.º dalla forma urbana che assunse la società in Italia sino dai primordii della sua civiltà, e che fu radicatissima in questa terra, e vi restò il perno di tutte le instituzioni; 3.º dalle varie genti che originariamente si stabilirono in questa penisola. Quindi l'Italia, come la Grecia, oppose maggiore difficoltà che ogni altra nazione dell'Europa ad una violenta unione operata dalla spada di conquistatori; ed i Romani, i soli che ne cementarono le varie parti, senza però distruggerne interamente le fisonomie originali, durarono ben maggiore fatica ad unirla che non a conquistare il resto dell'impero. Nè i Papi poscia, nè gli imperatori di Francia e della Germania, nè i Barbari armati valsero a sottometterla interamente; e se gli stranieri ne conquistarono qualche parte, fu più per cooperazione di una parte degli Italiani onde afforzarsi contro i fratelli, che per prevalenza della forza esterna. La circoscrizione geografica dell'Italia stabilita sotto Augusto era poco più che una forma convenzionale, e l'Italia d'allora non indicava una nazione compatta, uniforme, dominata da uno spirito, da una volontà sola: ed il Romano e l'Italiano all'estero vantavansi Romani, non Italiani. Ci vollero ancora diciotto secoli, prima che gli Italiani tutti si vantassero di avere una patria sola, e si dicessero e si sentissero fratelli, e cementassero la loro fusione col sangue comune versato contro il dominatore straniero. Venne la pienezza dei tempi, e Pio IX la proclamò, e quest'epoca di redenzione fu preparata dalla civiltà, che salì a tale, che la mente ed il cuore vinsero le abitudini e le passioni. Così la ricostruzione delle nazionalità europee, che sorse ora e si propagò tanto rapidamente nell'Europa, e le libertà che si vanno conquistando dai popoli, sono frutti dei lumi, sono il complemento della civilizzazione, sono fatti spontanei irresistibili, e rendono le nazioni rispettivamente solidarie. Fra i risorgimenti delle nazioni europee quello dell'Italia è meraviglioso e distintissimo sopra tutti per le sue forme speciali, derivate dall' intima natura del suo popolo e della sua civiltà. Tutta la rigenerazione italiana fu iniziata, guidata e compita dall' intelligenza e dalla religione, cui volontariamente si sottoposero e la aristocrazia e la plebe. Quindi in tanto moto politico, in tanto eroismo militare, fra tanti mutamenti repentini non sorse ancora nè una tirannide militare, come ebbe la Spagna, nè un antagonismo fra le classi sociali, come si manifestò nella Polonia, nella Germania, nell' Inghilterra, ed ora anche nella Francia, dove il pauperismo mette in pericolo la tranquillità della Repubblica.

Se v'era popolo in Italia, che potesse dar sospetto di spirito municipale, era quello dell'isola di Sicilia; quel popolo oppresso da secoli da un barbaro governo di fratelli, violentemente staccato, ed isolato quasi interamente dal resto dell' Italia, meno colto dell' altre popolazioni della sua nazione, e conquistatore di libertà a costo di sangue e di eroismo, ma il solo che potea chiudersi ne' vanti di esistenza isolata. Ma anche i Siciliani erano maturi alla grande unione italiana, ed alzarono bandiera italiana non siciliana, e questo è un fatto molto importante nella storia nostra. Questo spirito eminentemente italiano fermentava in secreto da un mezzo secolo nei popoli italiani, e si manifestava potentemente, quando brillava qualche speranza di poter realizzare l'idea dell'unità indipendente. I fremiti che scossero tutta Italia, come correnti elettriche, nel 21 e nel 31, ne sono prova, forieri del furore patrio del 48. I semi gettati nel cadere del secolo scorso, ed alimentati dalle fatiche del *Carbonarismo* e della *Giovine Italia*, fruttificavano inosservati anche quando l'Italia sembrava nel fondo del terrore e dell' oppressione. Le atrocità dell'oppressore austriaco del gennajo destarono un fremito in tutta Italia non solo, ma in tutti i petti degli Italiani sparsi in tutte le parti del mondo. Grido universale concorde levossi: *Soccorso ai fratelli Lombardi contro l'oppressore straniero!* e l' indipendenza Lombardo-Veneta diventò il sospiro, il voto di tutti, lo scopo principale di tutti gli sforzi politici dei popoli italiani. Il tuonare poi del cannone austriaco contro Milano mise la febbre di sdegno e di commozione in tutti gli Italiani. Genovesi, Piemontesi, Toscani, Romani, Ticinesi, tutti i più vicini chiesero armi ai loro Governi, le tolsero se non si davano, tosto volarono al soccorso. Quando Milano eroicamente si batteva contro il nemico comune, il Piemonte non era meno in sussulto della Lombardia, chiuse le botteghe, le scuole, le università; sospesi i divertimenti, tutta la popolazione nelle piazze, nelle strade a consultare, ad armarsi, a sollecitarsi, a marciare. Ed il re Carlo Alberto assecondò ora quel moto, e spedì le sue armate a sostenere i corpi volontari accorrenti da ogni lato a liberare l'Italia, a compiere la sua indipendenza. I Lombardi e Milano accolsero que' valorosi volontari d'ogni paese italiano, e le truppe regolari piemontesi, con lagrime di tenerezza pel grande spettacolo di effusione, di fratellanza, li accolsero per dividere insieme i pericoli dell'ultima prova e la gioja della vittoria sopra il comune nemico, vittoria incominciata colla resistenza e col sangue lombardo. Questo atto di soccorso, quest'accoglienza è puramente cosa fraterna senza mischianza di calcolo, senza tenebre e raggiri diplomatici; così sentono, così proclamano i popoli soccorsi ed i soccorritori. Quest'unione è impresa santa, è una crociata veramente italiana, non influisce nè deve influire sulle speciali condizioni politiche dei popoli che vi concorrono; e quando il Governo Provvisorio di Milano invitò il governo del Piemonte a soccorrerlo nell' impresa di scacciare il nemico comune, non intese impegnare Milano ed il Regno Lombardo-Veneto, che non potea rappresentare, a ricever alcuna influenza o dipendenza politica dal Piemonte, ma solo di sollecitare il governo d' un popolo fratello a dividere seco i pericoli e le fatiche della lotta. E quando i Lombardi coi modi più solenni espressero la loro gioja e riconoscenza per l' ottenuto soccorso piemontese, e quando alternarono con Piemontesi e Genovesi i baci e gli amplessi, gridarono tutti: Viva l'Italia! viva l'Indipendenza! viva i Piemontesi! viva i Genovesi! e tutti sentirono che quell' unione aumentava la gloria, la dignità di ognuno, senza imporre a nessuno alcun obbligo di dipendenza politica od alcun impegno per le reciproche forme governative.

28 marzo. *Gabriele Rosa.*

ATTI UFFICIALI

IL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO ALLA SANTITA' DI PAPA PIO IX.

Milano, 25 marzo 1848.

La gran causa dell' indipendenza italiana da Vostra Santità benedetta ha trionfato anche nella nostra città. Noi le abbiamo resa testimonianza di sangue; e ne andiam lieti, nella speranza che questo sangue sarà lavacro di rigenerazione per noi e per tutt' Italia.

Nel Nome vostro, Beatissimo Padre, noi ci preparammo a combattere: scrivemmo il Nome vostro sulle nostre bandiere, sulle nostre barricate: nel Nome vostro inermi quasi e improvvidi d'ogni cosa, fuorchè della santità de' nostri diritti, affrontammo i formidabili apparati del nemico: nel Nome vostro giovani e vecchi, donne e fanciulli lietamente combatterono, lietamente morirono, ed ora nel Nome vostro apriamo la gioja de' nostri cuori a Dio che *ha vinto in noi la sua battaglia.*

Sì, è Dio che in noi ha vinto: lo proclama la gran voce del popolo, che in questa certezza dimentica tutti i dolori del passato e li perdona, mentre pieno di fede contempla nell' avvenire l'avveramento di quelle magnifiche promesse, di che prima gli entrava malevadrice, o Beatissimo Padre, la vostra sacrosanta parola. Intrepidi nella lotta, noi siamo stati misericordiosi nella vittoria; e devoti al vostro Nome che suona mansuetudine e perdono, non ci siamo abbandonati all' ebbrezza del trionfo, non l'abbiamo macchiato d'alcuna esorbitanza, e, quanto lo consentono le severe ragioni della guerra, abbiamo rispettato l'immagine di Dio anche nel nostro spietato nemico.

Spietato nella pugna, più spietato dopo la pugna! Perocchè, volgendo in fuga dalla città nostra, si gettò sulle terre vicine, e fe' di tutte le campagne dai nostri contorni all'Adda ed all'Oglio un desolato deserto. Violate le chiese, i sacerdoti dispersi e martoriati: in fiamme i casali, gli abitatori taglieggiati, assassinati: carnificina e saccheggio per tutto. Ed anche a noi spietato, pur dopo averci lasciati tanti segni della cieca ira sua; perocchè trascinò con sè molti nostri concittadini, che aveva già nei dì della lotta soggettati ad ogni obbrobrio, ad ogni martirio di servitù: magistrati riguardevoli, giovani nel fior della vita e delle speranze, padri, mariti, figli. Sulla sorte loro noi viviamo in ansietà dolorosissima, sapendoli alla balìa d' una sfrenata soldatesca e di sgherri ancor più sfrenati. Ah! queste son tali angosce che ci avvelenano anche la gioja della vittoria. Ma coll'averla deposta nel cuor paterno della Santità Vostra ci sembra sentircela già disacerbata, massime che il pensier nostro corre già a vagheggiar la speranza che in pro di questi nostri disfortunati s'interporrà, Beatissimo Padre, la vostra sacrosanta autorità, la vostra parola propiziatrice.

Intanto, forti del nostro diritto suggellato dal sangue de' nostri combattenti, forti dell' ajuto che ci presta, da noi domandato, il magnanimo Re di Sardegna, forti del vostro nome, noi ci prepariamo a proseguir quella guerra a cui non può metter fine che la completa conquista dell'indipendenza italiana. Sinchè ferve la guerra contro il comune nemico, solleciti di mantener l'ordine, più necessario dentro, quando si combatte fuori, noi provvederemo insieme ai governi provvisorj di altre città di Lombardia sgombre dall'austriaco e con noi affratellate, che dissidii non sorgano sulla forma politica, a cui debba comporsi questa nobil parte della gran patria italiana. A causa vinta la nazione deciderà; e certo avrà per noi gran peso l'esempio degli altri nostri fratelli, dacchè siamo fermamente risoluti di rivolgere tutti gli sforzi nostri a

rendere più saldi i legami dell'italica unità, senza cui l'italica indipendenza non sarà mai. Ma ora si tratta di combattere: si tratta di ricacciare oltre l'Alpi il comune nemico d'Italia; quel nemico che contristò anche il paterno vostro cuore, o Beatissimo Padre, e osò fare del vostro Nome un segno di contraddizione e di scandalo. Or dunque a voi ricorriamo come al primo cittadino d'Italia, come all'iniziatore di questo gran moto che i volonterosi condusse e trascinò i repugnanti, come al nostro padre comune in Cristo che *francò tutte le nazioni della terra.* Aggiungete alla forza delle nostre armi la forza delle vostre benedizioni: benediteci nell'effusione della vostra grand'anima, come avete già benedetto a tutt'Italia: benediteci nella pugna per benedirci nella vittoria: vittoria finale che farà sorgere una voce sola a gridare dall'Alpi ai due mari:

Viva l'Italia libera ed una! Viva Pio IX!

CASATI, Presidente. — Borromeo. — Durini. — Litta. — Strigelli. — Giulini. — Beretta. — Guerrieri. — Greppi. — Porro.

—

GOVERNO PROVVISORIO

Avuto riguardo agli straordinarj avvenimenti di guerra incominciati nel giorno 18 marzo corrente, ed all'impegno generale dei Cittadini armati per la liberazione e difesa della Patria;

Riconosciuta la necessità di ovviare ai pregiudizj derivabili dalla perdita di quei diritti che non hanno potuto, o non potessero essere esercitati nel tempo stabilito dalla legge, o dai decreti delle autorità,

DECRETA:

1.° Resta sospesa la decorrenza di tutti i termini giudiziarj dal giorno 18 del corrente marzo inclusivo in avanti, la scadenza dei quali avesse potuto, o potesse importare perenzione di azioni o di diritti.

2.° Il termine decennale per la rinnovazione delle inscrizioni ipotecarie resta parimenti sospeso dal suddetto giorno 18 marzo inclusivo.

3.° Resta pure sospeso dal detto giorno 18 marzo in avanti il termine della usucapione e della prescrizione.

4.° Il Governo provvisorio determinerà con nuovo decreto l'epoca della cessazione delle presenti disposizioni.

Milano, il 28 marzo 1848.

CASATI, *Presidente*, ecc.

CONSIGLIO DI GOVERNO.

AVVISO.

Si deduce a pubblica notizia che il Consiglio di Stato, creato dal Governo Provvisorio in via interinale col Decreto 25 marzo in sostituzione al soppresso Consiglio di Governo, entrerà in attività col giorno di domani 28 andante, ed avrà residenza nel già Palazzo di Governo, Borgo dei Monforti.

Milano, il 27 marzo 1848.

NAZARI, Presidente. — A. DECIO, Vicepres.

GOVERNO PROVVISORIO.

Non essendovi in questo momento pericolo di invasione, deve cessare il suono delle campane a stormo onde riserbare quel segno d'allarme pei momenti ne'quali la sicurezza pubblica è veramente minacciata.

Milano, il 27 marzo 1848.

Casati, Presidente.

Gl'impiegati addetti agli uffici che nella presente riorganizzazione provvisoria della Pubblica Amministrazione vanno ad essere soppressi, si ritengono tutti in disponibilità, riservandosi il Governo Provvisorio di collocarli convenientemente.

Milano, il 27 marzo 1848.

Casati, Presidente.

La notificazione 30 gennajo 1848 nella quale fu vietata l'introduzione ed il transito in queste Provincie delle armi e munizioni, e degli altri oggetti d'armamento specificati nella Notificazione stessa, rimane d'oggi innanzi abrogata. Si ritengono però in vigore le altre disposizioni daziarie che erano in corso precedentemente per l'introduzione di simili oggetti.

Milano, il 28 marzo 1848.

Beretta.

Il Governo Provvisorio determina: È creato un Comitato di Finanza e Commercio. Sono destinati a farne parte i signori

Francesco Duca, Presidente
Antonio Re.
Filippo Taverna.
Giuseppe Tealdo.
Pietro Gavazzi.
Michele Battaglia.

Milano, il 26 marzo 1848.

CASATI, Presidente ecc.

AVVISO.

Nel bisogno di procurarsi dei mezzi a proseguire la guerra così felicemente intrapresa contro il comun nemico, per non lasciargli pace sinchè non sia libero dalla sua presenza tutto il suolo italiano, il Governo Provvisorio, fidando nel patriotismo generale e nella santità della causa per la quale ora si combatte, ed assecondando le spontanee offerte di molti buoni, non esita a rivolgersi agl'Italiani tutti che desiderano di concorrere con ogni mezzo all'opera della liberazione della Patria, perchè vogliano contribuire secondo le loro forze ad un prestito che si propone sulle seguenti basi:

1.° Il prestito sarà aperto sulla cassa del Monte sulla somma di ventiquattro milioni di lire correnti;

2.° Esso non porterà interesse;

3.° Sarà ripartito in biglietti di lire cento al portatore, suddivisi ciascuno in quattro parcelle (*coupons*) da lire venticinque, i quali si rilasceranno all'atto del versamento;

4.° Il rimborso verrà eseguito in quattro rate semestrali, incominciando dal 1.° aprile 1849, mediante lo stacco della relativa parcella;

5.° Le parcelle scadute potranno anche versarsi nelle Casse pubbliche come danaro sonante.

Italiani! Voi avete già provato con ogni maniera di sagrificj come vi stia a cuore il bene della Patria; questo che ora essa vi domanda è il minore di quelli che avete già eroicamente sopportato, facendo chiaro al mondo che nulla vi costa per conquistare quel posto che vi compete fra le nazioni libere ed indipendenti.

CASATI, Presidente.

Milano, il 27 marzo 1848.

AVVISO.

Nel decreto di riordinamento del Tribunale Civile di I.° Istanza in Milano fu ommesso per errore materiale di scritturazione il nome degli onorevoli signori Consiglieri Francesco de Orchi e Giovanni Crespi i quali sono a ritenersi compresi nel numero dei Consiglieri ond'è costituito il detto Tribunale.

CASATI, Presidente.

AVVISO.

Visto che il giuoco del lotto, considerato anche solamente come un contratto di sorte, non riunisce gli estremi che in simili convenzioni sono voluti dalla giustizia attesa l'enorme disuguaglianza delle alternative che trascendono tutte in favore di chi tiene il giuoco;

Visto che il lotto non è nemmeno tra le imposte maggiormente profittevoli allo Stato per le gravi spese congiunte alla sua percezione;

Visto che ciò non ostante è una delle gabelle più gravose, dappoichè pesa nella massima parte sulla classe dei poveri;

Visto che oltre all'essere ingiusta e mal ripartita, simile imposta, appunto perchè volontaria, è essenzialmente immorale, come quella che alimenta la superstizione, lusinga la spensieratezza, e fomenta la imprevidenza;

Visto che il nuovo ordine di cose, succeduto al vecchio dispotismo, tende ad elevare la dignità intellettuale e morale del popolo, e a migliorarne con buone leggi anche la condizione materiale,

Il Governo Provvisorio

Ritenendo il giuoco del lotto indegno di tempi in cui tutte le istituzioni devono concorrere al progressivo sviluppo della civiltà,

DECRETA:

Il Giuoco del Lotto è abolito.

Milano, il 27 marzo 1848.

CASATI, *Presidente*, ecc.

AVVISO.

Per ridurre i torrioni del Castello innocui alla Città, rendendoli impraticabili alle artiglierie, si è divisato di demolire la vòlta che sostiene la spianata superiore. A far questo colla dovuta sollecitudine si ritiene necessario l'uso di piccole mine. E però se ne dà avviso al Pubblico, affinchè dallo scoppio di queste mine non n'abbia a derivare nè sospetto, nè allarme.

Milano, il 27 marzo 1848.

CASATI, *Presidente*, ecc.

DECRETA.

Col primo aprile p. f. il dazio d'entrata pei Vini comuni dello Stato Sardo viene stabilito nella misura di lire dieci e centesimi settanta (lire 10, 70) per ogni quintale metrico sporco, giusta la rubrica 627 della vigente tariffa decima; e quindi colla detta epoca non avrà più effetto la disposizione contenuta nella Notificazione del cessato Governo di Milano 20 aprile 1846, n. 2602-P., anche riguardo alle restrizioni pei Vini del Confine Svizzero del Ticino.

Milano, il 27 marzo 1848.

CASATI, *Presidente*, ecc.

AVVISO.

Riceviamo ora dal Comitato di Guerra in Brescia le seguenti importanti notizie sugli arresti eseguiti a tutto jeri:

Il Generale Schönhals, capo dello Stato Maggiore.
Due Colonnelli.
Due Tenenti Colonnelli.
Cinquantuno Ufficiali.
Il Delegato Breindl.
Ottocento soldati di parecchi corpi.
Sessanta Dragoni e cavalli.
Tre cannoni di campagna.
Sessanta tra carriaggi, cassoni o forgoni.
Dugento pesi di polvere.
La Rocca d'Anfo è in nostre mani.

Viva l'Italia, Viva l'Indipendenza!

Milano, il 27 marzo 1848.

CASATI, *Presidente*, ecc.

AVVISO.

Il Governo Provvisorio è venuto in cognizione che ad alcuni Dazj siasi cercato d'impedire l'esazione del Dazio Consumo. Per quanto le intenzioni del Governo siano di migliorare la sorte materiale e morale del popolo coll'introdurre un sistema d'imposte proporzionato ai veri bisogni del paese, ciò nullameno nelle attuali circostanze, in cui le spese specialmente per la difesa diventano ingenti, non si potrebbe senza grave danno di tutti intercare la percezione del Dazio Consumo. Altrimenti sarebbe d'uopo ricorrere ad imposte straordinarie che sono appena giustificate dall'assoluta necessità.

Per tali considerazioni il Governo Provvisorio ha deciso che il Dazio Consumo Murato alle Porte della Città debbasi per ora continuar a pagare nelle misure sin qui in corso.

Milano, il 27 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

Commissione delle Offerte.

L'avviso d'jeri diretto ai RR. Parrochi aveva il duplice scopo di conoscere i benemeriti Concittadini che fecero delle offerte a pro della patria, e di evitare degli inconvenienti nella distribuzione. Con tale avviso per altro non s'intese sospendere le utili pratiche dei sullodati Parrochi, i quali anzi vengono pregati a continuare nella santa loro missione, tenendosi in relazione colla Commissione scrivente. In quest'incontro è ben grato alla stessa di render noto che all'invito del Governo si corrisponde dai Concittadini di tutte le classi in modo veramente splendido e generoso.

Milano, il 27 marzo 1848.

La Commissione.

CARLO SERVOLINI, *Ragioniere*. —

GIOVANNI RACHELI. — PIETRO CAGLIÒ.

COMITATO DI GUERRA

Intendenza Militare.

Gli individui che aspirano ad essere impiegati nell'Amministrazione Militare si rivolgano all'Intendenza militare, nel Locale del Genio per essere iscritti.

L'Intendenza Militare

FRANC. LAMPATO - ALESS. MAGGIONI

Milano, 27 marzo 1848.

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA.

Cittadini!

Tutti i probi cittadini muniti di sufficienti mezzi di sussistenza che sono o che bramano di essere ascritti fra le guardie del corpo di pubblica sicurezza, sono invitati a presentarsi nei giorni 28, 29 e 30 corrente dal mezzogiorno alle tre al Comitato di pubblica sicurezza posto nel locale del Marino, dirigendosi ai Capitani Avvocato Giuseppe Toccagni ed Ingegnere Giulio Camolli per la loro inscrizione e regolarizzazione nella detta guardia.

Milano, il 27 marzo 1848.

Pel Comitato Andrea Lissoni.

Il Comitato di sicurezza crede di interpretare i generosi sentimenti del MAGNANIMO POPOLO DI MILANO, che in questi giorni segnò la più bella pagina della propria storia, abbandonando alla pubblica riprovazione la vile condotta dei delatori corrotti dalle inique arti della vecchia Polizia; non omettendo però di punire in essi quegli atti che hanno un carattere criminoso.

Milano, 24 marzo 1848.

Dott. Angelo Fava, Presidente.

Per un ben dovuto rispetto alla libertà personale dei cittadini si previene la guardia civica che il non riconoscimento di un individuo non è motivo sufficiente per tradurlo al Comitato, dovendosi limitare i rigori ai casi veramente qualificati per la vigilanza di sicurezza.

Milano, 25 marzo 1848.

Dott. Angelo Fava, Presidente.

Tutti que'cittadini e tutti i posti di qualsiasi genere presso i quali si trovassero persone detenute come ostaggi o prigionieri sono invitati a darne precisa nota al Comitato di Pubblica Sicurezza entro il corrente giorno 27 marzo 1848. Si raccomanda sollecitudine e massima precisione.

Contemporaneamente si avvisano di presentare nota colle analoghe descrizioni di tutti gli oggetti di qualsiasi sorta, armi ed effetti appartenenti a militari fuggitivi od arrestati e giacenti presso i Cittadini, e ciò entro giorni tre, ossia a tutto il 30 marzo 1848.

Milano, 27 marzo 1848.

Dott. Angelo Fava, Presidente.

Si interessa il patriottismo dei proprietarj di ciascuna contrada della città ad intendersi fra loro per vegliare alla custodia notturna delle barricate, incaricando all'uopo persone sicure quando essi stessi non possano custodirle.

Inoltre si raccomanda di nuovo la MODERAZIONE verso quei miserabili che l'opinion pubblica impronta dell'infame appellativo di *spio*. — Se sono tali, il disprezzo e l'impotenza cui furon ridotti sia la lor pena, se innocenti non accresciamo con atti arbitrarj il dolore troppo crudele di esser mal giudicati.

Popolo! Alcuni pochi immeritevoli di esser nelle tue file, cercano, profittando della agitazione momentanea, introdursi nelle case, e sotto vista di proteggere la tua causa colla ricerca di sospette persone, violare i domicilj e turbar la sicurezza dei cittadini. Veglia, o popolo, alla conservazione della intemerata tua gloria! Diffida di chi ti provoca ad uscir dai limiti di quella mitezza che ti rende ammirabile, e il Governo provvederà dal suo canto onde presto cessi perfin l'ombra degli antichi abusi.

Dal Comitato di Vigilanza alla pubblica sicurezza.

Milano, 26 marzo 1848.

Dott. Angelo Fava, *Presidente*, ecc.

All'oggetto di ovviare agli inconvenienti che possono derivare dallo stato in cui si trovano le case incendiate, devastate od altrimenti danneggiate, e dallo stato in cui si trovano alcune barricate per contingibili eventi d'incendio, questo Comitato ha nominato una Commissione di ingegneri che volonterosamente si prestano a cotesto intento. Gli ingegneri saranno muniti di nastro tricolore coll'epigrafe: *Ingegnere della sicurezza.*

Questo Comitato non dubita che i proprietari di case nel loro patriottismo vorranno prestarsi ad eseguire le ordinazioni degli ingegneri della Commissione, trattandosi di oggetto in sommo grado interessante la sicurezza pubblica.

Dal Comitato di Vigilanza alla pubblica sicurezza.

Milano, 27 marzo 1848.

Dott. Angelo Fava, Presidente, ecc.

NOTIZIE DI MILANO

Li 27 marzo 1848.

Ci affrettiamo a pubblicare la seguente protesta dei volontari Genovesi contro alcune malevoli dicerie, e la risposta dei Milanesi alla loro affettuosa dimostrazione. Dopo ciò che abbiam detto dei Genovesi, parlando dell'entrata in Milano del corpo avanzato dell'esercito piemontese, crediamo inutile di altro soggiungere, se non che ci ha vivamente commossi il nobile loro linguaggio, da cui si scorge che il vero eroismo ha anch'esso il suo pudore, e che è sempre compagno alla cortesia. La generosa città, che già da un secolo precorse coll'esempio i Lombardi nel ributtare dalle sue mura il brutale Austriaco, doveva essere la prima ad associarsi allo sforzo eroico dei Lombardi. Vivano adunque i volontari Genovesi, viva l'indipendenza italiana.

I GENOVESI

AI

FRATELLI MILANESI

La voce sparsasi da alcuni malevoli sulle frontiere Sarde, che noi fossimo stati da Voi freddamente accolti, non può averci tanto addolorato, o Fratelli, che molto maggior dolore e sdegno insieme non destasse in noi. Gli evviva e gli applausi infiniti, coi quali ci accoglieste, le gentilezze e le lodi continue, che da Voi riceviamo, ci empiono di confusione, e chiediamo a noi stessi come mai possiamo averle meritate, mentre per nostra mano non è ancora caduto un solo de' vostri e nostri nemici.

Voglia Iddio, che noi possiamo rispondere col fatti alla vostra aspettazione, o che sappiamo almeno per qualche parte imitare i vostri magnanimi esempi.

Ma intanto per obbligo di giustizia e di gratitudine noi facciamo testimonianza davanti a Voi, o Fratelli, davanti al vostro Governo Provvisorio, davanti a Italia tutta, che, ben lungi che voi ci abbiate ricevuto freddamente, le vostre accoglienze furono quali sarebbero convenute a Voi trionfatori dell'eterno nemico della nostra patria: e volontieri pigliamo questa opportunità per rendervene pubblicamente le debite grazie, sperando e desiderando potervi mostrare per più certa prova la nostra riconoscenza. A nome di tutti i volontari Genovesi i sottoscritti:

Domenico Buffa - G. P. Cambiaso q.m Luigi - Carlo Celesia - Francesco Sanguineti - Avv. Francesco Viale - Felice de Negri - Luigi Farina - Francesco Daneri - Giacomo De Camilli - Luigi De Camilli - Giovanni De Camilli - G. B. Granara - L. Sbarbaro - Enrico Galleano - Leopoldo Grasso - Edoardo Gervasoni - Salvatore Queirolo - Pietro Monticelli - Francesco Carpanelo - G. B. Carpaneto - Tomaso Buffa Davide Rissetti - Rosellini - G. B. Bavastro - Giorgio Doria - L. Bartolomeo Zanella - Luigi Lomellini - Massimiliano Spinola nipote - Emmanuele Trabucco - Emanuele Borola - N. Accini - Giuseppe Musso - Paolo Montorsi - Ulisse Borsino - Camillo Barberis - Valerio Domenico - Valigone Carlo - Pietro Pinelli Luigi Poggi - Federico Campanella - Boschi Baldassaro - Mirasole Giovanni - Novaro Luigi - Amici Giovanni - Perdosi Pietro - Maggi Nicolò - Carlo Tagliavacche - Luigi Peirano - E. Bignone - Potrone Stefano - Vassello Guglielmo - Bavastro Antonio - Guglielmini Giuseppe - Domenico Pertusio - Andrea Raffo - Giulio Fiastri - Emilio Lanata - Nicolao Ferrari Girolamo Remorino - G. Adolfo Parodi - Marcello Schiaffino - Nicolò Gerard - Gaetano Gerard - Tommaso D'Aste - Giacinto Borelli - Larrarini Giuseppe - Gerolamo Giangrandi - Francesco Gloria - Giuseppe Petricciolì - Giuseppe Sciaccaluga - Pietro Torre - Carli Francesco - Velas Vincenzo - Del Pino Giuseppe - Clerici Giuseppe - Chilò Carlo - Scribani Gianlucca - Copola Francesco - Temistocle Carignani - Emanuele Gianuè - G. B. Bruzzo - Carlo Pareto - Stefano Bancalari - Vigo Biagio - Vigo Giuseppe - Emanuele Malatesta - Olivari Giuseppe - Olivari Luigi - Colombino Antonio - Pedemonti Camillo - Andena Francesco - Nicola Tedeschi - Vassallo Michele - Copello Girolamo - Croce Francesco - Scarrone Stefano - Giuseppe Daneri - Paolo Bozzano - Giuseppe Toretta - D'Oria Francesco Carlo - Sanguineti N. - Giobatta Frascheri - Filippo Destefanis - Delvecchio Giuseppe - Baschiara Luigi - Domenico Carrega - Ernesto Pareto - Ippolito Deferrari - Mosto Antonio - Luigi Sartorio - Enrico Mazzone - Gorleri padre - Gorleri figlio - Costa Francesco - G. B. Rivara - G. Nino Bixio - Nicola - Accame - Giuseppe Pittaluga - Goffredo Mameli - Gerolamo Boccardo - Andrea Mesto - Pietro Pastorino - Macchiavelli Paolo - Celestino Devecchi - Pietro Della Torre - Enrico Piaggio - Luigi Cardosi - Gerolamo Giudice - Giuseppe Della Cella - Brunetti Giovanni - Raffaele Pienovi - Pienovi - Giuseppe Delleplane - Luigi Demartini - Antonio Burlando - Francesco Guidobuono - Pienovi Paolo - Deferrari Bartolomeo - Bartolomeo Chichizola - Boero G. B. - Leonardo Chiappara - Piaggio Aurelio - Souche Giacomo - Montesisto Francesco Leonardo.

I MILANESI

AI LORO FRATELLI DI GENOVA.

Nel respingere maligne voci che i nemici d'ogni generoso impulso vanno spargendo lungo da noi, la modestia dell'animo vostro attribuiva a gentilezza ospitale quell'unanime evviva che al giungere vostro vi salutava fratelli. Non atto di cortesia fu questo, ma impeto del cuore, caldo, sincero, quali sono tutte le grida, tutti gli atti che in questi giorni irrompono dai petti lombardi. E chi non griderebbe: *Evviva Genova?* Chi, purchè appartenga a libera nazione? Questo titolo che noi abbiam conquistato con cinque giorni di sangue, nessuna voce calunniatrice varrà a menomare.

Prodi Genovesi, che accorreste in nostro soccorso, che nell'aspetto marziale portate scritto il nome della patria vostra, non curatevi di protestare dinanzi a noi contro l'altrui nequizie. *Noi ci siamo abbracciati liberi;* ogni protesta è in questo fatto.

A qualunque voce, che tenda a disunirci, sia questa l'unica risposta degna di liberi fratelli: « Noi siamo Lombardi, voi Genovesi, e tutti Italiani ».

Dott. Giuseppe Levi - Nova - M Morardet - Egidio De Magri - Spini - G. Racheli - C. Reale - Pietro Caglio - Ingegnere Carlo Servolini - Cattaneo Giuseppe - Reale Luigi - Chiesa Angelo - G. B. Carmagnola - Francesco Mancini - Jacopo Parcari - A. Gavazzi - Giuseppe Adamini - Giacinto Battaglia - Giuseppe Canziani - Avv. P. Rovida - Gaetano Imperatori - Francesco Conti - Angelo Butti - Gioachino Basevi - Giuseppe Sacchi - Ingegnere Garavaglia - Nemesio Gnecchi - Gerolamo D'Adda - A. Molzi - P. Zanetti - Luigi D'Adda - Alessandro Besana - Luigi Prinetti - Tito Brambilla - Paolo Arioli - Pietro Agnelli - Luigi Romani - Alessandro Nini - Giuseppe Bertoglio - Carlo Besana - *Alessandro Londonio* - Gia. Batt. Galli - A. Gianni - Villani Filippo - Paolo Brioschi - Carlo Crippa - P. A. Molena - P. Mazzoni - Creazzo Giovanni - A. Burocco - Bontempi G. P. - Rag. Baldassare Macchi - Bernardo Maggi - Luigi Biffi - Raffaele Mirate - G. B. Gavino - Giuseppe Lazzati, anche per i proprj fratelli Pietro - Germano - Antonio ed Osvaldo - Pietro Cajrati - De Martinis Sebastiano - Gottardo Valentini - Fassati Luigi - Clerici Angelo - Pastore Cesare - Belgiojoso Cesare - Moroni Alessandro - Luigi Bisi - G. Pedroni - Carlo Prina - Gia. Ricardi - Natale Ponzini - Enrico Latuni - Jacopo Foroni - Bartolomeo Secco Suardo - Tornaghi Ferdinando - Giulio Bossi - Dott. G. Clerici - Brentano Gia. - A. Quinterio - Benigno Giulini - Bignoli Antonio - Giovanni Giovio - Legnani Luigi - Monti Giuseppe - Conti Edoardo - Conti Cesare - Gonti Giuseppe - Mangili Angelo - Rossi Angelo - Kramer Ferdinando - Pietro Morardet - Formenti Gia. Batt. - Soresi Giovanni - Pellegrini Pompeo - Brugnatelli Tullio - Carlo Monticelli - Alberto Incisa - Saulo Mantegazza - Lodovico Crotti - Giovanni Norsa - Edoardo Kramer - Baruffaldi Giuseppe - Francesco Osculati - Avv. Luigi Motta - Amos Merlotti - Beniamino Alberti - Giuseppe Rossi - Biagio De-Vecchi - Ingegnere Agostino Bernardoni - Arconati Giuseppe - Dott. Levi Angelo - Alessandro Agostini - Stabilini Cristoforo - Rosari Francesco - Cristoforo Appiani - Ingegnere Achille Rougier - Gio. Bolognini - Riccardo Cremonge - Stefano Jacini - Francesco Peluso - Dott. Francesco Triaca - Francesco Lamberti - Dott. Angiolini - Giuseppe Parola - Parravicini - Giuseppe Cusi - Casati Antonio - Ingegnere Viganoni - I. Pini - Dott. Angelo Grossi - Dott. Mauro Vitali - Dott. Francesco Rogorini - Mari Giuseppe - Cesare Cantù - Dott. Luigi Omodei - Giuseppe Bosisio - Dott. Giulio Galletti - Carlo Tenca - Geremia Vitali.

Durante le gloriose nostre giornate cadevano in mano del Governo Provvisorio due dispacci del generale Radetzky, uno diretto alla presidenza dell'I. R. Comando Generale Lombardo-Veneto a Verona, l'altro al conte di Fiquelmont presidente del Consiglio Aulico di guerra a Vienna. Il primo reca la data del 21 marzo, il secondo abbraccia lo spazio di tempo che intercede dal 18 marzo a due ore di notte fino al 21 detto alle dieci della mattina. Vi si narrano i casi di Milano, e i combattimenti delle truppe col popolo, e le angustie del prode generale al ricevere di ognor tristi notizie così dalla città come dal di fuori. Ai soldati che assassinavano i cittadini sono prodigate lodi senza fine, quantunque si sappia che neppur uno dei graduati austriaci osò di mostrarsi alla testa dei battaglioni per sostenere il fuoco dei Milanesi: per lo contrario non è risparmiata la taccia di ribelli, di misleali e peggio ad uomini che combattevano pel diritto santissimo della libertà. Questo passi, chè tale è sempre stato lo stile degli oppressori. Ma tra le cose false quest'una è falsissima che il sistema della nostra difesa, il sistema gigantesco delle nostre barricate, opposto all'uccisione ed al saccheggio de'suoi Giannizzeri, sia stato consigliato e diretto da persone straniere a Milano. Ma egli non era obbligato di sapere che l'amore della patria è potente a far miracoli. Del resto serbiamo i suoi dispacci a documento della storia che stiamo scrivendo.

NOTIZIE D'ITALIA

CREMA. — Il Radetzky pubblicò da Crema il seguente ordine:

Gli avvenimenti succeduti a Milano ed in altre città mi hanno determinato di concentrare le mie forze, e di avvicinarmi alle basi delle mie operazioni militari e delle mie risorse. Gli abitanti tranquilli nulla hanno a temere, e troveranno protezione alle loro persone e proprietà. Devo però diffidarli a non frapporre alcun ostacolo alla marcia delle II. RR. Truppe. Saprò far mantenere la più severa disciplina. Chiunque sarà colto colle armi alle mani sarà sottoposto ad una commissione militare, e convinto di ribellione verrà irremissibilmente fucilato.

La inconcussa fedeltà dell'armata che io comando, e le numerose truppe che la compongono, sono garanti della esatta esecuzione della presente mia dichiarazione.

Crema, 26 marzo 1848.

Il Comand. in capo Feld-Maresciallo
Radetzky.

TORINO. 23 marzo. — S. A. R. il duca di Genova fece dono di una intiera muta di sette cavalli alla seconda batteria a cavallo, privandosi così di tutti i cavalli dei quali non aveva assoluta necessità, per recarsi egli stesso in campagna a combattere per la causa d'Italia.

— Accertasi che il conte Cesare Balbo, presidente dei Ministri, è stato incaricato *per interim* del portafoglio della Guerra, e che Franzini sia stato nominato quartier-mastro generale dell'esercito, e capo dello stato maggiore.

L'editto che proclama l'emancipazione degli Israeliti è stato firmato jeri: così verrà compita la fusione di tutti i popoli Liguri-Piemontesi in una sola e grande famiglia.

— Gli Israeliti cantarono nei loro oratorj il solenne inno di grazie per l'ottenuta liberazione di Milano e trionfo della causa italiana.

Jeri il signor Stefano Magliano di Mondovì ha offerto in dono al governo per la guerra santa della Lombardia i suoi due cavalli da carrozza. — Il signor Gonella di Torino ha fatto anch'egli dono di un cavallo da tiro.

PINEROLO, 24 marzo. — Si sa da buona sorgente, scendere dalle Alpi su Pinerolo una legione italiana con ingrossamento di Polacchi e di Svizzeri, che parte di Francia, e portasi direttamente in Lombardia.

FIRENZE, 21 marzo. — Verso le tre pomeridiane comparve una notificazione del Granduca, nella quale dichiarava avere già dati gli ordini opportuni perchè tutte le truppe del granducato marciassero sopra Modena. L'armata sarebbe suddivisa in due colonne, l'una da Livorno per Pietrasanta, l'altra da Firenze per San Marcello. Invitava tutti i volontari della civica a prender l'armi, ed a recarsi alle quattro presso i rispettivi capitani, d'onde sarebbero passati in fortezza per essere prontamente organizzati e provveduti di tutto l'occorrente per la partenza. I primi ottocento inscritti sulla lista sarebbero partiti questa notte istessa colla milizia regolare, gli altri domani. A tutti i volontarj della riserva o a tutti quelli che non fossero in caso di armarsi e approvvigionarsi da sè, avrebbe tosto provveduto il governo.

Tale notificazione fu accolta con entusiasmo. Dopo pranzo, in luogo di ottocento, comparvero in fortezza oltre a duemila volontari, e furono tutti arruolati in compagnie e provvisti dell'occorrente per marciare. Partirono alle tre dopo mezzanotte. L'entusiasmo è universale. Ho veduto fra i volontari dei vecchi di oltre sessant'anni e dei giovanetti che non possono contarne oltre a quattordici. Il Granduca, venuto col Ridolfi in fortezza a passare in rivista le truppe, fu accolto con acclamazioni indicibili e accompagnato in trionfo sino a Pitti. Tanto il popolo quanto il governo hanno dato in quest'oggi non dubbie prove di buon senso e di buona fede.

— In questo punto corre voce che da Bologna siano partiti per Modena oltre a diecimila uomini, con tutte le truppe svizzere e le artiglierie stanziate in detta città. Altri ventimila Romagnoli si dicono sulle mosse. Tutti si dirigono alla volta di Modena e Parma, colla ferma intenzione di entrare poi in Lombardia.

— 22 marzo. — I principali Redattori dell'*Alba* dopo aver per dieci mesi combattuto in questo giornale con tutte le forze per conquistare la libertà e l'indipendenza italiana, venendo loro impedito di esprimere tutta intera la verità come si vede coll'intelletto e si sente col cuore, si trovano obbligati a ritirarsi. Tanto essi comunicarono in una lettera diretta a Bardi, e inserita nell'ultimo numero dell'*Alba*.

MODENA. — 23 marzo. — Il Governo provvisorio di Modena in una sua dichiarazione mostra come dopo la riprovazione universale e spontanea che incontrò la Reggenza stabilita dall'ex duca nell'istante della sua fuga, fosse necessario proclamare un governo, il quale venne formato dal voto unanime delle guardie civiche nuovamente convocate. Conchiude dichiarando le sue intenzioni « le quali sono unicamente di convocare al più presto, e tostochè sarà formata una legge elettorale sopra larghe e giuste basi, una legale rappresentanza degli Stati già Estensi, dal cui solo volere dipenda lo abbracciare quella forma di governo, che sarà più conducente alla felicità della nazione, e che armonizzi con tutte le altre già stabilite in Italia. »

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA. — Si dice che il maresciallo Cavaignac è chiamato al ministero della guerra, il generale Changarnier al governo generale dell'Algeria.

Il ministro di Toscana a Parigi ha letto al signor de Lamartine un dispaccio del suo governo, che incarica il ministro stesso di assicurare al ministro degli affari esteri della Repubblica Francese, della soddisfazione provata dal granduca per le pacifiche disposizioni della repubblica: lo stesso dispaccio autorizza il ministro Toscano a coltivare col maggior zelo le buone relazioni fra i due paesi.

I duchi di Aumale e di Joinville sono arrivati al castello di Claremont. Il duca di Montpensier ne è partito colla consorte per la Spagna. Tutta la famiglia di Luigi Filippo vive a Claremont colla più grande parsimonia.

SPAGNA. — Malaga, 7 marzo. — È impossibile ridire l'effetto prodotto in Spagna dalla notizia della rivoluzione francese. I giornali sono letti con avidità, e commentati con ardore inaudito, e si aspetta. Le truppe sono consegnate, i balli ed altre adunanze sono proibiti.

PORTOGALLO. — La nuova della rivoluzione del 24 febbrajo, mise l'allarme nei consigli della Regina. La fazione cabralista ne rimase sgomentata, mentre che il partito popolare comincia a rialzare il capo. Misure di compressione e di dittatura vennero proposte in una riunione dei ministri; i reazionarii esaltati volevano sospendere le garanzie politiche e sopprimere la stampa. Ma tale consiglio non prevalse. I più prudenti capirono che una tale condotta avrebbe esasperato la popolazione, e l'avrebbe spinta a slanciarsi nei partiti estremi. Donna Maria più non ha fidanza che nell'appoggio dell'Inghilterra: essa fa ogni sforzo per riavvicinarsi a sir Hamilton Seymour, i cui consigli non erano stati insino ad ora mai ascoltati. Quanto al rappresentante della Francia, avendo esso chiesta una pubblica rettificazione riguardo a una falsa inserzione nel *Diario uficiale*, essa gli venne negata, sotto pretesto che non potevasi in lui riconoscere alcun carattere uficiale insino a tanto che i suoi poteri non fossero stati rinnovati.

INGHILTERRA. — 20 marzo. — Domenica a Grass-Green ebbe luogo un meeting di oltre a 10,000 individui. Si inalberò lo stendardo repubblicano, e dopo molti evviva alla rivoluzione francese, l'assemblea dichiarò che non si cesserebbe dall'agitazione, finchè la carta del popolo non fosse divenuta la legge del paese.

Il *Morning Advertiser* invita nel modo più pressante lord John Russel a proclamare questa sera stessa nella camera dei Comuni una politica progressiva che solo può condurre a salvamento. Diritto elettorale dei coloni, parlamenti triennali, e voto nello scrutinio, queste sono le riforme che reclama il paese. Lord John Russel deve proclamare questi mutamenti di politica questa sera stessa; domani sarebbe troppo tardi (*too late*) — Il destino della amministrazione whig è trepidante.

Dal *Daily News*. — La salute del primo ministro Russel dà molto a temere. Un consiglio di gabinetto si dice essere stato tenuto per dare un successore a lord Russel. La voce pubblica è che verrà eletto lord Clarcadan ? e che lord Palmerston sarà creato capo della camera dei Comuni.

BELGIO. — Nel 14 marzo successero torbidi in Gand prodotti parte dalla miseria degli operai, parte dall'irritazione contro i Gesuiti che si vogliono scacciare. Si sparse denaro nel popolo, e si seppe che alcuni degli istigatori venivano dalla Francia. L'idea dominante è l'organizzazione del lavoro ed una unione doganale colla Francia, e si sospetta che alcuni fabbricatori abbiano chiuse le loro officine onde spingere il Governo a fare ciò.

Il 15 anche a Bruxelles vi ebbero assembramenti di operai, i quali mandarono una supplica al Re, in cui si protesta contro il lavoro che lo Stato dà ai poveri ed ai condannati, il quale fa una concorrenza rovinosa al lavoro dei liberi operai. A Parigi ed altrove nella Francia si scacciarono gli operai inglesi, ed a Lilla successero tumulti contro gli operai belgi. Così la grave quistione dell'organizzazione del lavoro va sempreppiù complicandosi, specialmente dopo il pericoloso manifesto di Ledru-Rollin.

GERMANIA. — Abbiamo sotto agli occhi un proclama diretto dal popolo tedesco alla Dieta germanica. Questo documento è d' una energia superiore a qualunque espressione; rinchiude come una specie di esame di coscienza fatto alla Dieta, enumerante tutte le accuse che la Germania può dirigere a questa assemblea reazionaria.

Dopo aver esaurite le sue accuse, il proclama termina con queste parole:

Il popolo tedesco più non riconosce la Dieta, nè alcuna delle sue risoluzioni fatte o da farsi.

Il popolo tedesco non ha paura della Francia; ci saluta al contrario in questa nazione la guarentigia di sue future libertà, guarentigia ben più sicura che quella di tutte le promesse dei suoi principi. La nazione tedesca reclama la libertà della stampa, un parlamento nazionale, abolizione del sistema governativo a due camere, diminuzione delle liste civili e delle pensioni, abolizione degli eserciti permanenti, questa arma pericolosa della *libertà dei popoli, l'armamento generale della nazione.*

Nel caso che questi reclami non fossero all' istante accordati, pieni ed intieri, un prossimo avvenire mostrerà che il popolo tedesco saprà conquistare più o meglio di ciò per un' altra via.

La nazione tedesca starà unita, formante un sol tutto co' suoi figli, i quali al giorno d'oggi, indossando la giornea dei principi, pajono esserle stranieri; e allora splendido rifulgerà quel giorno, nel quale sotto una stessa bandiera tutti ci radunerà in una sola e possente Germania.

AUSTRIA. — Mentre a Praga si celebra la costituzione promulgata a Vienna, molti contadini e gente del popolo giungono nella città per ottenere pane, lavoro ed abolizione di leggi che si credono mantenere la miseria del popolo; le scuole sono chiuse, tutti si armano e fanno esercizj militari. Anche qui il proletarismo irritato contro i fabbricatori, contro i signori e contro i Giudei mette in pericolo la tranquillità del paese.

POLONIA. — La città di Posen è zeppa di milizie. La popolazione polacca del Granducato non mostra per ora disposizione a sollevarsi quantunque irritatissima. Più probabile è una sollevazione dei proletarj, la quale può assumere carattere formidabile per l'estrema rozzezza di quella plebe. (G. U.)

Scrivesi dalle frontiere della Galizia che una insurrezione generale stia per iscoppiare nella Polonia austriaca.

DANIMARCA. — Lettere particolari di Copenhagen, colla data del 14 marzo, asseriscono che una flotta *russa, dovendo passare pel Sund, onde* rendersi nel *Mediterraneo, allo scopo di porgere* forte appoggio al re di Napoli, il popolo Danese è attivamente occupato a cavare i cannoni dagli arsenali, colla ferma volontà di disputare il passo ai Russi. Una flotta inglese si aspetta di giorno in giorno a Helsingor, porto fortificato nel punto *più stretto del Sund*, ove essa probabilmente si troverà *in questo istante*, colla medesima intenzione di impedire il passo alle flotte russe.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

La commissione di revisione del patto ha adottato, il 20 marzo, il progetto della prima sezione circa alla rappresentanza svizzera. Vi sarà un consiglio di rappresentanti eletti dal popolo svizzero in ragione di un deputato per ventimila anime, una Dieta che rappresenti i ventidue cantoni, un consiglio federale e un tribunale federale.

CRONACA

AZIONI GENEROSE DEL POPOLO

Fra i rifugiati lombardi che erano nel Piemonte quando scoppiò la rivoluzione di Milano si trovava il signor Ottaviano Vimercati da Crema, quel valoroso giovane che s'era distinto nei moti anteriori di Milano, e che aveva inutilmente sfidato alcuni codardi ufficiali tedeschi instigatori delle stragi del Gennajo. Egli a Torino s' era aggregato all'animoso ed intelligente drappello dei Lombardi che spingevano il sovrano Piemontese al soccorso dei fratelli Lombardi, ed appena udita la nuova dei moti di Milano volò sotto le di lei mura. Egli militò quattro anni ufficiale negli Spahi nell'esercito francese dell'Algeria; quindi per trarre migliore partito delle sue cognizioni militari pensò dirigere le bande di armati accorsi dai paesi e dalle città vicine sotto le mura di Milano per molestare i nemici esternamente e, ponendoli fra due fuochi, tentare di aprire una via di corrispondenza fra i cittadini ed i fratelli esterni. Nel 21 marzo raccolse una colonna di circa quattrocento dei meglio armati, *fra cui erano molti bergamaschi eccitati da un* frate tenente d'una mano un crocefisso, dall' altra una spada, e dispostili rapidamente in ordine di guerra tentò di abbruciare la porta Vigentina o di dare la scalata. Fece recare legne e scale sotto le mura colla massima precauzione, e parendogli più spedita la scalata, giacchè le mura erano esplorate e sguernite di truppa, la tentò, ed egli salì il primo, ma il nemico avea spiato le mosse della sua colonna e l'attendeva in agguato con oltre un migliaio di soldati. Vimercati, scopertili, ritirossi coi suoi dopo alcune scariche e s'appostò dietro i muri delle case vicine ai bastioni, costretto a ritirarvisi dalla sortita di truppe dalle due porte Romana e Vigentina che volevano toglierlo in mezzo. Ivi si impegnò un combattimento, in cui restarono feriti tre cittadini e morto uno, ma dei nemici furono uccisi undici, nè egli si ritirò più lontano sino a che venne fulminato dal cannone.

Fra i coraggiosi cittadini che formarono in Milano il primo nucleo rivoluzionario trovossi Giuseppe Ferrario impiegato presso la strada ferrata di Porta Tosa, il quale fra i primi invase il Palazzo di Governo, s'impadronì di O'Donnell, sventolò la prima bandiera tricolore su quel palazzo, e combattè valorosamente tutti i cinque giorni, predando molte armi che consegnò al Comitato di guerra.

Raccomandiamo alla pubblica stima l'azione coraggiosa del prevosto di Missaglia signor De Gaspari, che fin dal primo giorno dell' insurrezione milanese arringò la popolazione incitandola ad armarsi e ad accorrere in nostro ajuto.

Un valoroso giovinetto, forse appena bilustre, di cui non seppesi ricordare il nome, nuovo Balilla, saliva nel furore della mischia una delle più difese barricate, e con parole piene di fuoco inspirava coraggio ai combattenti. Una palla di cannone improvvisamente gli portò via un braccio. Il nostro eroe non mise un gemito, non pianse per non isconfortare i suoi, ma, sollevando il monco braccio, fu udito sclamare: È qui tutto il male delle cannonate tedesche? Allora Viva Pio Nono!

Il capitano Luciano Manara prese ed incendiò la Porta Tosa difesa da sei pezzi di cannone.

Paolo Pirovano d'anni 17 fu il primo a portare fuori di Milano la bandiera italiana vittoriosa.

Paolo Vicenzini con nove colpi di fucile uccise sei uomini, ferì nel braccio destro un ufficiale, e ferì e fugò un Generale che s'avanzava con due cannoni.

Anche Milano vanta la sua eroina nella *cittadina Luigia Battistotti, maritata Sassi.* Dal giorno 18 marzo fino al 22 essa combattè in abiti virili come fuciliere nella compagnia dei volontarj sotto gli ordini del comandante Bolognini; uccise di piede fermo croati e cacciatori tedeschi a colpi di carabina; avventossi più d' una volta contro il nemico, arrestandolo e inseguendolo fino al bastione di Porta Ticinese. Questa valorosa donna, d'animo alto e più che virile, non depose mai le armi, se non per portare farina in città dal vicino mulino con gravissimo rischio della vita. In mezzo a tanti esempj di valore e di coraggio, questo della Battistotti va ricordato come straordinario: la patria ne scrive il nome con orgoglio.

ATROCITA' DEGLI AUSTRIACI

Le notizie delle atrocità commesse dalle truppe austriache si succedono ad ogni tratto più orrende e lagrimevoli. Fuori di Porta Tanaglia una diligenza che partiva per Saronno fu arrestata; i cavalli e il postiglione vennero uccisi a colpo di fucile, e i passeggieri in numero di nove, trascinati *in una vicina campagna, furono sepolti vivi sotto gli occhi dei contadini.*

E quasi non bastasse la brutale ferocia del gregario croato a fare miserabile strazio d' ogni cosa, furono veduti gli officiali aggiungervi lo stimolo della voce e dell' opera, e gareggiare di crudeltà coi soldati perchè così l' Europa fosse resa consapevole che nelle truppe austriache la barbarie è un sistema, un' organizzazione.

Dei prigionieri racchiusi nel castello quei che non furono sagrificati ebbero a soffrire le più acerbe torture, e minacciati di morte vennero essi cavati dalle carceri, ammanettati a due a due e condotti in giro pel cortile del castello al suono di tamburo velato a lutto fra lo spettacolo dei cadaveri che d' ogni dove l' ingombravano, indi fatti inginocchiare ed appuntati i fucili al loro petto fu sospeso il comando di far fuoco allora soltanto che tutto ebbero assaporato lo spasimo d' una lenta agonia. Questa scena si ripetè più volte finchè il nemico fu padrone del castello, e quando sgombrò la città, sedici di questi infelici furono da lui condotti in ostaggio legati innanzi le bocche dei cannoni con miccia accesa. Ecco i nomi di alcuni: Manzoli Giulio, Manzoni Filippo figlio di Alessandro, Fortis, due fratelli Porro Lambertenghi, Carlo Porro, Alberto De-Herra, un Ubicini, l' ex delegato provinciale Bellatti, un Crespi, un Besozzi ed il dottor Peluso, il qual ultimo però potè fortunatamente fuggire nelle vicinanze di Melegnano lasciato a custodia di Carlo Porro ferito a morte.

Un croato ferito fu recato all' Ospedale; in un piccolo involto che teneva presso di sè gelosamente guardato si trovarono (orribile tesoro!) due gentili mani di donna coperte le dita di preziosi anelli.

Nel castello e suoi dintorni, dove più frequenti occorrono le tracce della sevizie austriaca, non è a credersi quale atroce spettacolo si presentasse da ogni lato. Cadaveri negli angoli dei cortili e nei sotterranei, cadaveri nella fossa abbrustoliti, affogati o morti di baionetta e di fucile; dovunque persone tuttora semivive orribilmente mutilate.

Il borgo di Porta Orientale ebbe pure le sue vittime. Marito e moglie caffettieri al risvolto di quel bastione che mena a Porta Tosa furono legati insieme ed arsi a lento fuoco fino alla morte. Parecchi Croati penetrati in una famiglia uccisero il *padre e il figlio; e il resto della famiglia in numero* di undici persone trascinarono al castello dove invece di essere abbruciati, per graziosa concessione di Radetzky furono semplicemente moschettati.

Nè meno brutali contro le robe che contro le persone, esercitarono specialmente i Croati, tali atti d'insensata barbarie che appena hanno riscontro nei tempi proverbiali dei Vandali e degli Unni. Nella casa di certo Fortis, proprietario d' una fabbrica di stoffe a Porta Vercellina, un' orda di que' mostri invasero ogni piano, ogni camera, nè paghi di avere uccisi molti inquilini, e rapito grosse somme di danaro, devastarono i magazzini, fracassarono i telai, lacerarono ed insozzarono le stoffe, e misero ogni cosa a soqquadro e rovina.

ULTIME NOTIZIE

Il signor Grassi dichiara d' essersi inteso con gli Austriaci d' adoperarsi in loro pro e in pro dei nostri prigionieri. Li vide tutti: son tutti insieme: da domenica in poi son meglio trattati. Il Grassi mandò ai 400 Croati che li custodiscono, razioni abbondanti per mansuefarli: trovavansi a Bergonzone presso Crema.

Propone per far cosa grata al Consigliere Pachta d' essere autorizzato a condursi al Palazzo di Governo per ritirarne le decorazioni di quell'ex-consigliere insieme alle carte di famiglia del medesimo. Offre i suoi servigi per le forniture.

Le truppe austriache nei contorni di Crema sommavano il 27 a 8 o 9 mila uomini.

Il maggior corpo del Maresciallo Radetzky era sulla linea d' Orzinovi.

Tutte le truppe austriache sommano a circa 25 mila uomini.

Sono avvilite.

Della nostra guerra di barricate parlano come di tradimento.

ROMA. — Un nostro concittadino, Giulio Litta Modignani, partito da Roma il giorno 25 ed arrivato in questo punto, reca le seguenti notizie: Appena giunta a Roma la nuova della rivoluzione di Vienna, un moto universale si propagò per tutta la città che apparve a *un tratto come per miracolo* addobbata di bandiere *ed iscrizioni. Il popolo concitato, rompendo per ogni* parte in invettive contro gli Austriaci, chiese all'Ambasciata che fosse levato lo stemma imperiale, il che non venendo concesso, la folla a viva forza lo abbattè, lo calpestò, e trascinatolo lunga pezza a coda d' asino finì per abbruciarlo pubblicamente sulla piazza del popolo framezzo alle irrompenti acclamazioni. Ugual *sorte toccò agli altri stemmi* austriaci che il popolo corse ansioso a cercare per tutta la città, e fuori di essa fino a tre miglia di distanza. — Alla sera v' ebbe la festa dei moccoli. — Quando poi alla mattina del giorno 23, arrivarono colà le notizie della insurrezione di Milano, la gioja, o a dir meglio l' ebbrezza di quel popolo non ebbe più limite. La partenza delle truppe pontificie pel confine venne immediatamente decretata, eletto a comandante il generale Durando, e ad ajutante Azeglio e Casanova. — Anche la maggior parte della civica capitanata dal valente generale Ferrari si mise tosto in movimento, e numerose schiere di volontarj correvano ad arrolarsi nei registri che si aprivano per ogni dove per le piazze e per le vie. L' immortale Pontefice benedisse tutti i vessilli dei combattenti, e particolarmente quelli dei Lombardi, e si narra di lui che, appena riseppe la rivoluzione di Milano, raggiando di gioja e battendo le mani esclamò: *Viva Pio Nono!*

Riceviamo in questo punto da Genova la notizia portatavi da un battello a vapore dell'insurrezione napoletana e dell' uccisione del re di Napoli.

Ne giunge in questo momento (ore 4) la Gazzetta Piemontese, dalla quale togliamo il seguente brano. Esso viene in appoggio a quanto già manifestammo circa i rapporti del nostro Governo Provvisorio col Piemonte. Speriamo che con questo atto della *Gazzetta Ufficiale Piemontese* abbia ad esser tolto ogni dubbio su tale argomento.

« Il modo affatto inesatto col quale alcuni giornali dello stato parlarono della natura dei rapporti presenti tra Milano e questo regio Governo, esige una spiegazione tanto pronta quanto sincera. L' entrata delle Regie Truppe sul suolo Lombardo non fu determinata da altro pensiero che quello di una fratellevole assistenza, quale venne espressa nel proclama del 23 corrente, senza preconcepiti disegni, senz' altro interesse che quello della santa causa italiana, e coll' intento anche di secondare il patriotico desiderio che dal governo provvisorio di Milano erasi manifestato, mentre, appena uditi i casi di Lombardia, erasi incominciato il movimento dell' esercito.

Le armi del Re faranno prova del loro valore e della loro disciplina, del loro patriotismo.

Ogni interpretazione diversa che si volesse dare alle disposizioni prese, alle mosse delle nostre Truppe, sarebbe assolutamente contraria alla verità ed all'interesse della causa comune. »

ERRATA CORRIGE.

Nella nomina degli assessori all' Intendente Generale venne ommesso il dottor Pietro Rusconi.

Nell' elenco delle offerte dei cittadini pubblicato nel foglio N. 2, occorrono le seguenti rettificazioni:

Barbavara Marco, offerse mil. L. 1100 non 1000.

Bellerio Luigi, non Ballerio Luigi, offerse mil. L. 1000 non 10000.

Manna Galeazzo offerse mil. L. 600 non 400.

Pallavicini Marchese Giorgio offerse mil. L. 11450 non 11440

Invece di Chiavelli don Carlo deve leggersi Chiavelli dottor Fisico Carlo. — Invece di Caimi Don Giulio deve leggersi Caimi dottor Giulio. — Invece di Carnagico Don Augusto — Carnagico dottor Augusto. — Invece di Guimel Ettore — Guimet Ettore. — Invece di Rossani Angelo — Rossari Angelo. — Invece di Tagliabò Don Luigi deve leggersi dottor Luigi. — Invece di Visconte Duca Liberto deve leggersi Duca Uberto.

Per le succennate ed altre rettificazioni di somme, la somma totale delle offerte pubblicate nel foglio N. 2, deve essere di 486079. 3 invece di 373,361. 9.

Il seguito delle offerte nel prossimo numero.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

Anno I, n. 4. GIORNALE OFFICIALE 29 Marzo 1848.

MILANO, 29 MARZO

La gloriosa nostra rivoluzione fu fatta da tutti pel bene di tutti. Ogni classe sentiva l' obbrobrio del dominio straniero, e gemeva sotto il peso dell'oppressore governo che spogliava il paese delle sue ricchezze, faceva coprire i migliori posti da una legione d' impiegati tedeschi, impediva ogni espansione nei pubblici convegni, circondandoci di spie, e ci rendeva persin timidi nel disfogare il nostro dolore fra le pareti domestiche, quasi paventassimo che le muraglie avessero orecchie. Oltre al tenerci legate le mani, cercavano i barbari di tarpare le ali al nostro pensiero, al pensiero italiano già civilizzatore del mondo. Impedita la lettura de' giornali e de' libri, in cui si ventilavano le più importanti questioni sociali; molestati gli scrittori da una sospettosa ed ignorante censura; un' inesorabile polizia segnava ne' suoi registri con note incancellabili un imprudente sfogo di indignazione giovanile. E quando il giovane, fatto scopo al sospetto della memore polizia, dopo d' essersi preparato con profondi studj a ben trattare la cosa pubblica, cercava un posto fra i volonterosi di servire il proprio paese, un indeprecabile veto ne lo respingeva. Invano si rappresentavano i molti anni spesi nel prepararsi ad una carriera, il gravoso dispendio anticipato dalle famiglie: tutto era inutile innanzi al sospetto ed alla paura del dispotismo.

Tutte le classi ne soffrivano, ma una per avventura era esposta in modo più speciale alle funeste conseguenze della tirannia. Era questa la numerosa classe degli impiegati. Una sola parola imprudente poteva compromettere per sempre la posizione sociale ed i mezzi di sussistenza di una numerosa famiglia. Il governo tirannico, che nelle gravose imposte aveva il mezzo sicuro e mascherato dalla legalità di rapirci le sostanze, non trovava opportuno o non aveva la sfrontatezza di muovere guerra individualmente alla proprietà. Se il possidente ed il negoziante uscivano per un momento dal sistema di riserva o di dissimulazione che era forza adottare, si esponevano a soffrire un' insolente censura della polizia od anco un' arbitraria detenzione; ma la loro posizione sociale non era punto compromessa.

Ora che collo scuotere il dominio straniero ci siamo pur liberati dalle brutture della tirannia, molti fra gli impiegati, in mezzo al giubilo da cui sono trasportati come figli anch' essi di questa cara Italia, sembrano mostrare una trepidazione sulla futura loro sorte. Si aveva ragione di credere che i decreti del 23 marzo fossero bastevoli a rassicurarli; ma, poichè alcuni continuano tuttavia a mostrare qualche apprensione, non crediamo inutile di farci interpreti su tal proposito delle intenzioni del Governo Provvisorio.

Allorchè l' indegnazione, repressa da trentatrè anni, irrompeva finalmente colla miracolosa nostra rivoluzione, e traducevasi nei più sublimi tratti di eroismo e di generosità, pochi individui si assumevano la responsabilità di dirigere lo slancio nazionale. Essi radunavansi dapprima in casa Taverna, e trasportavansi poscia in un appartamento privato nel palazzo del Marino. Si dovette quindi improvvisare un ufficio ed il personale.

La responsabilità stessa, che si sono assunti in faccia ai proprii concittadini i membri del Governo Provvisorio, li obbligava nei primi momenti a servirsi solo di poche persone di tutta loro confidenza. E sebbene sia tuttora unico scopo del Governo Provvisorio il dare direzione ed unità allo sforzo di tutti i voleri per condurre a buon fine la santa impresa di cacciare lo straniero al di là delle Alpi, gli fu però d' uopo estendere d' assai la sua sfera d' azione per essersi ampliato il teatro degli avvenimenti. Mentre quindi esso null' altro desidera di meglio che di associarsi anche i rappresentanti di tutte le altre provincie che gli hanno già prestata adesione, sarebbe di certo mal consigliato, se in congiunture tanto straordinarie volesse privarsi del sussidio dei buoni italiani già educati alla trattazione degli affari e privare di tal guisa la complicata macchina sociale delle sue principali suste.

Meno alcune poche eccezioni, gli impiegati italiani si sono resi benemeriti della patria. Se noi, che abbiamo gemuto tanti anni sotto il giogo del dispotismo straniero, ci troviamo quasi per incanto maturi per qualunque siasi forma libera di Governo, hanno in ciò la loro parte di merito, e non piccola, gli impiegati italiani. Essi colla probità, coll' onoratezza individuale riescivano a rendere meno funeste le malvage istruzioni dei nostri governanti. E poteva essere diversamente? Non uscivano forse i nostri impiegati dalla generosa gioventù delle università, da quei giovani che non stringevansi una sol volta la destra senza provare il fremito dell' amor di patria? Quella gioventù, che, a causa dell'ingombro degli stranieri, pazientava anni ed anni prima di conseguire un posto, sentiva vivamente il bisogno che la nostra nazione avesse di tanto a progredire civilmente, di quanto politicamente veniva abbassata dai nostri oppressori. Essi, testimoni dell' imperizia degli stranieri che venivano nominati a loro capi, sebbene non di rado balbettassero appena la nostra cara favella, sentivano tutta la necessità di supplire con una straordinaria e mal retribuita operosità alla ben stipendiata ignavia di quelli. Guai se noi Italiani, privati di vita pubblica, non fossimo stati grandi e virtuosi in privato! Questa non sarebbe l' ora della libertà e della rigenerazione, ma bensì dell' anarchia.

Ma, per quanto il Governo Provvisorio in questi momenti di esultanza sia disposto ad usare indulgenza a momentanee debolezze, imputabili in parte al funesto sistema di sospetto che deprimeva le volontà, esso non sarà mai per transigere colla inettezza e colla malvagità. Non pensino quindi a rimanere in posto quegli impiegati che, invece di subire in passato come una fatale necessità il giogo dello straniero, si attirarono la pubblica indegnazione, mostrandosi complici volontarj e compiacenti di esso, e quelli in cui è talmente erroneo l'intimo senso da non comprendere che l' attuale movimento di civiltà e di fratellanza è irresistibile ne' suoi effetti, e che tardano perciò a prestare la loro adesione al nuovo ordine di cose.

Tali sono le intenzioni del Governo Provvisorio; e allorquando questi, convocata la Rappresentanza Nazionale, si affretterà di rimettere ad essa quel potere d'urgenza che le circostanze lo hanno obbligato ad assumere, quale fra i buoni potrà temere di non trovare gratitudine nella nazione?

Una graduazione degli impiegati secondo il loro merito non potrebbe effettuarsi in giornata dal Governo. Esso deve limitarsi a negare la conferma agli impiegati o nocivi o mancanti della buona opinione pubblica: e se pur vi fosse in questi primi momenti qualche vittima della calunnia e dell' errore, il fortunato regime della libera discussione non tarderà a lasciar trionfare il vero. Onde por mano alla generale riorganizzazione degli uffici, astrazion fatta dalla questione di competenza, sarebbe d' uopo che l' attenzione del Governo non fosse attualmente assorbita dagli affari più urgenti della politica e della guerra.

Ma si può sempre essere certi che l' onorato servizio prestato per una lunga serie di anni costituirà un titolo ai riguardi della nazione non men sacro di qualsiasi altra proprietà. Sì, lo ripeto, la nostra è la rivoluzione fatta da tutti pel bene di tutti: epperò la capacità, il buon volere e l' onoratezza non devono temere di non conseguire la loro retribuzione dalla giustizia della nazione. Nè d' altra parte potranno mancare a questa i mezzi di ricompensa.

I vacui lasciati dagli stranieri nei Tribunali, negli ufficj amministrativi e finanziarj verranno occupati da nazionali. Le agenzie del tabacco, le Poste, gli ufficj di pubblica sicurezza erano un retaggio quasi esclusivo degli stranieri. D' ora in avanti saranno occupati da soli nazionali. Nè alcuno temerà di mostrarsi rinegato italiano entrando negli ufficj di pubblica sicurezza, appena siano rivolti al vero loro scopo. In luogo degli impiegati dei dicasteri aulici che, estranei alle nostre abitudini ed inconsci del nostro stato di civiltà, ci governavano alla distanza di cinquecento miglia, saranno attivati ministeri nazionali. Le armi, divenute nostre, schiuderanno una carriera gloriosa anche per l' ardente gioventù italiana. La lega federativa di venticinque milioni di Italiani farà occupare alla nostra nazione un posto cospicuo in Europa, e aprirà alla nostra gioventù una brillante carriera nella marina mercantile e militare. Posta l'Italia a cavaliere dei due mari, le sue flotte riunite sotto il vessillo tricolore percorreranno maestose i mari e richiameranno i tempi, in cui le repubbliche italiane erano signore del commercio del mondo.

Italiani d' ogni condizione, abbracciatevi quindi da fratelli. La patria ha bisogno del concorso di tutti i suoi figli per riprendere nell'Europa quel posto che le è assegnato dalle grandiose memorie storiche, dalla fertilità del suolo, dalla sua felice posizione, e dall' ingegno svegliato de' suoi figli.

ATTI UFFICIALI

GOVERNO PROVVISORIO

DECRETO.

Gli ufficj dell'Archivio Notarile, le Camere Notarili sono confermati in via provvisoria col relativo personale, meno gl' impiegati delle seguenti categorie.

a) Impiegati non nazionali.

b) Quelli che non prestassero pronta adesione al Governo.

L' edizione delle copie degli atti si farà nel solito modo coll'impressione dell'attuale segno di Tabellionato, da cui sarà a levarsi lo stemma austriaco.

Gli atti nuovi si dovranno poi celebrare secondo le attuali norme notarili, mutando la formola *Regnando S. M. ecc.*, nella seguente: *Vigente il Governo Provvisorio.*

Milano, 28 marzo.

CASATI Presidente.

COMITATO DELLA GUERRA.

SEZIONE = *Armi e Munizioni.*

Le cartucce destinate alla indipendenza della Patria non devono essere frutto di lavoro mercenario come quelle che servirono ad opprimerla.

Le Cittadine milanesi, che ansiose di adoperarsi al santo scopo della libertà sentissero il rammarico di non potervi contribuire tanto quanto vorrebbe il loro ardente desiderio, sono invitate, a sfogo del loro sublime sentimento, a dar mano alla costruzione delle cartucce che tuttora occorrono a sostenere e compiere la più gloriosa vittoria, la più sospirata liberazione.

Patriotiche Donne di Milano! i giovani guerrieri mirando le cartucce ripenseranno a voi sul campo dell' onore, pugneranno come leoni invincibili onde riedere gloriosi a ricevere le carezze di premio da quelle mani istesse dalle quali ebbero l' argomento della vittoria.

Milano, il 27 marzo 1848.

L' Incaricato per le munizioni

Dott. GIUSEPPE TERZAGHI.

Quelle che amassero onorarsi di quest' assunto avranno la bontà di presentarsi o di mandare a questa sezione nel locale del Genio dove verranno loro consegnati i materiali occorrenti alla bell' opera.

STATO MAGGIORE GENERALE

IL GENERALE COMANDANTE

Milano, li 28 marzo 1848.

Nella giornata d' jeri i Volontarj Italiani di Milano, del Piemonte e della Svizzera, da Treviglio si sono portati sopra Antignate, avanzando verso Soncino e Chiari e perseguitano il nemico da vi-

rino. L'avanguardia dell'Armata Italiana di S. M. il Re di Sardegna, della forza di 400 fanti, 600 cavalli e 10 pezzi d'artiglieria, è collocata avanti Treviglio. A Lodi vi sono altre truppe di quest'armata in maggior forza, e domani tutti e due di concerto proseguiranno il movimento generale (*).

Il Generale Comandante

T. LECCHI.

(*) La brava popolazione bresciana che ci ha dato prove del più patriotico valore impossessandosi di tanti capi dell'armata nemica, e di tanto materiale di guerra, manda in questo momento un suo rappresentante ad offrirci una divisione di ottomila uomini, che darà nuova forza ove occorra al nostro piano di operazione. Altri paesi della provincia milanese e di Como ci fanno eguali offerte.

T. LECCHI.

COMITATO DI SICUREZZA PUBBLICA

AVVISO.

È nominata una Commissione tecnica d'Ingegneri destinata a rilevare le urgenti riparazioni occorrenti alle case devastate, incendiate od altrimenti danneggiate dalla guerra, con facoltà di provvedere d'Ufficio, nel caso di rifiuto per parte dei proprietarj delle case, al cui patriotismo si raccomanda di prestarsi con cuore alla sicurezza degl'inquilini.

Così pure è incaricata la Commissione tecnica di provvedere alla sicurezza delle barricate anche per i contingibili eventi d'incendio e al riattamento delle strade nei punti pericolosi.

Ogni Ingegnere Membro della Commissione avrà un nastro tricolore al braccio sinistro coll'epigrafe: *Ingegnere della pubblica sicurezza.*

Milano, il 27 marzo 1848.

Per il Comitato

FAVA, Presidente, ecc.

AVVISO.

I nemici della unione fraterna, che abbiamo a prezzo di sangue conquistata, cercano di richiamare la diffidenza reciproca tra i cittadini colle arti inique dell'antica polizia.

Tra queste la più funesta è quella di propagar liste *di spie* che si pretendono estratte da autentici registri.

Il Comitato di Sicurezza vi fa fede, o cittadini, che tali liste non esistono e non potevano esistere nemmeno nell'antico sistema, nel quale i nomi dei delatori erano avvolti nell'ombra di false indicazioni.

Chiunque, pubblicando note di spie, cerca seminar la discordia, è da considerarsi nemico de' suoi fratelli. Non lasciamo l'onore de' cittadini in balìa alle private vendette e alla credulità inconsiderata. Disprezziamo i vani rumori, e sia il nostro grido *vittoria* e *perdono!*

Milano, il 27 marzo 1848.

FAVA, Presidente, ecc.

A garanzia della privata proprietà si deduce a notizia dei cittadini che nessuno è autorizzato ad intraprendere visite domiciliari senza esser munito di apposito mandato del Comitato di sicurezza pubblica.

Dal comitato di Vigilanza alla pubblica sicurezza.

Milano, 25 marzo 1848.

Dott. Angelo Fava, Presidente, ecc.

AVVISO

Allo scopo di riconoscere e decidere quali fra gli effetti di ogni genere posti sotto custodia abbiano a ritenersi di spettanza della Nazione, e quali dei Privati, e ciò all'intento di conservare i primi e di rilasciare i secondi ai relativi proprietarj, viene istituita una Commissione per ciascuno dei quattro Riparti della Città.

Ogni Commissione è costituita da sei probi cittadini appartenenti ai rispettivi riparti.

La Commissione del Riparto I, Piazza dei Mercanti, è formata dai Cittadini

Calvi Girolamo, Contrada del Bocchetto, n. 2469.
Marietti Giuseppe, Contrada della Biblioteca, n. 3147.
Borgazzi Gaetano, Contrada de' Nobili, n. 3994.
Hachel Giuseppe, Contrada de' Nobili, n. 3994 A.
Negri Francesco, *idem*, n. 3994 A.
Parea Carlo, Contrada S. Marta, n. 3398.

RIPARTO II, Contrada degli Andegari.

Rusca Rafaele, Contrada degli Andegari, n. 1210.
Morosini Giovanni, Contrada del Monte, n. 870 A.
Gargantini Antonio, Corsia del Giardino, n. 1161.
Agudio Giuseppe, Contrada di S. Giuseppe, n. 1607.
Negri Luigi, Contrada de' Filodrammatici, n. 1830.
D' Adda Luigi, Contrada del Gesù, n. 1282.

RIPARTO III, Contrada di S. Antonio.

Greppi Antonio, Contrada di S Antonio, n. 4795.
Uboldi Ferdinando, Borgo di Porta Romana, n. 4454.
Pertusati Francesco, *Idem*. n. 4453.
Uboldi Ambrogio, Contrada di Pantano, n. 4690.
Venini Pietro, Contrada di Chiaravalle, n. 4756.
Nava Ambrogio, Contrada di S. Antonio, n. 4797.

RIPARTO IV, *Contrada di S. Simone.*

Prinetti Carlo, Contrada di S Bernardino delle Monache, *n. 2920*
Caccia Antonio, Piazza di S. Ambrogio, n. 2727.
Venini Giacomo, Idem, n. 2736.
Pestalozza Antonio, Vicolo di S. M. Segreta, n. 2480 B.
Rossi Gaetano, Vicolo di S. Simone, n. 3067,
Ferrario Giuseppe, Borgo di Porta Ticinese, n. 3638.

Milano, il 27 marzo 1848

FAVA Dott. Angelo, *Presidente* ecc.

Cittadini!

VIVA L'ITALIA! VIVA L'INDIPENDENZA!

IL POPOLO AI RAPPRESENTANTI DI PADOVA

Padova, li 26 marzo 1848.

Il popolo che oggi vi ha costituito in Governo Provvisorio ha un unico voto, l'Unione Italiana.

Bando ai Municipalismi. La Repubblica delle città d'Italia qualunque sia per essere la sua estensione deve intitolarsi Italiana.

Stringetevi con Venezia e colle altre Città Italiane che si sono dichiarate o stanno per dichiararsi *libere onde operare con quelle di fraterno* consenso.

Un'altra volontà: provvedete ad un alacre armamento; abbiamo fratelli da soccorrere, territorio da difendere.

Viva la repubblica italiana!

STATUTO E REGOLAMENTO

PER LA GUARDIA DI PUBBLICA SICUREZZA

istituita il 21 marzo 1848.

Art. I. La Guardia di Sicurezza Pubblica per ora è composta di 600 Cittadini di specchiata moralità, divisi in sei compagnie, comandate ciascuna da un Capitano, da un Capitano Ajutante, da un Tenente, da un Sottotenente, da due Sergenti e da quattro *Caporali tutti di condizione civile.*

II. Il Colonnello della Guardia è il Presidente del *Comitato di Pubblica Sicurezza, il quale cogli altri* membri del Comitato, coi Segretarj, due Medici ed un Cappellano costituisce lo Stato *Maggiore. Il* Comandante della Guardia è un Capitano della medesima per turno di settimana.

III. I Capitani e Capitani Ajutanti sono nominati dal Comitato sulla proposizione del corpo dell'Ufficialità, gli altri Ufficiali e Sottufficiali dai rispettivi Capitani.

IV. I Capitani legali sono assistenti al Consiglio del Comitato di Pubblica Sicurezza, e ne disimpegnano all'uopo le funzioni.

V. Scopo della Guardia di Pubblica Sicurezza è di mantenere l'ordine e la quiete nella città, ed è sussidiata all'uopo dalla Guardia civica.

VI. Ogni Guardia del corpo di sicurezza potrà essere preposta a Comandante delle guardie del corpo di Pubblica Vigilanza pel migliore disimpegno delle di lei operazioni.

VII. Il servizio delle Guardie di Pubblica Sicurezza si farà per turno regolare dalle compagnie incominciando da quella del Capitano anziano.

VIII. Gli ordini verranno dati dal Colonnello o dallo Stato Maggiore al Comandante Capitano, e da questi agli altri Capitani in iscritto od a voce.

IX. Il corpo degli Ufficiali redigerà il proprio regolamento per la più esatta esecuzione del servizio e disciplina della Guardia, e lo sottoporrà al Comitato per l'approvazione.

X. L'uniforme della Guardia di Pubblica Sicurezza sarà quello della Guardia civica con una piccola distinzione.

Milano, il 28 marzo 1848.

FAVA, Presidente, ecc.

COMITATO DI SICUREZZA PUBBLICA.

Vengono riconosciuti Capitani di Sicurezza i signori

Rusca dott. Rafaele
Toccagni avv. Giuseppe
Comolli dott. Giulio
Rusca Lottario
Staurenghi avv. Pietro
Polli Santo

Capitani Ajutanti, i signori

Zoppis dott. Pietro
Baraldi dott. Pietro
Sala Eliseo
Brivio Luigi
Polli Giuseppe
Frigerio nob. Ignazio

Ajutante dello Stato Maggiore

Polli Elia.

Milano, il 27 marzo 1848.

FAVA, Presidente, ecc.

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA

DI MILANO.

Il Comando della Guardia Civica trova necessario di richiamare al zelo patriotico di tutti i cittadini, che ciascuno di essi compreso per età tra gli anni 20 ed i 60 è obbligato senza restrizione alcuna all'inscrizione ne' Ruoli della Guardia Civica ed al servizio che il Comando della medesima impone.

Milano, 29 marzo 1848.

Pompeo Litta, comandante in capo.

A. Scalvini, capo dello stato maggiore.

Alessandro Litta, ajutante.

Avuto riguardo agli straordinarj avvenimenti di guerra incominciati nel giorno 18 corrente, ed all'impegno generale dei cittadini armati per la liberazione e difesa della patria,

Riconosciuta la necessità di ovviare ai pregiudizj derivabili dalla perdita di quei diritti che non hanno potuto, o non potessero essere esercitati nel tempo stabilito dalla legge, o dai decreti delle autorità,

IL GOVERNO PROVVISORIO

Decreta

1.° Resta sospesa la decorrenza di tutti i termini giudiziarj dal giorno 18 del corrente marzo inclusivo in avanti, la scadenza dei quali avesse potuto o potesse importare perenzione di azioni, o di diritto;

2.° Il termine decennale per la rinnovazione delle inscrizioni ipotecarie resta parimenti sospeso dal suddetto giorno 18 marzo inclusivo;

3.° Resta pure sospeso dal detto giorno 18 marzo in avanti il termine della usucapione, e della prescrizione;

4.° Il Governo Provvisorio determinerà con nuovo decreto l'epoca della cessazione delle presenti disposizioni.

Milano, 28 marzo 1848.

CASATI, Podestà, ecc.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Ai Governi Provvisorj ed ai Comitati di Guerra delle Provincie Lombarde.

Nell'urgenza del comune pericolo e nella necessità di ajutare per ogni mezzo l'impresa comune, il Governo Provvisorio di Milano invita i Governi Provvisorj e i Comitati di Guerra delle Provincie Lombarde a promuovere l'armamento d'una truppa di linea.

Innanzi tutto si procacci di radunare quanti più uomini si può, tengasi conto de' registri de' coscritti, si faccia appello al valore spontaneo; e i coscritti e i volontarj s'organizzino prontamente, cercando di porli sotto il comando d'Uficiali sperimentati, e di mettere in ciascuna compagnia uomini che abbiano già militato.

Poi si provveda con ogni specie d'impulsi a raccogliere armi e munizioni facendo appello all'entusiasmo cittadino, promovendo soscrizioni, e per ogni maniera profittando della presente disposizione degli animi.

Fratelli! trattasi d'affrancare del tutto il nostro suolo e la gran Patria Italiana dalla dominazione forestiera. Nessuna cura, nessun sacrificio s'ha da risparmiare per riescire a sì alto fine.

Milano, il 28 marzo 1848.

GABRIO CASATI, Presidente, ecc., ecc.

DECRETO.

La Giunta del Censimento dell'ex-Regno Lombardo-Veneto è provvisoriamente confermata con tutto il suo personale, ad eccezione del signor Vicepresidente e degli impiegati appartenenti alle seguenti categorie:

a) Impiegati non nazionali.

b) Coloro che non prestassero pronta e franca adesione al Governo Provvisorio.

c) Quelli che per circostanze particolari non si trovassero confermabili nel loro impiego dal dirigente provvisorio della Giunta.

Milano, 28 marzo 1848.

Casati, Presid. — P. Litta — Beretta

G. Carcano, *Segretario.*

DECRETO.

La legge 26 ottobre 1838 sulla Caccia riservata è abrogata.

Rimane però ferma la proibizione della Caccia nei Parchi cinti da muro di proprietà nazionale, sebbene accessibili al Pubblico.

Del resto sono tuttavia in vigore le altre leggi relative alla Caccia.

Milano, il 28 marzo 1848.

CASATI, Presidente.

COMITATO DI GUERRA.

Le nomine degli ufficiali della Guardia civica appartengono di diritto alla medesima Guardia.

Le funzioni onorevoli di Guardia civica non ponno essere esercitate per procura.

Il quartier generale della Guardia civica è stabilito nel Palazzo Nazionale situato nella piazza del Duomo.

Milano, 27 Marzo 1848.

Il Comandante la Guardia Civica

P. LITTA.

IL COMITATO DI SANITA'.

La lotta che con tanta gloria inalberò fra noi il vessillo della libertà italiana non può compiersi se non coll'impianto di un'armata regolare e stabile, la quale continui le tradizioni di quella che si rese immortale sotto la condotta del gran guerriero italiano. A tal uopo è necessario un attivo e volonteroso concorso di Medici e Chirurghi, i quali accesi d'amor patrio vogliano seguire le gloriose insegne italiane, e tutelare la salute e la vita dei nostri prodi.

Presso il Comitato di Sanità pertanto è aperto un elenco sul quale registrare i nomi di coloro che in tutte le provincie sono per offerirsi quali Medici o Chirurghi militari, all'amor patrio dei quali esso fa un caldo appello.

Milano, 28 marzo 1848.

Capelli. — Gianelli. — Maspero. — Perini. — Trezzi.

Tarchini, segretario.

AVVISO.

Si previene il Pubblico che in vista delle attuali circostanze verrà ommessa l'asciutta del Naviglio della Martesana e della Fossa interna di Milano che doveva aver luogo dal 3 al 25 del p. v. mese di aprile.

Al Naviglio di Paderno sarà data una breve asciutta; l'acqua sarà levata la mattina del giorno 3 aprile p. v. e vi sarà restituita la mattina del giorno 10 aprile medesimo.

In settembre p. v. sarà levata l'acqua al Naviglio della Martesana colla Fossa interna il giorno 9, e vi sarà restituita nel giorno 18, ed al Naviglio di Paderno si leverà l'acqua il giorno 11, e vi sarà restituita il giorno 20 dello stesso mese.

Restano ferme nel resto le disposizioni portate dall'Avviso 15 dicembre 1847.

Milano, il 27 marzo 1848.

Pel Direttore Generale

P. PESTAGALLI, Primo Aggiunto.

AL COMITATO CENTRALE DI GUERRA

IN MILANO

IL GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO.

L'eroico coraggio vostro ha riaperto le barriere che ci separavano da Voi. Ci fosse dato poi primi di mandarvi il saluto della gioja e dell'entusiasmo!

L'inimico preparava il massacro anche per noi: noi l'aspettavamo in un'attitudine pacifica di guerra. Il suo Condottiere, assai meno forte e men baldanzoso del turpe che insanguinava le vostre contrade, ci prometteva pace, e tradiva. Non osò di affrontare la pienezza della lotta, lasciò sangue e cadaveri nelle nostre contrade, e capitolò.

Il dì che ci abbandonava, noi creavamo un Governo Provvisorio, inaugurando con esso il principio dell'Indipendenza, della Libertà e dell'Unione Italiana.

Ma il Tiranno è anche spergiuro, e vorrà certo vendicare colle stragi della ritirata il disdoro della Capitolazione. Noi siamo parati a respingerlo.

Voi avete combattuto come leoni, e vi è già aperta una pagina immortale nel libro della Rivoluzione delle braccia contro i cannoni.

Gloriosi di stringere le vostre mani bagnate di sangue inimico, e dopo avervi fatto cenno della nostra situazione, veniamo a chiedere la vostra, il piano che vi siete proposto, e come possiamo noi ajutarlo di tutta l'opera nostra.

Gloria agli Eroi — Viva L'ITALIA e PIO IX. — IDDIO sempre con Noi!

Brescia, 24 marzo 1848, a un'ora del mattino.

Pel Governo Provvisorio Bresciano

G. BARGNANI.

I MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE

AUGUSTO ANFOSSI.

Una delle glorie della nostra rivoluzione è d'aver avuto a sua prima spada Augusto Anfossi, e d'essere stata battezzata nel sangue di lui. Milano e tutta Italia devono solenne omaggio a quest'uomo che somigliava agli eroi di Plutarco: noi intanto rendiamogli pietosa testimonianza d'ossequio e d'affetto.

Nacque in Nizza nel *1812*; ne andò esule nel 1831, reo dell'amare immensamente, *sinceramente la patria, il popolo, la libertà;* passò in Francia, e di colà, dove allora era un gran ciarlare ed un far pochissimo, impaziente dell'ozio e di quel vano arrabattarsi che è peggio dell'ozio, si trasmutò in Egitto, ove di quei giorni poco si parlava e si faceva molto; militò negli eserciti di Ibraim Bascià, e ne uscì colonnello. Ridottosi alle Smirne, vi aprì una casa di commercio, che in pochi anni crebbe a maravigliosa prosperità; ed ivi, lieto del clima dolcissimo e delle memorie omeriche, avrebbe forse chiuso i suoi giorni, se nol venivano a suscitare i recenti casi d'Italia. Perspicace dell'ingegno, quanto era forte del braccio, s'accorse subito che un moto italiano, benedetto, anzi iniziato dal Pontefice, non poteva venir meno, e quindi si diede a secondarlo coll'energia del pensiero e del cuore. Tornato in Italia, alla grand'opera dell'italico riscatto offrì la persona e le sostanze, dichiarandosi disposto ad assoldar *volontarj a proprie spese; e si* mise in comunicazione con tutti quei *generosi che nel Piemonte, nella Liguria e nella* Lombardia aspettavano il momento d'insorgere. In questa città nostra capitò pochi dì prima del cominciamento del nostro gran dramma, e subito ebbe a sè i cuori di tutti ed in particolare de'giovani pel suo piglio franco e militarmente severo, per la sua energica parola, e pel calore dell'anima. Come appena fu deciso che noi dovevamo conquistar coll'armi la nostra libertà, egli offrì i suoi servigi che vennero con riconoscenza accettati. Destinato ad organizzare la guardia civica, e quindi a comandar tutte le forze attive della nostra rivoluzione, diè tali saggi di capacità, di coraggio, di nobile dignità, che lo fecero conoscer tosto e riverire da tutti. Nessuno nei giorni dell'eroica nostra lotta mostrò maggiore *attività di lui; egli era da* per tutto a consigliare, ad operare, ad erigere *barricate, a confortar cittadini, a preparar* mezzi di difesa, a studiar posizioni, ora capitano ed ora soldato, ora meccanico, ora strategico, sempre esempio chiarissimo del più fervente patriottismo. E da lui s'inspirava, ed a vicenda eragli inspiratore Giuseppe Torelli, datogli ad ajutante; anime degne d'intendersi, intelletti degni d'associarsi alla difesa di questa carissima patria. Altri narreranno i fatti particolari di lui: qui ci basta riferire come dagli archi di Porta Nuova, monumento della sconfitta del Barbarossa, respingesse un drappello di granatieri ed un cannone, e vi piantasse, baciándola, la bandiera tricolore, e come nell'assalto del locale del Genio, appuntato un cannoncino alla porta principale di esso, nell'atto che la sfondava, fosse colpito in fronte da una palla di moschetto. Morì come Epaminonda, lieto della vittoria de'suoi: *morì invocando Dio e la* patria.

Dio faccia che molti sorgano emulatori di Augusto Anfossi: dagli uomini come lui aspetta il completo suo riscatto. Ed ella vorrà e saprà rimeritarli, con premj degni di popolo libero, associandone i nomi a splendidi monumenti. Dei quali il primo sarà di fermo consacrato a questo Anfossi, e sorgerà ov'egli col sagrificio di sè assicurò la nostra vittoria.

NOTIZIE DI MILANO

Milano, 28 marzo.

«Fra i documenti trovati nel numeroso carteggio ricevutosi questa notte dal Comitato di pubblica sicurezza, la presente circolare in litografia, che era per essere diramata a tutti i presidj del Regno Lombardo-Veneto, merita una particolare attenzione.

«S. E. il conte Radetzky con ordinanza del 15 andante marzo, ecc., ha trovato di decretare quanto segue:

» Siccome il Clero italiano, ad eccezione di pochi religiosi, appartiene a' nostri più aperti e pericolosi nemici, così incarico il Presidio dell'Eccelso Comando Generale di vegliare, per mezzo d'ordini segreti a tutti i Comandanti dei Reggimenti ed altri corpi, affinchè le truppe non facciano la confessione pasquale presso nessun altro sacerdote se non è il *rispettivo cappellano militare, onde sottrarli* dal pericolo d'essere dai confessori sedotti.

«La medesima vigilanza dovrà portarsi in occasione delle così dette prediche quaresimali. È meglio che il soldato si astenga dall'andare a predica, che l'ascoltarne una che l'abbia a render fellone.

» In conseguenza di ciò, saranno da adottarsi, sotto osservanza del segreto, le più opportune disposizioni.

» In nome del Generalissimo.

Verona, 18 marzo 1848 ».

GERHARDY T. M.

Ben meritò dalla patria ogni cittadino che prestò mano operosa alla lombarda liberazione; ma sovra tutti si vuol esser grati a coloro che, inceppati da vincoli fatali, esponevano la propria vita a capitale cimento per l'atto solo di abbracciare la causa dell'indipendenza. A questi non rimaneva che l'alternativa di vincere o morire. Debito quindi di giustizia e di gratitudine è il ricordare tra' primi gl'individui del Corpo di Finanza, molti dei quali fin da' primi momenti abbandonarono le loro caserme per accorrere in ajuto de' cittadini. Nel mattino della domenica, mentre il nemico ci era ancora alle spalle, interrogati dal cittadino Simonetta *se si sentivano Italiani, risposero mostrando* le coccarde che già avevano sui bonetti, e sguainando *valorosamente le spade per affrontare il pe*ricolo. Indi, dispensate al popolo le armi di quelli tra i veterani ch'erano inetti al combattere, s'affrettarono alcuni a stabilirsi nella casa Beretta al ponte di S. Celso, gli altri a disperdersi per la città, condottieri de' meno esperti alla zuffa. Tutti si distinsero per zelo e coraggio, ma sovra gli altri è da commendare il capo Montanara, il quale, venuto il primo tra il popolo, recossi, la sera del martedì, al ponte Beatrice per impedire a' Croati di congiungersi alle truppe stanziate al Comando Militare. La qual cosa egregiamente riescitagli, sollecitamente accorse a Porta Vercellina affine di tentare un assalto alla caserma di San Francesco; indi alla chiesa di San Vittore per disperdere un corpo di Cacciatori e Croati disseminati per le ortaglie. Niegatogli l'accesso alla chiesa da quei preti custodi, salì per violenza sul campanile, ove, facendo suonare a martello, dall'alto della torre e dagli spiragli sostenne una lunga fucilata, per cui il nemico vi lasciò molti morti. Di là, *sempre guidando i suoi, inseguì la truppa e l'artiglie*ria che, costretta a ritirarsi, si mosse verso Porta Ticinese. Passando internamente di casa in casa, le tenne dietro sino al Borgo di Viarenna, ove s'appostò nel locale della Dogana, dalle cui finestre maltrattò siffattamente la fanteria e cavalleria che combattevano dai bastioni, che le costrinse a fuggire più presso all'Arco Ticinese. Le inseguì colà tuttavia, perchè pareva intendessero impossessarsi del Mulino delle Armi, ove erano magazzini di vettovaglia. Quivi, da un cittadin generoso avuto un cannone, lo appostò sulla barricata della via della Vettabia onde tenerle lontane e snidar quelle che già s'erano sparse pei campi. In questo fatto si distinse pure la guardia Borroni che fu de'primi a salire il bastione affrontando le palle tedesche. Chiesto ajuto, la sera del mercoledì, da quelli di Porta Comasina, il Montanara s'affrettò al luogo detto la Foppa ove per due ore sostenne *un doppio fuoco contro i soldati stanziati sul bastione* e quelli ch'erano a guardia del magazzino *di Santa Teresa. Fu il Montanara che gridando* altamente: *Vittoria!* sospese il fuoco impegnato tra i nostri e quelli accorsi dal di fuori in nostro soccorso. Non credo di dover finire senza un ricordo di gratitudine all'infelice e valorosa guardia Capra, la quale, alla presa della caserma de' Croati a Sant'Apollinare, entrata in un battello per darle l'assalto, si espose sì coraggiosamente ai colpi degli assaliti, che vi perdè la vita, ferita da due palle nel capo.

La Ditta Balabio e Besana ci invita a smentire la notizia data dall'*Eco della Borsa* num. 2 in data 27 marzo e sotto la rubrica di *Borsa di Parigi* del 21 marzo che, cioè, la casa Rothschild ha sospesi i pagamenti presso le cinque case di Parigi, Londra, Napoli, Francoforte e Vienna. Questa notizia non ha alcun fondamento, assicurando la prefata Ditta d'avere ricevuto lettere e rimesse dalla casa di Francoforte in data del 23 corrente.

NOTIZIE D'ITALIA

PIEMONTE. — Jeri notte, alle 11, Carlo Alberto, il Principe italiano, mosse dalla Capitale per Alessandria ad inaugurare e dirigere le cose di guerra nella lotta che si prepara contro l'Austria; i suoi due figli, il Duca di Savoja e il Duca di Genova, l'avevano preceduto. — Il popolo accorse in folla sulla via di Po, commosso, lietissimo a salutare il magnanimo che ora soddisfa ai lunghi, intensissimi desiderj della nazione, e divide con essa la gloria ed i pericoli. I balconi, le finestre erano illuminate, le grida *Viva il Re! Viva Italia! Viva la Guerra Santa!* erano incessanti. Oh! lo coroni la Vittoria, e sia questa guerra, iniziata con tanto affetto, e protetta da tanta santità di causa, il complemento della redenzione d'Italia.

TOSCANA

NOI LEOPOLDO II

GRANDUCA DI TOSCANA, ecc.

Considerando che la quiete e la sicurezza dei nostri dominj potrebbe essere compromessa dai disordini che, dopo gli avvenimenti politici della città di Modena, ed altri paesi di quel Ducato, si manifestassero nei territorj Estensi, che dai lati del già Ducato di Lucca e di Pietrasanta confinano col Granducato: e che perciò è nel nostro diritto e nostro dovere di prevenire i mali che potrebbero risultarne;

Siamo venuti nella determinazione di provvedere, acciò che i Territorj Estensi predetti siano provvisoriamente occupati e ritenuti in linea di semplice presidio dalle truppe granducali.

Dichiariamo per altro che, salvo l'incomodo dell'alloggio delle truppe medesime, da prestarsi, a forma dei regolamenti militari, dagli abitanti dei luoghi che saranno occupati in vista del soccorso che le enunciate truppe presteranno in ogni occorrenza per il mantenimento della pubblica quiete anco nei luoghi suddetti, tutte le altre spese relative rimarranno a carico della Toscana.

Il Ministero della Guerra darà le disposizioni e le istruzioni necessarie per l'adempimento di questa nostra determinazione.

Dato in Firenze li 22 marzo 1848.

LEOPOLDO.

Massa e Carrara furono occupate il 23 dalle truppe di Leopoldo II ed incorporate alla Toscana.

ROMA. — Il principe di Piombino tenente-colonnello del terzo battaglione, coi tenenti-colonnelli e maggiori di altri battaglioni si recarono in corpo dal segretario di Stato, perchè volesse significare al Santo Padre che la Guardia Civica era tutta animata dallo spirito della sua istituzione, che è l'ordine pubblico, ma che nelle romane milizie cittadine non prevaleva punto il pensiero di contrastare al pacifico scioglimento della compagnia dei Gesuiti, ed anzi desiderarsi che fosse disciolta per quelle vie che più opportune sembrassero al Pontefice, da che la opinione delle popolazioni d'Italia era al tutto pronunciata su questo punto. Anche il Consiglio dei ministri tenne fermo ragionamento in questo concetto, ed ugual desiderio manifestò. Il Ministero, che ha volontà sincera di ben fare, e che alle maggiori cose della Nazione ha volto il pensiero, non può comportare che le interne quistioni tardino a risolversi. Il ministro di Polizia signor avvocato Galletti si dice che nella sua prima comparsa al Consiglio, cui presiedeva il Papa, ragionasse in forma da non ismentire affatto il passato di sua nobilissima vita politica.

Sabbato sera in mezzo a vivi applausi e parole di lode il colonnello Ferrari fu presentato al Circolo Popolare e al Circolo Romano. Nel Circolo Popolare venne anche il Generale Duca Massimo recando il modello della nuova bandiera che ha l'aquila romana al sommo dell'asta, e i colori italiani. L'avvocato Galletti venne anch'esso appellato e gradito, e parlò con liberale professione di fede in argomento dell'incarico difficile a cui è chiamato: vi era la deputazione di Bologna, e il signor Nisco di Napoli: a tutti questi presentati furono volte rime e discorsi in cui l'indipendenza e la libertà d'Italia e l'affratellamento dei popoli d'Italia erano favilla e suggello, dai signori Vinciguerra, Matteucci, Massimeucci, Sterbini: e il nostro buon Ciceruacchio, rappresentante di questa società del popolo, era ricercato, salutato ed abbracciato. Questa nostra concordia, che ci rende forti, e non disarmati, non sarà per certo turbata dagli oscuri nemici di un principio, al quale tutte le genti corrono oggi come a fontana di salute e di vita. No, non prevarranno mai, e la causa della libertà sarà in Roma più che altrove protetta e custodita da Dio. (*Contemporaneo.*)

POLITICA ESTERA

GERMANIA.

Vienna si sollevò non contro una persona, ma contro un sistema. Quella sollevazione fu iniziata da indirizzi chiedenti libertà di stampa e larghe riforme. Le riforme e le sollevazioni della Germania meridionale ed il voto universale di una restaurazione della nazione germanica aveano generato tale antagonismo fra gli Alemanni ed il Governo dell'Austria, che, quando da Vienna si tentò mandare un presidio per occupare Ulma col pretesto di premunirsi contro le minacce della Francia repubblicana, Bavari, Virtemberghesi, Badesi si sollevarono e vi si opposero con tanto furore, come se si fosse trattato di invasione russa. Egli è per ciò che in tutti i discorsi dell'unità germanica non si nominava mai il popolo austriaco, considerato come membro putrido della grande famiglia, come membro da recidere. Queste cose si sentivano dagli uomini illuminati, e dalla gioventù ardente dell'Austria, ed aumentavano quell'irritazione contro il barbaro ed ipocrita governo dell'impero che era già sorta da molti anni, e che nel popolo era alimentata dal sempre crescente pauperismo. Laonde quello scrittore che nel *1844* coll'opera *Austria ed il suo avvenire* ne svelò le piaghe profonde, lo scorso anno col libro *Condizioni dell'Austria* ne previde l'imminente caduta; e quel libro piacque perchè formulava i desiderj e le previsioni dei più. È necessità inesorabile che il popolo austriaco ora vada ancora più innanzi nell'intrapresa rivoluzione per rendersi omogeneo alle altre popolazioni tedesche, e così poter entrare nella composizione di quella grande unità germanica che sorge con grandi e belli auspicj, e che per la prima volta comparve sulla scena del mondo in vera nazione, imitando l'esempio maraviglioso dell'Italia, la quale ora per vie nuove ed in modo provvidenziale, superiore ad ogni preveggenza umana, si leva gigante per senno, per forza, per virtù e per unità, e forma per la prima volta la vera *Italia politica*. La nazione germanica, prima di restaurarsi completamente ed armonicamente, deve passare per molte crisi, superare molte difficoltà, guarire molte piaghe ancora esistenti. Le rigide e barbare proibizioni di caccia, e gli avanzi di leggi feudali che i signori s'ostinarono sino ad ora a mantenere, separarono troppo il popolo dalla nobiltà; e nella Germania *meridionale, dove lo spirito di libertà è più forte*, e dove s'iniziò l'unità germanica, il popolo sollevossi contro la nobiltà, e se le riforme richieste non sono pronte e radicali, e se i governi non provvedono rapidamente a dare lavoro e pane al popolo, è forte pericolo che il comunismo vi assuma aspetto minaccioso, e vi si organizzi armato. Ed esiste ancora soverchia distanza di coltura e di condizioni politiche fra la Germania meridionale e renana e la settentrionale. S'aggiunga che dalla Germania non può più essere separata la Prussia, la quale deve necessariamente essere assorbita nella grande unità della nazione germanica. Ma, perchè succeda questo, è mestieri che la Prussia compia la rivoluzione incominciata, distrugga gli avanzi dell'assolutismo di quel suo re filosofo, il quale per la sua ostinazione è rimasto in coda del suo popolo, e non si opponga alla ricostruzione della nazionalità polacca e quindi alla perdita del Ducato di Posen. Il mostruoso impero austriaco è caduto per sempre; le indipendenze slava, magiarica e polacca sono una necessità, sono un fatto quasi compiuto. L'esempio delle vittorie dei Lombardo-Veneti e dei Tirolesi italiani reagirà potentemente su tutte le moltilingue *popolazioni dell'impero, e susciterà tutti i* malcontenti ancora compressi. Agli Austriaci ed alle altre popolazioni tedesche dell'impero non resta quindi altro modo possibile di esistere politicamente che quello di unirsi alla nazione germanica. E se la Svizzera si costituirà più fortemente ed uniformemente, se ella diventerà più compatta, il Tirolo tedesco le si unirà, perchè congiunto geograficamente ai Grigioni per la valle dell'Inn, e perchè stretto a loro per relazioni di commercio ed affinità di dialetto. La Camera Aulica di Vienna era diventata per così dire il centro del sistema dell'assolutismo europeo. Intorno ad essa e concordemente ad essa si volgevano i minori tiranni ed i minori sistemi di convenzione, di tenebre, e di compressione, il sanfedismo, il gesuitismo, *le cabale delle polizie. Vienna era l'appoggio* ed il conforto d'ogni intrigo per tenere avvilita e divisa non solo l'Italia ma anche la Germania, e la caduta di Metternich è la morte dell'assolutismo

europeo. I maravigliosi rivolgimenti politici poi dell'Europa civile da un anno in qua sono derivati dal bisogno di ridurre a fatti i desiderii e le opinioni, o di accordare i fenomeni esterni agli interni; sono una inevitabile conseguenza della civiltà, e solo l'inganno, la corruzione e l'egoismo hanno potuto ritardare sino ad ora gli ordinamenti politici che ora spontaneamente assumono i popoli europei.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA. — Leggesi nella *Presse* un numero infinito di esempi della lealtà e del disinteresse degli operai in mezzo alle disgraziate circostanze, nelle quali trovasi il commercio. In molte officine, gli operai chiesero essi medesimi di venire tassati del terzo dei loro salari in sino a tanto che gli affari riprenderanno un po' di attività. Il 20 marzo un gran numero di capi-fabbrica trovaronsi nella impossibilità di pagare la settimana dei loro operai, sia in causa del non aver presso di loro che biglietti che non avevano potuto scontare, sia perchè non aveva potuto cambiare i biglietti di banca. Dappertutto gli operai affrettaronsi a ricevere gli a conto appena appena necessarii per vivere. L'aprimento della cassa di sconto concederà alla più parte dei capi-bottega di procurarsi il denaro indispensabile per completare il pagamento dei loro operai.

VIENNA. — Nel 17 marzo si fecero in Vienna le esequie dei morti nel combattimento per la libertà. Fu una solennità delle più belle e imponenti che mai si videro nella Germania, e degna di stare a lato di quella del luglio di Parigi. Erano nel corteggio parecchi battaglioni di studenti, guardie nazionali, milizie e grande folla di popolo. Si fanno collette per le famiglie degli estinti e dei studenti bisognosi.

POLONIA. — Nella mattina del 18 marzo a Cracovia si pubblicò un proclama, col quale s'invitarono i cittadini a concorrere al ristabilimento non solo della repubblica di Cracovia ma della repubblica dell'intera Polonia.

BAVIERA. — Lodovico re di Baviera nell'abdicare al trono a favore di suo figlio Massimiliano II, indirizzò ai Bavaresi queste parole:

« Ora incomincia una nuova fase politica, diversa da quella in cui io regnai per ventitrè anni. Io depongo la corona a favore del mio figlio diletto, il principe della corona, Massimiliano. Io ressi fedele alla costituzione, dedicai la mia vita al bene del popolo, ed amministrai le cose del regno con coscienza, come un impiegato di uno stato libero. Io posso liberamente mirare in faccia ognuno. Sia grazia a tutti i miei aderenti, e si sappia che il mio cuore segue ad essere ardente per la Baviera e per la Germania, anche dopo ch'io scesi dal trono.

« Monaco, 20 marzo 1848. »

PRUSSIA. — La condotta del popolo prussiano dopo la vittoria del 19 marzo è ammirabile. Il principe di Prussia, che ordinò il fuoco, si dice fuggito nell'Inghilterra. Domina una grande irritazione contro di lui, e sul suo palazzo fu posta l'inscrizione: *Proprietà della Nazione*, e vi si piantò la bandiera tricolore. L'amnistia conquistata dal popolo apportò la scarcerazione anche dei Polacchi, i quali ora passeggiano fra gli applausi della moltitudine. Campausen fu nominato ministro delle finanze. Si contano 400 fra morti e feriti dei cittadini, 1000 de' militari, fra cui cento officiali.

A Breslavia la notizia dei fatti di Berlino ha prodotto una sollevazione, per la quale fuggirono il presidente supremo e il capo della Polizia.

DANIMARCA — Scrivesi da Copenhagen:

L'11 marzo ebbe luogo, sotto la presidenza del Consigliere di Stato, Xvidt, il Meeting avente per iscopo di avvisare ai mezzi più convenienti a raggiungere l'unione costituzionale del ducato di Schleswig col regno di Danimarca.

Fra i tanti discorsi che vennero in questa circostanza pronunciati fece la maggior sensazione quello d'un giovine avvocato, il signor Goldschmidt, il quale si assunse di provare come il mezzo migliore di fondere in modo durevole lo Schleswig colla Danimarca quello sarebbe di accordare immediatamente al popolo di quel ducato le instituzioni che a giusta ragione ovunque reclamansi in Europa, cioè: il diritto di elezione diretta dei membri della rappresentanza nazionale, la libertà della stampa, la libertà comunale, la libertà di associazione e di riunione, il giudizio per giury nelle cose criminali « Accordate questi beneficii agli abitanti dello Schleswig, conchiuse il giovane oratore, ed essi lègherannosi per sempre a voi; *ma nulla cercate colla violenza, nulla fate senza aver pria consultato il popolo; altrimenti voi fabbricherestc sull'arena, e al primo soffio crollerà il vostro edificio.* »

Il giorno susseguente due mila persone si riunirono a Copenhagen nell'Ippodromo, e sottoscrissero una petizione al re, onde supplicare S. M. a conferire al Comitato incaricato di elaborare il progetto della futura Camera degli Stati danesi l'autorizzazione di inserirvi una disposizione, la quale accordasse il diritto della elezione dei deputati a tutti quanti i cittadini che pagano l'imposta diretta, senza distinzione nè di classe nè di culto.

WIRTEMBERG. — 15 marzo. Noi sappiamo nel modo più positivo che il consigliere di legazione de Neurath recossi ad incontrare le truppe austriache che da Bregenz volcano trasferirsi alla fortezza federale d'Ulma, onde ordinar loro di retrocedere. La fortezza d'Ulma non è per niente esposta, giacchè la Germania non conosce in questi momenti alcun esterno nemico: d'altronde l'interesse della conservazione della pace interna esige imperiosamente che nessuna truppa straniera (austriaca) metta piede sul territorio. L'agitazione è grande abbastanza senza di ciò, e la presenza delle truppe imperiali ad Ulma non potrebbe che far insorgere l'idea che il governo Wirtemberghese sia al procinto d'una reazione.

(*Mercurio di Svevia.*)

ULTIME NOTIZIE

Bergamo, 28 marzo 1848.

Oggi sono qui pervenuti 25 soldati appartenenti al reggimento Geppert che fuggivano dal campo di Soncino. Altri in numero di 300 circa si sono diretti verso varj paesi. Quel corpo austriaco, che trovavasi stanziato in quella posizione, si è diretto per Manerbio e Cremona gettando tutto ciò che non era strettamente necessario ed abbandonando cavalli, carriaggi, ed oggetti d'armamento. Que' soldati sono italiani che abbandonarono il campo austriaco.

Brescia, li 29 marzo 1848.

Il Governo Provvisorio di Brescia, forte preoccupato del gran pensiero della difesa e dell'interesse comune, ha offerto al Governo Provvisorio di Milano 200 volontari ed alcuni de' proprj prigionieri ad agevolare lo scambio dei nostri. Onore all'energico patriottismo bresciano!

Da una lettera di Brescia, 28 marzo alle ore 4, togliamo le righe seguenti:

Ti scrivo sui Vulcani... pare che la Cavalleria Austriaca sia alle nostre porte: ad ogni modo noi Bresciani non desideriamo che di combattere o di uguagliare l'eroismo dei Milanesi.

Un corriere reduce questa mattina da Brescia riferisce che il suo viaggio seguì senza incaglio, che fra le popolazioni di quella provincia domina la massima fiducia e tranquillità, e che l'esercito austriaco trovasi fra Bagnolo, Leno e Manerbio senza che consti qual direzione sia per prendere. Dicesi che un distaccamento austriaco recatosi a Lonato abbia chiesta una contribuzione di lire cinquemila, e da Leno un approvvigionamento per lire ventimila che non potè essere prestato. Un colonnello degli Ulani colla propria famiglia, e un drappello di Croati affogarono nel fiume Chiesa. Brescia vive lieta e certa di un asilo felice. Crema è sgombra.

Si afferma che il generale Mazzucchelli fuggì da Brescia, e trovasi a Verona alla testa delle truppe austriache.

La Rocca d'Anfo è nelle nostre mani.

In questo punto si sparge la notizia che sulla frontiera tirolese sia stato arrestato il fuggiasco Viccrè.

Riceviamo recentissime notizie da Cassano che ci assicurano del felice arrivo colà delle truppe piemontesi, e della cordiale esultanza con cui vennero ricevute da quelle popolazioni.

PADOVA. — Giunta la costituzione di Vienna, fu innalzata in piazza e in teatro la bandiera tricolore. Giunte notizie di Venezia e Milano, fu chiesto ai soldati *di partire, e difatti alle 6 della sera (24) arrivata* la notizia che a Venezia la moglie e la famiglia di Wimpfen erano ostaggi, le truppe partirono verso il Tirolo. Tutto Trento e il Tirolo italiano è insorto: Proclama per l'unità Italiana. Friuli tutto insorto ed armato.

VICENZA. — Libera affatto senza colpo ferire.

BOLOGNA. — Il 25 partì la linea con due cannoni e un obice per Ferrara dov' erano i Croati che debbono essere usciti senza colpo ferire. Il 26 partiva pure un corpo franco di studenti e civici.

MODENA. — Governo Provvisorio che si astiene da una forma di Governo: procede meravigliosamente: è dispostissimo a dare tutti i cannoni abbandonati dai Tedeschi in prestito per le truppe Romagnole, e tutti gli schioppi in prestito ai Parmigiani.

DALMAZIA. — Si dice che abbia aderito all'*Unione Italiana.*

La fortezza di Pizzighettone è affatto sgombra dal nemico, *il quale avendo raggiunto il corpo di truppe* provenienti da Lodi e Crema, estenuate dalla fame e dalle fatiche, scalze, senza paga e assottigliate ogni giorno dalle diserzioni, si vanno avvicinando a Verona, dove sembra volersi concentrare il corpo di Radetzky.

Da vari punti, ma convergenti allo stesso fatto, si parla della resa di Mantova, e della prossima partenza di quel governatore.

A Santa Cristina, a Corteleone, e in altri punti dello stradale da Pavia a Cremona arrivano numerosi volontari e corpi franchi piemontesi e genovesi.

Una lettera che riceviamo in questo istante reca essa pure la notizia che l'ex-Vicerè è stato arrestato a Ledego venerdì scorso, mentre fuggiva da Verona con tutta la sua famiglia. Secondo quella lettera più centinaja di prigionieri austriaci sono in nostra mano, e molti fra essi di *ragguardevoli, fra i quali il generale Meetz,* e tutto lo stato maggiore dell'ex-presidio di Cremona, con molte carrozze, carri di salmerie, munizioni da guerra, armi, e cavalli.

Il signor Grassi desidera che la notizia data ieri nella Cronaca del Giornale Ufficiale il 22 marzo N. 5, sia intesa nei sensi di verità.

Egli trovò i prigionieri deportati al di là di Crema; parlò coll'ex-Consigliere Pachta, ed ottenne per suo mezzo di poter raccomandare istantemente, che i nostri prigionieri fossero trattati colla maggior possibile umanità, promettendo in contraccambio un'eguale raccomandazione presso il Governo Provvisorio di Milano a favore dei prigionieri austriaci, in quanto vi potesse essere bisogno. Le distribuzioni di una parte dei viveri ai Croati, e per intiero all'Ufficialità ed ai prigionieri fu fatta per sua cura, ma a carico del Comune di Crema. Finalmente gli fu concesso di fare ai nostri prigionieri delle sovvenzioni in denaro perchè potessero provvedere meglio ai propri bisogni.

CRONACA

ATROCITA' DEGLI AUSTRIACI.

Pari alle atrocità commesse furono in questi giorni i tratti di mala fede e i tradimenti onde si rese viepiù abbominevole il nome austriaco.

Al Comando Militare, alla Caserma delle Guardie di Polizia, e in altri dei punti più combattuti della città, quando già l'eroico coraggio dei nostri stava per sopraffare il nemico, questi inalberò bandiera bianca. Non appena però i nostri si avvicinarono in attitudine di pace furono proditoriamente assaliti a colpi di moschetto.

Il M. Giorgio Triulzio venne ferito, mentre sotto bandiera bianca recavasi parlamentario a trattare col nemico il rilascio dei Cadetti di San Luca.

Il Conte di Neiperg, già troppo noto come uno dei più infami istigatori degli eccessi del 3 gennajo, suggellava la propria ignominia nella giornata di sabbato giorno 18. Attraversando con una forte pattuglia Piazza Castello, e giunto a San Protaso al foro, si fece incontro al signor Prina, persona da lui conosciutissima, e con giudaica ipocrisia abbracciandolo lo invitava *a recarsi al Castello per intavolare trattative di pace. Il* Prina nol volle seguire, e pel suo meglio, poichè appena il Neiperg ebbe riguadagnato il Castello, la casa del Prina venne bombardata.

Lo stesso signor Prina mostrò al Governo Provvisorio una grossissima medaglia di piombo recante l'immagine di Pio IX, che quegli assassini scagliarono contro la sua casa insieme alla mitraglia. — Però delle sessanta persone che ivi trovavansi ricoverate nessuna venne offesa. Forse che in ciò non v'ha il dito di Dio?

SEGUITO DELLE SOMME OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE.

		Lire		
Somma retro	Lir.	486,079	3	—
Stoppani Ingegnere Antonio	»	560	—	—
Levi D. Giuseppe	»	140	—	—
Annoni C. Ambrogio	»	276	—	—
Predabissi famiglia	»	256	—	—
Rusca famiglia	»	80	—	—
Francia Avvocato	»	50	—	—
Pontigia	»	28	—	—
Balestrini	»	15	—	—
Paleari	»	12	—	—
Monsignore Pino	»	12	—	—
Gerli	»	28	—	—
Perelli	»	7	—	—
Folli	»	24	—	—
Agnelli	»	30	—	—
Perabò	»	28	—	—
Ballabio sig. Nerini	»	200	—	—
Bar. Marcacci	»	28	12	—
Cattaneo Tito	»	24	—	—
Rossi Avvocato Girolamo	»	240	—	—
Cantù D. Paolo	»	500	—	—
Curioni Natale	»	100	—	—
Pedetti Luigi	»	100	—	—
Mulliere Antonio	»	56	15	—
Lamperti Giuseppe	»	10000	—	—
Sormani Lorenzo	»	200	—	—
Bordini Antonio Ragioniere	»	50	—	—
Giussani Giovanni	»	690	—	—
Lampugnani Ferdinanda vedova de Rinaldi con una scatola d'argento	»	7	4	—
Dario Ignazio	»	150	—	—
Racchetti Giuseppe	»	120	—	—
Bonzanini Alessandro Ingegnere	»	420	7	6
Zirotti Francesco D. Fisico	»	100	—	—
Romilli Monsignore Arcivescovo	»	1145	—	—
Toscani Pietro	»	7	—	—
Corti Ignazio Ingegnere	»	199	—	—
Ruggeri Giuseppe	»	120	—	—
Keller Alberto	»	1000	—	—
Patroni Giuseppe	»	1000	—	—
Cozzi Pietro Ragioniere	»	100	—	—
Belcredi D. Marianna v. Confalonieri	»	5725	—	—
Fusi Giuseppe	»	240	—	—
Cernezzi Carlo	»	226	—	—
Robecchi Angelo Ragioniere	»	110	—	—
Pietro Bianconi	»	25	—	—
	Lir.	501,658	1	6

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA AL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

Con estremo giubilo abbiamo sentita la notizia della liberazione della generosa nostra sorella Lombardia.

Nel giorno stesso in che Voi scuotevate l'Austriaco giogo, era qui acclamato il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta sotto il glorioso vessillo di San Marco.

Noi non coltiviamo nessun sentimento municipale, siamo soprattutto Italiani, e l'insegna di San Marco sta sulla bandiera tricolore.

A Voi, Lombardi, ci stringe inoltre un vincolo di affetto più particolare per la comunanza delle sventure e delle speranze.

Quando il *santo suolo della patria non sarà più* calcato dal piede di straniero oppressore, Noi penseremo concordi ad operare ciò che torni di comune profitto ed a gloria comune.

Era nostro desiderio spedirvi apposita deputazione, ma i grandi e moltiplici lavori, dai quali siamo sopracaricati, ci obbligano valerci dell'opera di tutti i cittadini distinti.

Aspettiamo con impazienza Vostre comunicazioni dirette.

Viva l'Italia, Viva Milano, Viva Venezia!

Libertà, Fratellanza.

Venezia, 26 marzo 1848.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, n. 5. GIORNALE OFFICIALE 30 Marzo 1848.

ATTI UFFICIALI

GOVERNO PROVVISORIO.

AVVISO.

Alleggerire il peso delle pubbliche imposte a favore delle classi meno doviziose, sin dove il consentono i presenti straordinarj bisogni di guerra, è vivo desiderio, è scopo cui dai primi giorni mirarono le sollecitudini del Governo. Dopo la larga riduzione nel prezzo del sale e l'abolizione del giuoco immorale del lotto, che già furono pubblicate, si rendeva urgente di provvedere a togliere quanto si ha di più irragionevole, oppressivo e vessatorio nel sistema attuale dell'imposta che si esige mediante il bollo della carta divenuto segno a buon dritto dell'esecrazione universale.

Il Governo Provvisorio pertanto, sentito il Comitato di Finanza e Commercio, e sinchè più floride circostanze non permettano per avventura di rinunciare intieramente ad un tal ramo di pubblica rendita,

DECRETA:

Articolo 1. La Legge 27 gennajo 1840 sul bollo della carta e sulle tasse è modificata come segue:

» 2. Il bollo viene generalmente ridotto a centesimi 30 per mezzo foglio, ed a centesimi 50 per foglio intiero, continuando il bollo minore di centesimi 15 ove la detta Legge il consente, e gli altri pei soli casi nei quali sono ora confermati.

» 3. L' uso del bollo nelle suddette misure sarà obbligatorio in tutti i casi che vi erano sinora per massima soggetti, in quanto non venga altrimenti disposto col presente Decreto.

» 4. Oltre le esenzioni già in vigore, che restano confermate, si dichiarano esenti da bollo:

a) i documenti o scritti per somme minori di lir. 10;

b) le fedi di battesimo o di nascita, delle seguite pubblicazioni per nozze, di matrimonio e di morte;

c) i certificati di condotta ed i libretti di scorta delle persone di servizio, dei garzoni, lavoranti ed operai;

d) gli atti giudiziali in oggetti contenziosi per l'interesse di masse concorsuali e di Cause Pie di beneficenza o di culto;

e) le istanze coi loro allegati corredate da regolare certificato di miserabilità, qualunque sia l'Autorità o l' Ufficio cui vengono prodotte;

f) tutti gli atti giudiziali in volontaria giurisdizione per l'interesse di persone soggette a tutela o a cura, eccettuati però dall'esenzione i decreti d'aggiudicazione d'eredità.

» 5. Sono per ora mantenuti in vigore i bolli sin qui prescritti per gli atti giudiziali in oggetti contenziosi giusta le norme portate dalla Sezione II, Parte I, Capitolo I, della Legge 27 gennajo 1840.

» 6. Il decreto d'aggiudicazione d'un'eredità sarà esente da bollo ogni qualvolta il valor netto dell'asse non ecceda le lire mille; oltre quest'importo e sino a lir. 6,000 si esigerà il bollo di lire 3, progredendo colle seguenti proporzioni

di Lir. 12 sino a 15,000
» 24 » 24,000
» 36 » 40,000
» 60 pei valori superiori.

» 7. Le note d'inscrizione presso gli Uffici Ipotecarj soggiaceranno al bollo di lir. 6 per ciascun esemplare composto di un sol foglio; occorrendo più fogli, i successivi porteranno il bollo di centesimi 50, e questo ultimo bollo, ripetuto a misura del numero dei fogli, si esigerà pure per gli esemplari delle note di rinnovazione decennale d'ipoteche non iscadute e pei certificati rilasciati dagli Uffici ipotecarj.

» 8. Le istanze non bollate verranno restituite al producente per la previa applicazione del bollo competente, tranne il caso di pericolo in mora, nel quale potranno le Autorità e gli uffici provvedere, salva la successiva esazione del relativo importo di bollo.

» 9. Le contravvenzioni in materia di bollo saranno giudicate in via economica dalle Intendenze provinciali in prima e dalla Intendenza generale delle Finanze in ultima istanza, le quali potranno anche condonare o ridurre le multe per ispeciali motivi di riguardo. La multa viene stabilita in lir. 15 per ogni bollo defraudato non maggiore di cent. 50, e nella misura di dieci volte il loro importo pei bolli superiori.

» 10. Sino al primo luglio prossimo venturo sarà ammesso colle norme attuali presso l'ufficio centrale del bollo il concambio della carta bollata in bianco oppure guasta ed inservibile, che portasse un bollo superiore a cent. 50 e non contenesse atti perfezionati.

» 11. È abolito il bollo dei calendarj, delle carte da giuoco e dei giornali nazionali ed esteri.

» 12. Il solo giornale e il libro degl' inventarj tenuti da commercianti dovranno anche in avvenire sottoporsi a bollo secondo le prescrizioni in corso.

» 13. Viene abolita qualunque tassa per collazione di beneficj ecclesiastici.

» 14. La tassa per la nomina ad impieghi è mantenuta nella misura e nei modi sinora prescritti; l'esenzione temporaria concessa dal § 157 della Legge 27 gennajo 1840 viene però estesa ai soldi non maggiori di lir. 900, dovendosi anche nei successivi casi d'aumento regolare le relative trattenute in guisa che l'impiegato non percepisca effettivamente mai meno di quest'annua somma, prolungando all'uopo le rate mensili di sconto.

» 15. Rimangono pure in vigore le tasse per l'ammissione all'esercizio dell'avvocatura e di altre professioni liberali, e così anche le tasse per la nomina ad agente di cambio o sensale, non che le tasse d'archivio e tutte quelle in genere non espressamente abolite.

» 16. La tassa per la custodia dei depositi giudiziarj è ridotta alla metà.

» 17. Sono esenti da ogni tassa i depositi pupillari, applicandosi tale esenzione, come pure la riduzione accordata nel precedente paragrafo, a tutti i casi nei quali la tassa non fu ancora esatta.

» 18. Il presente Decreto entrerà in osservanza col 1.° dell'imminente aprile, cessando da tale epoca l'effetto d'ogni disposizione contraria alle nuove massime con esso stabilite.

Milano, il 29 marzo 1848.

CASATI, *Presidente*. — BORROMEO — DURINI
LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA
GUERRIERI — GREPPI — PORRO.
CORRENTI, *Segretario Generale*.

DECRETO.

Milano, 24 marzo 1848.

Il Governo Provvisorio nomina il signor Paolo Tagliabò a Segretario per gli affari diplomatici presso il Governo medesimo.

CASATI, Presidente, ecc.

DECRETO.

Il Governo Provvisorio notifica a tutti quelli che avessero mancato alle leggi di coscrizione del cessato Governo, o che essendo arruolati nelle armate avessero disertato, ch'essi vengono dichiarati interamente liberi sia di prender servigio nel nuovo esercito del Governo Provvisorio, sia di ritornarsene alle loro case come crederanno più opportuno. Del resto, il Governo non dubita che la maggior parte vorrà scegliere il primo partito, porgendo così una novella prova del loro attaccamento alla patria.

Milano, 29 marzo 1848.

CASATI, presidente, ecc.

DECRETO

Il Corpo dei Zappatori Pompieri dev' essere quind'innanzi in totale dipendenza dell' Autorità Municipale, modificandosi in questa parte il Decreto organico *13 dicembre 1811*; sicchè le attribuzioni ivi deferite alla Prefettura di Polizia del dipartimento d'Olona ed al Ministero, che posteriormente furono con decreto del Governo Austriaco commesse alla Direzione di Polizia, alla Presidenza di Governo ed ai Dicasteri Aulici, restino tutte concentrate nell'autorità municipale.

Milano, 29 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

AVVISO.

Gli Uficiali pensionati del cessato Governo sono invitati a presentare entro tre giorni (termine di rigore) il loro atto d'adesione all' attual ordine di cose ed al Governo Provvisorio, con diffidazione che scorso questo termine, senza che abbiano presentata la loro dichiarazione, s' intenderanno decaduti dal loro grado e privati della loro pensione.

Milano, 29 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

DECRETO.

Sino a tanto che non sieno ristabilite le vie rotabili nell'interno della città è sospesa sui navigli l'esazione del diritto nominato *Dazio di catena*.

Milano, 29 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc. ecc.

Siamo lieti di poter offrire ai lettori questo cantico inspirato al Grossi dalla gloriosa nostra rivoluzione. Chi ha celebrato con sì splendida poesia le imprese dei Lombardi antichi al conquisto di Terra Santa, non poteva restar muto al cospetto delle nuove e più grandi imprese dei Lombardi d'oggidì. Desideriamo che questo cantico sia augurio e promessa, che il Grossi ritorni alle sue prime ispirazioni, e la patria riacquisti il suo poeta.

CANTICO

Cantiam lieti Osanna! Osanna!
Al Signor della vittoria,
Non s'aspetta a noi la gloria,
Solo al tuo nome, o Signor,

Che i portenti rinnovasti
Operati in Israele,
Noi, retaggio tuo fedele,
Visitando nel dolor.

Quella fede in un evento
Sospirato e in Ciel maturo,
Quello sdegno ardente e puro
Custodito in ogni cor;

La baldanza spensierata
Del coraggio nel periglio,
La sapienza nel consiglio,
La possanza nell' amor.

Tutto, tutto fu tuo dono:
A fanciulli trepidanti
Prodigasti dei giganti
L' ardimento ed il vigor.

Il superbo condottiere
Forte d' armi e siti e squadre
Truculenti, sozze e ladre
Vaneggiò nel suo furor.

Sterminarci avea giurato:
Dalle ignite instanti rocche
Fulminavan mille bocche
Sullo stretto abitator.

Per le piazze, per le vie
Tuonan rei bronzi omicidi,
Cui risponde in lieti gridi
Dai serragli il difensor.

Lungo il vallo, una masnada
Imbriaca, e d' ira pazza
Tetti e colti arde, e gavazza
Tra i singulti di chi mor.

Nella notte il ciel divampa
D' alte fiamme scellerate,
Crollan, piombano sfasciate
Case e torri ad or ad or.

Ma tra i gridi e le ruine,
Tra il rimbombo de' tormenti,
Un rintocco assiduo senti
Pio, solenne, animator.

A quel suon, quasi a banchetto
Sulle barbare coorti,
Irrompeano i pochi forti,
E tu, Iddio, fosti con lor.

Il tuo soffio li trasporta
Esultanti alla battaglia,
Il tuo soffio apre e sbaraglia
Il barbarico furor.

Mille e mille armati e istrutti,
Qual minuta arena al vento,
Van dispersi in un momento;
Tutto è fuga, ansia e terror.

E tu pur fremente, a queste
Mura audaci il tergo hai volto,
Condottier superbo e stolto,
Invilito nel dolor.

Fuggi: e come avrai dell' Alpi
Guadagnata alfin l' altura,
Volgi un guardo alla pianura
Che hai coperta di squallor.

Sarà l' ultimo che manda
Dalla sacra aerea cresta
Sull' Italia che si desta
Lo straniero usurpator.

Cantiam lieti Osanna! Osanna!
Al Signor della vittoria,
Non s' aspetta a noi la gloria,
Solo al tuo nome, o Signor.

TOMMASO GROSSI.

AVVISO

L'attuale Prefettura del Monte è conservata, e si confermano pure al loro posto rispettivo tutti gli Impiegati che la compongono, ad eccezione dei non nazionali.

Successivamente, tosto che avranno avuto luogo i necessarj accordi con tutti i paesi che costituiscono il territorio destinato a sostenere i pesi di detto Istituto, verrà con apposito decreto fatto conoscere il giorno in cui esso ripiglierà il corso delle ordinarie sue operazioni.

Milano, il 28 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

Sopra proposta del Presidente del Comitato di Guerra Pompeo Litta e del Generale in Capo Teodoro Lechi il Governo Provvisorio decreta:

Il Generale Divisionario Rougier è nominato Comandante di Piazza.

Milano, 30 marzo 1848.

CASATI, *Presidente* — GREPPI — GIULINI — STRIGELLI.

CITTADINI!

Mentre ferveva la pugna nelle nostre contrade, uno solo era il grido dei combattenti = l'indipendenza! Questa fu da noi proclamata in faccia al fuoco nemico, e abbiamo vinto perchè uno solo era il grido.

Volto in fuga il nemico e aperte le porte della Città, migliaja di volontarj gittavansi nelle nostre braccia, accorrenti da tutte parti d'Italia per combattere in questa guerra italiana, e allora pure un solo era il grido = Viva l'Italia unita e libera!

Perchè uno solo era il grido, uno e concorde fu il moto. Tutti si slanciarono su quelle barbare torme che datesi a fuga disordinata e precipitosa preludono al loro totale esterminio.

Questo totale esterminio attendetelo, o Cittadini; attendete che ogni terra italiana sia libera; attendete che tutti quelli che la coltivano, che la fecondano col sudor della fronte, che la difendono adesso col braccio, possano alzare liberamente la voce.

Cittadini! *Rispetto a questo sacrosanto diritto d' ogni Italiano che ci fu compagno nella sventura, e che deve esserlo nella gloria e nella prosperità* = Liberi tutti, parleranno tutti. L'aspettare il voto dei nostri fratelli è prova di forza, è debito di giustizia.

Milano, il 29 marzo 1848.

CASATI, *Presidente*.

Il Consiglio Provvisorio di Stato in Lombardia
Alle Congregazioni Provinciali
ed a tutti gli Uffici Politici di Lombardia.

Milano, 28 marzo 1848.

Con questo giorno entra in attività il Consiglio di Stato che per Decreto 23 corrente mese del Governo Provvisorio va a surrogare il soppresso Consiglio di Governo.

A termini del Decreto medesimo appartengono al Consiglio di Stato tutte le attribuzioni che si disimpegnavano dal cessato Consiglio di Governo, meno quelle concernenti la sicurezza pubblica.

Ma se presso che eguali sono le attribuzioni, diversi vogliono essere i principj che guidar deggiono l'andamento degli affari e la corrispondenza degli Uffici.

Non si dimentichi che il Popolo di Lombardia si è con gloriosi sforzi e col sangue sottratto al giogo straniero, e che quindi il dovere precipuo dei pubblici funzionarj quello è di assicurare l'Indipendenza Italiana e di provvedere efficacemente al bene d'una popolazione che ha meritata l'ammirazione di tutta Europa.

All'abbietta, simulazione ed alla sistematica burocrazia, che pur troppo sotto l'abolito regime austriaco rendevano tardi, inefficaci ed incompleti i provvedimenti nel ramo della Pubblica Amministrazione, si sostituisca il sistema di una energica lealtà e franchezza, e si miri con unanime accordo al santo scopo di tutelare da una parte la religione, la moralità pubblica, l'ordine ed i pubblici e privati diritti, ed a schiudere dall' altra tutte le sorgenti della ricchezza nazionale.

Quegl'Impiegati che non sono animati da siffatti sentimenti, non meritano di servire ad una nazione che sente di rinascere alla libertà.

Le Congregazioni Provinciali in particolare, che sono per ora le depositarie della volontà degli abitanti, si occupino più d'agire che non di scrivere, riservando al Consiglio di Stato gli affari importanti e quelle proposizioni che tendendo al bene generale della Lombardia, vogliono essere sanzionate da questo Dicastero Centrale.

Quel Dio che ci ha così visibilmente assistiti nella terribile lotta, coronerà i nostri ultimi sforzi, e i futuri destini di questa bella parte d'Italia compiranno i giusti voti e desiderj de' suoi generosi abitanti.

NAZARI, presidente.
A. Decio, vicepresidente.
I. Carpani, segretario presidenziale.

MILANO, 30 MARZO

Il Governo Provvisorio nel suo proclama d'oggi ha fatto un nobile appello al patriottismo sincero e disinteressato, ed ha francamente dichiarata l'opinione sua sulla presente condizione delle cose. Esso non ha sollevato una nuova bandiera, ma ha protestato altamente di volersi serbar fedele a quella che inalberò nel momento più grave della lotta, e intorno a cui si strinsero i combattenti delle barricate con quella devozione magnanima alla patria, che li rese capaci di sì eroiche prove, di sì eroici sacrifici.

Sorto fra il fulmine delle bombe, mentre con quel NO così sublime si rifiutava il perfido armistizio proposto dal nemico, il Governo Provvisorio fu allora ed è tuttavia il governo dell' urgenza e della necessità, destinato a mantener l'ordine nel paese, a rappresentarne i sentimenti più spontanei, i più pressanti bisogni, a preparare, raccogliere e disporre i mezzi per recare a termine la lotta.

Quest'è la sua missione; quest'è la norma della sua condotta. A questo s'attenne lealmente sin qui; a questa s'atterrà lealmente, finchè il paese lo onorerà della sua fiducia.

Ma è mestieri che il paese si formi un preciso e riposato concetto della reale condizione delle cose; è mestieri che si guardi dalle esagerazioni e dalle impazienze, serbandosi in quella calma, in cui sempre si traducono le persuasioni più profonde, i sentimenti più sinceri e più vivi.

Riportiamoci al momento in cui il Governo Provvisorio si costituì, e coraggiosamente s'addossò la responsività terribile d'una situazione, in cui le eventualità si presentavano quasi tutte così buje. Sin d'allora egli si propose due grandi cure, due grandi fini: continuare la guerra sino alla definitiva cacciata dei barbari dal sacro suolo della patria italiana: organizzare temporaneamente il paese.

Noi abbiamo gloriosamente combattuto e vinto. Fugato il nemico ed aperte le porte di quest' eroica città, noi trovammo già libere altre città lombarde destatesi al rumore del nostro combattimento, e determinate anch'esse ad affrontare l'ultima distruzione per l'istessa causa dell'indipendenza della patria comune. Tutti sappiamo con che impeto, con che ardore i nostri volontarj ed i volontarii accorsi da tutte parti d'Italia trassero a furia contro il nemico, e lo strinsero da ogni banda: tutti sappiamo che, poco stante, venne a congiungersi con noi il valoroso esercito piemontese, capitanato dal re Carlo Alberto, nostro fedele alleato, per compiere l'impresa comune. La fuga precipitosa del nostro eterno nemico tenne dietro ai provvedimenti presi, e che vennero sussidiati in modo veramente fraterno e con un coraggio non mai abbastanza lodato dalle altre città lombarde. Noi possiamo esser sicuri che la vittoria sarà completa; ma bisogna aspettarla. Noi possiamo in un avvenire non lontano veder della vittoria assicurati i frutti; ma per ora dobbiamo avere il coraggio della pazienza, a meno che non presumiamo, argomentando dai miracolosi fatti di questi giorni, che il miracolo diventi la legge ordinaria e costante degli avvenimenti.

Il nemico l'abbiamo ancora in casa. È nemico che fugge, che cade sotto il peso delle maledizioni di tutta Italia, sotto la coscienza della sua ferocia e viltà; ma pur continua quella sua ladra e scellerata guerra da partigiano, ma pur cerca raccozzarsi, e forse tenterà nella disperazione della fuga una battaglia campale ad esito finale della gran lotta.

Quest'è che ci rende necessario l'ajuto piemontese, che, lealmente da noi richiesto, lealmente ci è prestato: quest'è che determina intiera la nostra situazione presente: quest'è che deve farci tenere in sospeso ogni deliberazione che accenni ad una conclusione definitiva. Non si discute intanto che si combatte; non si può presumere di decidere una quistione, sulla quale alcune delle parti interessate non sono materialmente in grado di esprimere il loro voto.

A ciò si deve porre seria considerazione. D'ora in ora nuovi fatti intervengono, se non a cangiare, certo a modificare l'aspetto delle cose; d'ora in ora sappiamo di nuove parti del territorio che rimangono sgombre dal nemico, di nuove città che aderiscono al nostro governo e a' nostri principii.

Abbiamo già le adesioni di Brescia, di Bergamo, di Cremona, di Como, di Lodi e Crema, di Pavia, di Sondrio: da un giorno all'altro possiamo ricevere pur quella di Mantova. Venezia, che in ossequio alla sua gloriosa tradizione istorica ha rialzata l'insegna di San Marco, ma l'ha posta accanto alla bandiera tricolore, promette che, cacciato il forastiero, intenderà con noi concorde ad operare ciò che torni di comune profitto ed a gloria comune. Padova ci stende la mano con animo fratellevole; Modena e Parma danno segno d'essere per associarsi a' nostri destini. Tutto ciò è molto come promessa, come arra di futuro accordo, di futura unione; ma non basta a darci autorità di risolvere qualsivoglia quistione che risguardi il definitivo ordinamento del paese. Come potremmo noi presupporre de'voti che non vennero dati? Come determinarne di quelli che esprimono solo una speranza, un desiderio? Abbiamo la dittatura della vittoria; usiamola degnamente, aspettando, provocando il voto de' fratelli; non abusiamola, precorrendolo.

In tale condizione di cose, che deve fare il Governo Provvisorio se non imporsi la missione, certo nobile e grande, di preparare il terreno a svolger presto e lietamente de' germi così fecondi?

E però egli ha fisso d'aggregarsi tutti i paesi d'Italia che sono insorti, e che non si trovano collegati ad un centro. Al quale effetto ha avviato pratiche, coronate d'un esito felice, con quelle città che gli hanno fatta aperta adesione, o che gli hanno chiarita una decisa simpatia. Di più, a rendere più formale codest'adesione, ha risoluto d'invitare tutte le città che la fecero a mandargli lor deputati, che seggano nel suo seno, e intendano singolarmente all'opera comune di assestare le basi di una legge elettorale, in che si trovi la manifestazione d'un voto concorde.

Di tal guisa, non per sorpresa, ma per mezzo di una libera e tranquilla deliberazione, crede il Governo Provvisorio che debbasi aprir la via all' espressione del sentimento nazionale; di tal guisa egli reputa che si possa acchetar gli animi, comporre le opinioni, e mantenere quell' ordine, di che stringe sì forte il bisogno a petto della necessità di continuare la guerra sino alla completa liberazione d'Italia.

Della tutela di quest' ordine, ch'è il principio a cui tutti i buoni si rannodano in dispetto di qualsivoglia dissenso d'opinione, il Governo Provvisorio si fece la seconda sua cura, il secondo suo fine. Non si poteva lasciare senza amministrazione il paese; non si potevano lasciare senza ricorso e giustizia tanti interessi, tanti cittadini, tante vedove, tanti pupilli. Bisognava dunque organizzare l'amministrazione; e lo fu.

Non era possibile che in questa organizzazione si procedesse del tutto con forme nuove, con uomini nuovi. Le specialità, le tradizioni, un intero edificio amministrativo non si potevano trascurare interamente e distruggere senza cader nell'anarchia.

Dovevansi quindi mantenere i riparti e le giurisdizioni attuali, cambiati soltanto, in quanto era possibile, uomini e principj; e fu fatto. Al che si doveva singolarmente badare anche per questo che il provvedimento doveva riuscire immediatamente applicabile ad ogni provincia, di mano in mano che libera si rendesse. Il Governo Provvisorio crede di aver raggiunto lo scopo, per quanto lo permise la mutazione violenta che volle e che dovette volere.

Tutte le provincie di mano in mano accolsero come un beneficio la nuova organizzazione, la quale permette alla massa degli interessi privati di svolgersi come deve in una società colta e civile.

Difficoltà si elevarono per parte di alcune provincie. Nel momento del pericolo i buoni cittadini si cressero da per tutto in Governi Provvisorj, che si trassero in mano la somma delle cose nell' intendimento della comune difesa. L'unità dello scopo produsse il miracolo di cento forze indipendenti, tutte operanti come fossero d'accordo. Ma di mano in mano che il pericolo s'allontanava sul terreno della speciale organizzazione della pubblica amministrazione era naturale che qualche disaccordo si manifestasse. Se non che la lealtà delle intenzioni del Governo Provvisorio, la lealtà delle sue spiegazioni sopirono presto ogni dissenso. La nuova organizzazione viene accettandosi dalle provincie sulle basi della centralizzazione amministrativa finanziaria e giudiziaria; della centralizzazione dei poteri sovrani in un governo centrale provvisorio, in cui tutte le provincie sieno rappresentate dalla sussistenza di un Comitato o Governo provvisorio locale per tutte le disposizioni di urgenza, e della dipendenza dei governi provvisori locali dal Governo centrale in tutte quelle cose che non sono d'urgenza, o che possono riuscire di massima.

A rilegare e consolidare con un forte cemento siffatte basi nella temporanea organizzazione delle provincie, rimane a stabilire la proporzione, nella quale le singole provincie dovrebbero essere rappresentate nel Governo Provvisorio Centrale. Siffatta proporzione sarà fissa d'accordo coi Deputati delle singole provincie, che il Governo Provvisorio di Milano ha invitato a sedere nel suo seno per attendere a tutti gli oggetti d'interesse comune.

Con queste norme il Governo Provvisorio ha proceduto sin qui a sdebitarsi del gran carico che s'è imposto in faccia a Dio e agli uomini, di guidare il paese nel momento solenne della sua trasformazione: con queste norme procederà quind'innanzi, facendo assegnamento sul leale concorso di tutti i buoni.

Dopo codesta intera e franca esposizione, non altro è da soggiungere, se non che vuolsi mantenere fermo il primitivo programma d'aspettare che a causa vinta il voto della nazione decida. Aspettiamo l'esito finale della nostra gran lotta: aspettiamo che tutti i nostri fratelli possano congiungersi con noi ed esprimere alla faccia del sole il libero lor voto. Gli avvenimenti ci incalzano, e la loro portentosa rapidità ci rende impazienti di riescire al fine. Ma bisogna che ci diamo il tempo di raccoglierci in noi stessi per misurarne la portata, affine di non essere trascinati alla balìa del momento. La Concordia Italiana è al prezzo della nostra pazienza!

NOTIZIE DI MILANO

Pubblichiamo la traduzione di due lettere che da Verona scriveva di cotesti giorni al fratello Ernesto uno de' figli dell' ex-Vicerè. Qualunque commento potremmo farvi, sarebbe minore dell' impressione odiosa che suscita, non che in un Italiano, ma in un animo onesto la loro lettura. Uomini nati in Milano, da padre che si lodò pubblicamente della bontà Lombarda, uomini cresciuti in una famiglia di principi che si annunziavano all'*Europa modelli di tutte le virtù morali e religiose*, spiegare un cinismo così feroce pei dolori dell' umana specie, per tutto che gli uomini stimano ed amano di più sulla terra! In quale ambiente corrotto fu mai educata la loro gioventù!

Oh! gli Italiani, anzi gli uomini tutti, imparino una volta qual è la vera dottrina di che si nutrono i fanciulli destinati ad essere re!

Verona, 19 marzo 1848.

Caro Ernesto!

Ho ricevuto il danaro. A Leopoldo ho appunto scritto, quindi egli sa già ciò che in questi luoghi accadde. Qui siamo in un grande ospedale di pazzi. Le notizie di Vienna, che sanno assai dell'imperatrice madre e Sofia, le quali non vogliono che si arrechi ai loro Viennesi il minimo danno, ebbero anche in questi luoghi le loro naturali conseguenze. Cosa sia accaduto in Bergamo io non lo so bene, ma tu sei più vicino alla sorgente di me. Un'ora fa arrivò Colletti della Cancelleria, che disse aver trovate in Brescia barricate, e che si deve aver fatto fuoco. Certo è che nella notte in cui dormimmo in quella città, nel Collegio de'Gesuiti si sparò un petardo per atterrire i rispettivi abitanti. Se non cadesse nel tempo presente questo sarebbe veramente un pensiero classico. I Gesuiti devono già essere fuggiti a Chiari. Qui accaddero e accadono ancora delle pazzie; jersera, dopo che al nostro arrivo si era raunata tutta la popolazione, e che tutti, tanto quelli colla barba che senza, ci aveano salutati assai cortesemente, doveva essere illuminato quel quartiere della città dove abitiamo. In quella circostanza si dovevano fare degli evviva alla Costituzione e simili, ma per fortuna piovve. Verso le 8 ore però si raunò una immensa moltitudine innanzi al nostro albergo gridando: Viva il Vicerè, viva l'Italia, la Costituzione; fuori il Vicerè, abbasso i Gesuiti! ecc., ecc.; e siccome non fruttarono nulla le parole del Podestà e del Delegato, e quella gente dichiarava di voler andarsene tranquilla a casa appena avesse veduto il Vicerè, comparve questi al balcone, e fu ricevuto con immenso applauso. Le grida continuarono quando egli si era già ritirato, e i capi della sommossa si portarono dal Delegato, e dichiararono che papà dovesse pubblicare anche qui le concessioni arrivate da Vienna e già pubblicate da Pallfy a Venezia. Ma siccome non era arrivato nulla, si mandarono in pace, ed essi gridarono partendo: *Domani alle dieci*, ed alcuni aggiunsero: *armati*. Allora ognuno perdette la testa; tutti si credevano già messi allo spiedo, arrostiti, ecc., ecc.; si decise di andare a Mantova, ed anzi di partire alle 2 ore della notte. Era già dato l'ordine di fare i bagagli, quando la signora madre che per evitare ogni conflitto col militare, e per le altre cagioni che tu conosci, pendeva assai per questo espediente, mi chiamò e mi domandò cosa io ne pensassi. Certo non mi aspettava una tale domanda, pure dissi liberamente la mia opinione: essere questo un errore molto grossolano, mostrando con ciò al popolo d'aver timore, e di fuggire in una fortezza, ove la conseguenza sarebbe stata una simile, e forse peggiore dimostrazione, ed ove v' è una guarnigione di appena tre battaglioni, mentre qui ve ne sono di più con varj generali per condurli. Mi guardò con maraviglia, e mi domandò se vedessi volontieri che la truppa avesse ad agire, e che si spargesse sangue. Non potei a ciò rispondere che sì, ma soggiunsi che, seguendo il mio consiglio, non si sarebbe sparso sangue, ma fui deriso. Fummo mandati a casa che erano già le 9 1/2, e si doveva partire alle 2 del mattino. Non erano cinque minuti che era arrivato a casa, che papà mi mandò a chiamare per dirmi che non si partiva, ciò essendogli stato dichiarato per imprudente da tutti i generali; ciò che fece ammutolire la signora madre. Pella città circolarono quindi numerose pattuglie militari; ma tutto era tranquillo. Questo stato durò sino ad oggi alle 10, quando tutto il mondo affluì alla Piazza dei Signori. Presso di noi vi è una mezza compagnia del tuo reggimento a guardia; ed un'altra mezza compagnia di Brodiani con otto cavalleggieri come riserva. Innanzi alla casa sfilarono un'altra compagnia di Brodiani, e due altre alla Piazza de' Signori. Frattanto era stato comunicato nell' avviso qui incluso un estratto della Gazzetta di Vienna, di modo che quei signori non *sapevano bene cosa fare. Finalmente si scelse una* deputazione di cinque individui che doveva pregar *nostro padre che ritirasse la truppa*, e concedesse una guardia civica che avrebbe certamente mantenuto l'ordine.

Le truppe dovettero ritornare nelle caserme, eccettuati quelle che sono qui nella casa, e una mezza compagnia avanti alla Delegazione; e siccome in Vienna erasi accordato l' armamento degli studenti, papà permise la *formazione di 400 uomini*, che scelti fra facoltosi cittadini, dovessero seguire non armati le pattuglie militari, curare l' ordine, ed evitare i conflitti tra i militari e borghesi. Tutto ciò non è che provvisorio, perchè deve essere approvato dall' Imperatore, ma pure *ora s'incominciò e dove finiremo?* Sino a quanto si aumenterà il numero quando otterranno anche l' armamento? Cosa ne dirà il militare? Vorrei sentire S. M. Appena era stata fatta questa concessione, si radunò una immensa moltitudine innanzi alla abitazione di nostro padre, e lo chiamò fuori. Da questo momento furono tutti pazzi. I ricchi distribuivano danaro e coccarde tre colori; i più poveri le prendono e si ubbriacano, e così tutti girano tumultuando colle coccarde tre colori pella città gridando: Viva l'Italia!

Oggi alle 3 tutti quelli che vogliono prender parte alla guardia civica devono farsi inscrivere nell'Arena; naturalmente se ne presenteranno assai più di 400, e pretenderanno l' accettazione, e allora incomincerà il guazzabuglio. Peccato che s' abbia dato principio a Vienna, e s' abbia esteso a tutte le provincie, cosicchè non si può qui negare ciò che fu concesso a tutti, dal che nascerà vero malcontento ed insurrezione: noi ne abbiamo bastanti esempi. Me ne duole per l' armata: ora abbiamo la Guardia Civica in Verona, e naturalmente sarà introdotta in tutto il regno, e per Venezia sono già stati accordati 200 uomini alle medesime condizioni. Dicesi si sia fatto fuoco sulla piazza di San Marco, e perciò morti cinque uomini (nessun danno). In Vicenza si voleva prendere la Delegazione d'assalto, e piantarvi la bandiera tre colori, ma non riuscì. Da Padova non si sa ancora nulla. La posta da Milano che solitamente arriva alle 8 ore del mattino, non è ancora giunta alle 4. Se là fosse accaduto qualche cosa, auguro ai Milanesi che ne sieno restati per lo meno 500 sul luogo. Ecco la conseguenza degli avvenimenti di Vienna. La truppa deve esser stata mal condotta, e, ciò che è il più verosimile, e che ho detto sino da principio, deve esser stato proibito dall' alto (donne) di far fuoco; altrimenti i Viennesi avrebbero ottenuto altre concessioni. Si sollevano i capelli sulla fronte in pensando cosa si pretenderà già in Ungheria, a Vienna, in Boemia, in Galizia. Se non succede un miracolo possiamo tutti quanti fare il nostro bagaglio. La casa di Metternich alla Landstrasse dicesi distrutta interamente. E questi sono i fedeli Viennesi!

I capi sono completamente impazziti.

La maggior parte di loro sono ubbriachi, e girano per la città gridando: Viva l' Italia! Essi abbracciano i soldati del confine come fratelli, e lo stesso fanno cogli uficiali del caffè al Prà, che sono assai titubanti. Essi presero un uficiale degli usseri sulle spalle, e lo portarono intorno gridando: *Vivano i fratelli ungaresi!* Per questa sera m' aspetto qualche altro gran gazzabuglio; e se accade qualche cosa domani scriverò.

Il tuo reggimento e il battaglione di Brodiani hanno una bellissima presenza; anche Windischgrätz è bello, e gli uomini che io vidi hanno buonissime cavalcature. Sento in questo punto che fra un'ora incomincia l'inscrizione della Guardia Civica, dove vi saranno certamente delle liti per la preminenza; alcuni dicono che in questa circostanza si benediranno le bandiere, naturalmente tricolori, al che assisterà anche il vicerè! E ciò accade in una città di provincia austriaca!

Ranieri.

Verona, 20 marzo 1848.

Caro Ernesto!

Ti sovviene degli scritti che ti spedii già a Lodi e delle descrizioni che contenevano dell' esercitarsi che facevano le persone, della introduzione delle armi, ecc.; ora finalmente crederà la Polizia che queste deposizioni lasciate completamente inconsiderate erano vere, ma troppo tardi. Ora tutto è finito, e noi dobbiamo la conservazione della città di Milano per la monarchia solo all'avvedutezza del F. M. (1) ed al valore delle truppe. Il capitano Huyn *passò da questa città andando* come corriere a Vienna. Era stato in castello, aveva uditi i rapporti, ed alla sua partenza (alle undici della sera del 18) aveva veduto tutto il disordine fatto nella città. Al Broletto i cannoni da 12 avranno fatti dei magnifici buchi. Egli però non conosceva l'esito dell'affare, perchè F. M. lo spedì mentre, certo della vittoria, faceva bivaccare i soldati sulle piazze. Huyn disse essere morti circa 40 soldati e molti feriti, anche un uficiale superiore. Si dovevano fucilare tutti i prigionieri, non esclusi *Casati* e duca *Litta* che si dicono pure del numero. La *Legge marziale* è già stata spedita jeri a Milano per mezzo di un ufiziale con due bersaglieri brodiani; ed oggi alle due può già essere pubblicata e messa in attività. Questo è l'unico mezzo. Bisogna dire che i Milanesi debbono attribuire tutto ciò a sè medesimi, giacchè F. M. ha avuto bastantemente pazienza. Ne fosse almeno rimasto morto un bel numero, chè ciò infonderà loro un poco di rispetto per la truppa. I soldati avranno mostrato poca moderazione nell'assalto: va benissimo. Casati è pure un vero *baron fottuto* (2). La posta non arrivò nè jeri nè oggi da Milano, nè si vide alcun corriere. In Venezia tutto tornò tranquillo; qui si grida assai, e Gerhardi temeva qualche cosa in causa degli avvenimenti di Milano, essendosi qui sparsa la nuova essere F. M. con tutta la guarnigione prigioniero nel castello, ed i Milanesi vincitori; ma sono già le due ore, e sembra che non voglia accadere nulla. F. M. ha scritto perchè si spedisca a Milano sotto buona scorta la munizione consumata (3) in cannoni ed obizzi per il rispettivo completamento. Almeno conoscono i Milanesi a quest'ora la musica dei cannoni da 12. Il general Woyna e Prelot erano ancora nel palazzo di Corte; avranno sofferto un bel spavento. Il battaglione di granatieri italiani deve aver commesso degli eccessi in Brescia; non deve avere nessuna disciplina. Quelli del reggimento Haugwitz dicesi vadano sempre abbracciati cogli abitanti, e fraternizzino con essi, cosicchè non si possa aspettar nulla da quel reggimento. Qui si dice che abbiano rifiutato di far fuoco, ma sino ad ora non si venne a questo passo; può però succedere. Ora vorrei assumermi di pettinare ben bene la città di Milano. Anche in Parma devono esservi disordini. I Piemontesi dovevano nel medesimo giorno occupare Pavia, ma non lo fecero. Secondo tutte le notizie che sino a questo punto ci arrivarono, non devono esser penetrati contadini nella città; del resto F. M. avrebbe spacciati anche questi. A Vienna non deve essevi ancora quiete, perchè sembra che la corte voglia partire ed abbandonare la città al militare. Certo ciò sarebbe l' unico mezzo per acquietarla, ma credo che si voglia piuttosto far concessioni che usar rigore.

Ora abbiamo una Costituzione, per cui non possiamo più servire nel civile ed il militare perde il suo rango. Io domando cosa dobbiamo fare? Solo oggi papà mi disse in segreto, e non lo disse nè a mamma, nè ad Enrico, che appena vi sarà un po' di quiete, egli deporrà la sua carica, e si ritirerà alla campagna, pretestando la sua avanzata età, per non restare sotto la Costituzione. Ma io che debbo fare? Nulla, non voglio, e se non è più possibile nel civile, andrò anch'io nel militare, per farmi uccidere alla prima occasione, perchè allora non avrò più a pensare al resto. Ciò noi lo dobbiamo al nostro governo donnesco; un idiota per imperatore, una tignuola per successore presuntivo, e un ragazzo prepotente per suo principe ereditario; e in coda a questi ... l'imperatrice madre, Sofia, Tabarro e tutti...(4) appartenente ad ognuna di esse.

(1) Feld-Maresciallo. — (2) Il testo tedesco diceva *Hundsfott*. — (3) Traduzione letterale. — (4) Qui segue una parola inintelligibile.

In questo modo, e per questa gente precipiterà la Monarchia che era tanto forte. Metternich è fuggito; Kollovrat e zio Luigi, e probabilmente anche gli altri ministri si ritireranno; nè se ne troveranno altri senza ulteriori concessioni, e così cadremo nel precipizio che tutti ci ingojerà. Pensando a un tale andamento delle cose, si rizzano come dico, i capelli sulla fronte. Non manca altro fuorchè la Russia ci nieghi il denaro promesso e ci dichiari la guerra, chè allora possiamo dire: *adieux* all'Imperatore, e farci inscrivere come *citoyens* nella Guardia Civica. Domani arriva il reggimento Fürstenwärter, e il tuo marcerà verso Brescia; arriverà qui un battaglione del Banato, e i Brodiani *alla loro volta marceranno verso il Po*. La Civica fa già pattuglie co' suoi schizzetti tutti rossi dalla ruggine. Due signori, fra i quali Giusti, che avevano abbandonato il servizio riservandosi la *qualifica*, lo abbandonarono ora interamente per poter entrare in essa. Essi fanno diligentemente la ronda di giorno, quando non piove. Tutto il giorno non s'ode altro che gridar: Viva l'Italia e Libertà, e cantar canzoni liberali. In casa noi abbiamo sempre due guardie di loro. Oggi pretendevano già di mettere un posto di guardia ad ogni Porta e ad ogni Castello, e dicesi che invece di 400 ne siano già armati 1500, i quali alla prima occasione agiranno contro la truppa. Dovresti vedere come il tenente maresciallo Gerhardi è indispettito da tutto questo. F. M. avrà una bella compiacenza nella Guardia Civica. In questo momento arrivano notizie di nuovi subbugli a Venezia, Trento e Roveredo, ma non si sa cosa sia accaduto. Addio. Finisco, perchè devo andare a passeggio; manda le mie lettere, questa e quella di *jeri a Sigismondo*, perchè non ho il tempo di scrivergli in particolare.

Ranieri.

Una lagrima ed un fiore sulla tomba di Giuseppe Broggi uno degli eroi della nostra gloriosa rivoluzione. Cadde combattendo per la patria la mattina del 19 marzo, prostrato da una palla di cannone, in quella che il suo valore aggiungeva sgomento a' nemici, coraggio a' nostri. In più riposata occasione diremo dei particolari grandi e pietosi insieme che accompagnarono gli ultimi istanti di questo valoroso, il quale non sarà mai pianto nè ricordato abbastanza nei fasti della nostra libertà.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, — 24 marzo. Un giovane della guardia civica di Roma venne jeri condotto ai piedi di Pio perchè fosse da questi benedetto. Il Santo e grande Pontefice gli disse: *Come capo della Chiesa io sono in pace con tutto l' Universo, nè fo certo guerra a nessuno, ma come Principe Italiano ho il diritto di difendermi da chi volle aggredire questi stati; per questa ragione io vi benedico; la causa che difendiamo è santa, Iddio la vincerà.* Fatti poi alcuni passi per andarsene, d' improvviso si volse di nuovo al giovine soldato, ed aggiunse: *per la seconda volta vi benedico, combattete, vincete nel nome del Signore.* Certo gli Italiani delle altre provincie quando sentiranno i fatti di Roma, e che Pio li accompagna colle sue benedizioni, di quali prodigi di valore non saranno essi capaci? La causa d' Italia è vinta. Domani partono metà dei volontari e dopodomani il resto. Il padre Gavazzi nominato capo dei Cappellani, partirà con essi. I preti inscritti per partire e giovare alla causa italiana sono molti; è una vera Crociata. Qui non si vive, ma pare proprio di sognare. Vi è un moto generale; chi va in Piemonte e chi nella Romagna: questi ultimi bollono, fremono battaglia. Prima che il generale Durando sia a Bologna io credo che avrà con sè un 50 mila uomini.... Dio sarà con noi! dunque avanti.

TOSCANA, 25 marzo. Il Console austriaco a Livorno abbassò l'arma imperiale: quello di Firenze non l' abbassò; e jer sera a furia di popolo fu tolta e bruciata in piazza del Granduca.

A Massa e a Carrara si grida Leopoldo, e si vuol esser Toscani. Si dice che a Carrara vadano soldati Piemontesi. Presto adunque: i Toscani non faticano per sè, ma per l' Italia. Italia di Italiani, non d'altri?

Un decreto del Granduca stabilisce: — La milizia toscana così civica che assoldata riterrà nella rispettiva bandiera i colori usati sin qui, ma aggiungerà alla medesima la sciarpa tricolore italiana ad indicare l' alleanza desiderata tra i varii popoli della penisola.

(*Gazzetta di Firenze*)

SICILIA. — Tutta Sicilia è a Messina. Il giorno 9 speravasi di prendere in due dì la cittadella, intorno alla quale una volta si faticarono sei mesi 30 mila uomini! In uno dei giorni anteriori al 9 si erano gettate nella cittadella 1000 bombe di 800 uomini che erano usciti, non ne fu lasciato ritornare uno, parte uccisi, parte o feriti o sani prigionieri. Viva Palermo! Viva Messina! Viva Milano! Milano ha assicurata la libertà d'Italia, Milano ha rinnovato e cresciuto le antiche glorie, viva Milano! L Italia le manderà una corona di gratitudine (*Lega Italiana del* 28)

A Palermo correva la notizia che molti Messinesi e Palermitani avrebbero invaso Reggio e le Calabrie.

Il fuoco in Messina e ricominciato, perchè i regi pretendevano nell'armistizio immettere nella Citta della viveri ed altro — Cada sul capo di chi è avido di sangue cittadino la maledizione di Dio!

Ecco i risultati dell'elezione dei deputati della città di Palermo

1 Ruggero Settimo
2 Mariano Stabile
3 Michele Amari
4. Francesco Ferrara
5 Vincenzo Ferrante
6 Barone Pisani

Il giorno 18 corrente si procedeva all'elezione dei due deputati del distretto di Palermo

GENOVA. — Jer l'altro giunse in questa città il generale Guglielmo Pepe, che viene da Parigi Dopo la parata, tutta la guardia nazionale passò a sfilare sotto le finestre dell'albergo Feder, ove egli trova vasi alloggiato L'illustre ed antico campione della libertà italiana lodo assai la bella mostra, che presento questo corpo formato da pochi giorni Egli è partito jeri col piroscafo per Napoli, ove intende sollecitare i ministri che per maggior parte sono suoi amici particolari, a far trasportare immediatamente delle truppe napoletane a Venezia, per mezzo delle dodici navi a vapore che il governo possiede

NOTIZIE DELL'ESTERO

SPAGNA, 18 marzo — Il Duca di Montpensier è sempre atteso Secondo i giornali progressisti riceverebbe il titolo di *Principe di Spagna* e sarebbe nominato al comando delle artiglierie

Il *Siglo* pretende che lord Palmerston abbia fatto consigliar la regina di differir la chiamata in Spagna, sia del Duca di Montpensier, sia anche dell'Infanta Questo consiglio sarebbe per non dar motivo di gelosia alla Francia nelle attuali circostanze

Secondo l'*Eco del Commercio*, il Ministero è sul punto di essere mutato Il signor Mon formerebbe un gabinetto con i sigg Balboa, Gonzales-Bravo, Vidal, Rodi e Vista-Kermosa Si tratta di rinforzare la guarnigione di Madrid

GERMANIA Il Castello Johannisberg di proprietà di Metternich nel Ducato di Nassau è stato confiscato da quel governo, e nelle di lui cantine furono rizzati i tribunali A Lipsia si ricevette con entusiasmo la notizia della sollevazione di Vienna, e nelle sale del Museo si sottoscrisse un indirizzo ai combattenti di Vienna

Il Granduca d'Assia ha pubblicato nel 20 marzo una amnistia politica

Ad Amburgo nel 17 marzo furono sparsi fogli volanti, coi quali s'eccitavano i nemici del Senato a raccogliersi in un sito determinato Nel 19 vi ebbe una sollevazione, nella quale furono uccise due persone, sei altre ferite La truppa di linea assalì il popolo col l'arma bianca e lo respinse lontano dalla porta Miller del sobborgo San Paolo, dove si sforzava entrare Il commercio d ogni specie è afflitto arenato, le feste sospese, il lusso abbandonato, e tutto ciò aumenta la miseria popolare ed il fomite alla sollevazione

Nel 22 marzo Metternich giunse al castello di Rheineck presso Coblenza

AUSTRIA Le manifestazioni di gioja che qui si fanno per le concessioni ottenute, hanno ancora carattere austriaco, e non assunsero l'alto concetto tedesco, ma in breve col fermento delle idee, propagato dalle assemblee e dalla libertà di stampa, anche gli Austriaci assumeranno carattere tedesco, ed ambiranno di entrare nella grande lega germanica I fogli pubblici dell Austria attribuiscono la politica traditrice di Metternich all essere lui straniero, perche nato non sul Danubio ma sul Reno Nel 20 marzo a Vienna si sparse la nuova ch erano nominati a presidenti del ministero Kollowrat ed Hartig, ministro dell'interno Pillendorf, alla giustizia Pilgram, alle finanze Kubek, alla guerra Fiquelmont, presidente della Camera Stadion, presidente della polizia Moriz Deym

A Gratz, la sera del 15 marzo vi ebbe un'adunanza popolare nella sala del ridotto, dove 600 persone hanno firmato una petizione al trono per chiedere 1° rappresentanza del popolo all Alta Dieta, 2° partecipazione, formazione delle leggi e diritto di rendiconti, 3° direzione dell'istruzione popolare, 4° erezione di un particolare ministero d'industria e di commercio, 5.° responsabilita dei ministri, 6° libertà di pensiero, di parole e di coscienza, 7.° abolizione d ogni censura, 8° totale separazione dall'Austria ed incorporazione alla nazione germanica con parlamento comune, 9° costituzione popolare, 10° giuramento del militare alla costituzione, 11° pubblicità di procedura orale, 12° liberta personale, 13° abolizione di punizioni corporali, 14.° limitazione della Polizia, 15° abolizione del dazio e consumo, 16° modificazione della legge sul bollo, 17° dotazione del clero, 18° regolamento comunale, 19° diritto ai cittadini d'eleggere i proprj impiegati, 20° espulsione dei Gesuiti e loro affiliati da tutto l'impero

Nel 16 la popolazione della città ingrossata dai campagnoli si assembrò, e chiese immediatamente consegna de' fucili, cannoni, munizioni e luoghi fortificati, ed il governatore con sotterfugi tentò calmarli ed intanto giunse la nuova della costituzione di Vienna che produsse molta gioja in tutti.

PRUSSIA — Il decreto d'amnistia del re di Prussia e del seguente tenore « Ieri promisi d'avere perdonato e dimenticato, ma per togliere ogni dubbio che tale mio perdono abbracci l'intero mio popolo, e perchè il glorioso avvenire che spunta alla nostra patria non sia turbato da tristi reminiscenze, pubblico *Perdono a tutti che sono accusati o condannati per delitti politici o per colpe di stampa* Widen mio ministro di Giustizia e incaricato dell'esecuzione di questa mia amnistia » Berlino 20 marzo 1848.

SVIZZERA — La Commissione per la revisione del patto e continuamente occupata, ma le decisioni vengono molto tardi. I membri della Commissione sono in grande disaccordo

LUGANO 24 marzo — Affermasi che i due battaglioni di fanti, la mezza compagnia di carabinieri e la mezza batteria d'artiglieria che qui sono in servizio, passino al servizio federale, sotto gli ordini del colonnello Bundi. Le dette truppe sono ora distribuite lungo i confini di Lombardia

ULTIME NOTIZIE

FERRARA 27 marzo — Gli Austriaci hanno definitivamente abbandonato questa città I Pontifici, secondo la lettera che ricevimmo, avrebbero occupato tutti i posti in nome del loro governo

Torino, 27 marzo 1848

L intera legazione austriaca e partita, si dice che i ministri di Prussia e di Russia si dispongano pure ad allontanarsi da Torino, affidando a semplici incaricati d'affari la cura delle relazioni diplomatiche

Dal *Risorgimento* del 28 marzo

Oggi, 25, venne affisso alla borsa di Parigi il seguente dispaccio telegrafico

METZ, 23 marzo 1848, dieci ore e mezzo del mattino

A Berlino la rivoluzione è affatto compiuta, si annuncia dalla frontiera la caduta del re, la proclamazione della Repubblica, e l'arresto del re e dei ministri

Per copia, l amministratore delle linee telegrafiche
Alfonso Foy

Per copie conforme il capo del Gabinetto
Elia Regnault

Estratto del Rapporto 29 corrente del Corriere Postale Pietro Canzinni, proveniente di Novara

Riferisce aver sentito dal Corriere venuto da Torino notizia dell'arresto del General dei Granatieri Biscaretti, tradotto nella Fortezza di Alessandria per corrispondenze con Radetzky

Estratto del Rapporto 29 corrente del Corriere Postale arrivato questa mattina da Arona

Riferisce aver visto nel dopopranzo del 26 entrare in Chiavenna, provenienti da Val San Giacomo, varie guardie nazionali a cavallo e a piedi onde prestar servizio nel borgo di Chiavenna Il viaggio da Arona ebbe luogo regolarmente e col mezzo postale

Estratto del Rapporto 29 corrente del corriere Postale Angelo Pigani da Chiasso

Il viaggio per Chiasso nel 27, e il ritorno da Chiasso nel 28 corrente ebbero luogo regolarmente

DICHIARAZIONE

In qualche articolo del 22 MARZO e occorso di chiamare qui e colà con vocabolo generale di Tedeschi i feroci oppressori d'Italia, di cui testè hanno fatto ragione Dio e il nostro coraggio

Ci dorrebbe nell'anima se a tale qualificazione fosse stato attribuito un significato diverso da quello che abbiamo inteso di dargli noi stessi, che e per dottrina e per esperienza sappiamo quali popoli e quanto diversi dall'Austriaco si comprendano sotto quella generale appellazione. La fretta, il tumulto delle idee, proprio delle straordinarie circostanze in cui ci trovammo all'indomani della grande nostra rivoluzione, hanno potuto generare codesto equivoco che noi a tutta possa ci studieremo per lo innanzi di evitare

SEGUITO DELLE SOMME OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE

Somma retro Lir		501,658 1 6
Ditta G Batt Negri	»	24000 — —
Simone Gatti	»	360 — —
Ditta Antonio Chiavelli	»	360 — —
Antonietta Beccaria	»	400 — —
Francesco Bonazzola	»	3000 — —
Presidenza e società del Teatro Patriottico	»	720 — —
Orelli Giovanni Stefano	»	200 — —
Antonio Angeloni	»	143 5 6
Conte Giovanni della Somaglia	»	1600 — —
Contessa Angela della Somaglia Casserio	»	400 — —
Giuseppe Brusati	»	48 — —
Giuseppe Arconati Marchese	»	98000 — —
Pasetti Ingegnere Francesco	»	240 — —
Merini Gio Batt	»	120 — —
Talacchini Gio Batt Ingeg	»	100 — —
Dagna Silvio Prof pensionato	»	200 — —
Comerio Giuseppe	»	343 10 —
Monti fratelli del fu Pietro	»	140 — —
Donna Azeglio Marchesa Luigia	»	1000 — —
Campi Paolo Emilio Avvocato	»	240 — —
Novati Siro	»	24 — —
Bertoglio Dott Leopoldo	»	120 — —
Landriani-Majneri Donna Maria	»	227 — —
Bozzi Paolo Ragioniere	»	200 — —
De-Felber Alberico	»	1440 — —
Garovaglia Pasquale	»	50 — —
Mauri Giuseppe	»	57 5 —
Verri Conte Gabriele	»	3000 — —
Verri-Borromeo Contessa Giustina	»	3000 — —
Arnaboldi Antonio	»	216 — —
Belgiojoso fratelli Berengario Pompeo, Rinaldo	»	1440 — —
Prada Celestino	»	120 — —
Somaglia Conte Carlo	»	1800 — —
Collini Avvocato Giovanni	»	1000 — —
Meroni Alessandro	»	28 12 6
Belgiojoso Antonio e la di lui moglie Teresa Pallavicini	»	3003 12 —
Fantoli Gaudenzio Avvocato	»	150 — —
Giani Gio Batt Sacerdote	»	100 — —
Rusconi Giuseppe Antonio	»	60 — —
Valsecchi Carlo	»	100 — —
Valli Antonio	»	150 — —
De Maestri Antonio	»	1431 5 —
Rossi Francesco Ragioniere	»	50 — —
Rosnati famiglia	»	113 10 —
Amoilh Antonio	»	10 — —
Castelli Consigliere Giorgio e la moglie Ismenia Sormanni	»	300 — —
Bussola Ingegnero Luigi	»	120 — —
Bolognini Ferdinando, Francesco Carlo, e Cesare, fratelli	»	1800 — —
Ruspini Giovanni Federico	»	57 10 —
Pezzoni e Compagni	»	500 — —
De-Cristoforis Luigi	»	458 — —
Bellotti Cristoforo Ingegnere	»	2862 10 —
Pellegrini Angelo	»	2 8 —
Rizzi Lorenzo Avvocato	»	1800 — —
Landriani Alessandro	»	28 12 6
Rossi Angelo	»	227 — —
Rossi Giuseppe Pietro	»	50 — —
Campiglio Ambrogio	»	300 — —
Ambrosini Pietro	»	50 — —
Nani Dottore Ercole	»	24 — —
De Leva Massimiliano	»	28 12 6
Sala Giacomo Consigliere d Appello	»	3000 — —
Gavazzi Gio Batt	»	960 — —
Gavazzi Emilia	»	480 — —
Conti Giuseppe Cesare	»	360 — —
Locatelli fratelli droghieri	»	200 — —
Althausse Giovanni Antonio	»	100 — —
Villa Giovanni Batt	»	400 — —
Besana Felice	»	241 — —
Somma da portarsi avanti L		665,393 12 6

AI MILANESI

I sensi di ammirazione, che commuovono il *mondo allo spettacolo dei casi vostri, il corpo decurionale della città di Torino vuole tributarveli*, il primo per debito di fratellanza e di amore, dichiarandoli immensi, come inenarrabile, immortale è la gloria di cui vi siete coronati

Non mancavano nella Storia gli esempj di atroci oppressioni, e di ignominiose provocazioni della *forza brutale* Ma voi mostraste al mondo con singolarissima prova sin dove possa giungere la pazienza di un popolo, e come si alzi tremendo nell'ira, allor che l oppressore ha colma la misura

A Voi, Milanesi, sovrastavano gli obbrobrj, le scelleratezze della Galizia, cinti da innumerevoli nemici, pareva Iddio vi avesse abbandonati, e *foste condannati ad essere quali vittime espiatorie* delle umane ingiustizie Il dileggio, l insulto, la minaccia vi premevano da ogni lato, e fidavasi il nemico credendovi inermi Voi mostraste come non è mai disarmato chi nutre un cuore generoso, come la giustizia della causa centuplica le forze, Voi provaste finalmente che un popolo di eroi può, e sa ad ogni costo essere vincitore

Noi coi palpiti dell ansietà, col fervore della speranza da lungi accoglievamo la menoma voce della fama che ne portava le alterne fortune di quei memorabili giorni di combattimento All'annunzio della vostra vittoria fu un fremito universale di entusiasmo, ogni labbro benedisse quel Dio, che diede un sì maraviglioso successo al disperato sforzo del piu generoso fra i popoli Sì, Voi, Milanesi, col trionfo del vostro valore avete per sempre lacerato quel trattato che sanciva la vostra oppressione, e col sangue del nemico cancellaste per sempre la memoria della trentenne schiavitu

Mentre a noi e ai nostri fratelli di Toscana e di Roma la generosità dei Principi concedeva i beneficj della liberta, e Sicilia e Napoli l acquistavano col sangue, Voi col tremendo vostro sollevamento acquistaste d un tratto libertà ed indipendenza

Milano aveva il diritto di dare il primo esempio a tutti i popoli della Lombardia e della Venezia del modo con cui si spezzano le catene, del modo con cui si rintuzzano e si vincono i conati di chi disprezza la giustizia, e si fa violatore de' diritti dei popoli e della umanità

Forti della benedizione di quel Sommo Pio, che rivelò all Italia il suo splendido avvenire, voi dovevate essere invincibili, come sono incancellabili i principj d ordine, di morale e di religione che santificano il risorgimento della nostra nazione

Siam certi percio, che il vostro esempio sarà seguito, e ci associamo coi voti al nostro Re, che vi porge la fraterna sua destra per concorrere con voi e con tutti i popoli della Lombardia e della Venezia a fugar lo straniero da ogni terra Italiana

E mentre i nostri accorrono coll'entusiasmo nel cuore a spargere il sangue per la causa dell indipendenza Italiana, il corpo decurionale della città di Torino porge a Voi, intrepidi Milanesi, i sensi della piu calda simpatia, non dissimile da quella di tutto il nostro popolo, e s associa ancora coi voti al buon volere degli armati che accorrono sui campi Lombardi, dove uniti a Voi sapranno, come voi sapete, con una nuova giornata di Legnano assicurar per sempre la vostra redenzione e i destini d Italia

Torino, 26 marzo 1848

Vittorio Colli sindaco — Nigro sindaco
Ricardo sindaco — G. F Galvagno
C Solaro di Villanova

AVVISO

Il Comitato di Sanita, chiamato ad occuparsi di quanto concerne gli spedali militari, presi gli opportuni concerti col Comitato di Guerra ha destinato provvisoriamente a medico-chirurgo in capo nello spedale di Sant' Ambrogio in Milano il dottore Agostino Bertani, a medici-chirurgi i dottori Strambio Gaetano, e Falugi Pietro, a chirurgo secondario il chirurgo Bernasconi Floriano, ed a firmacista il signor Davide Nava; riservandosi d'occuparsi in progresso delle nomine ulteriori

Dal Comitato di Sanita in Milano
il 26 marzo 1848.

Tarchini Segretario.

Nel N° 2 fra gli oblatori fu notato, Carganico Antonio invece di *Carganico Ferdinando Avvocato*

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 6. GIORNALE OFFICIALE Venerdì 31 Marzo 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO

AVVISO.

I cittadini che tanto fecero in così poco tempo a pro della patria, i nostri fratelli che cooperarono animosi alla liberazione d'Italia, tutti quelli a cui batte il cuore per la santa causa della libertà, seguono con ansiosa attenzione le vicende della guerra contro gli antichi nostri oppressori, ed hanno buon diritto di tener dietro passo passo al cammino de' prodi volontari Italiani e dell'esercito alleato che ne francheranno per sempre dal dominio dello straniero.

E però di qui innanzi si pubblicherà ogni giorno nel Giornale Ufficiale ed in foglietti staccati un Bullettino delle notizie che ci pervengono intorno le cose della guerra.

Milano, il 27 marzo 1848.

CASATI, *Presidente*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI
GREPPI — PORRO.

CORRENTI, *Segretario generale.*

AVVISO.

Si previene il pubblico che ogni qual volta nei Decreti e negli Atti del Governo si faccia uso dell'espressione *lire correnti* si debbono intendere le lire già austriache.

Milano, il 29 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

DECRETA.

Quantunque pesassero sugl'Israeliti leggi odiose ed eccezionali, essi hanno fatto opra di buoni cittadini, concorrendo col sangue, coll'intelletto e coll'oro alla nostra gloriosa rivoluzione.

È tempo che cessi l'ingiustizia di tanti secoli, essendo assurda per uomini giusti, insopportabile per uomini riconoscenti come noi siamo.

Agl'Israeliti è adunque restituito il pieno esercizio di tutti i diritti civili-politici.

La materia dei matrimonj sarà regolata a suo tempo con apposita legge. Intanto rimane abrogata la tirannica disposizione contenuta nel § 124 del Codice civile.

Milano, il 30 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

DECRETO.

Il Governo Provvisorio ha nominato il dottor Bartolomeo Garavaglia a membro del Comitato di Sanità in sostituzione al dottor Giuseppe Gianelli, passato al dipartimento dell'Istruzione Pubblica presso il già Governo di Lombardia, ora Consiglio di Stato.

Milano, il 30 marzo 1848.

CASATI, *Presidente*, ecc.

DECRETO.

Il signor Ferdinando De Lugo è nominato segretario del Governo Provvisorio.

Milano, il 30 marzo 1848.

CASATI, *Presidente*, ecc.

COMITATO DI GUERRA

SEZIONE PRIMA

Personale

Dovendosi creare un numero di Uficiali di Sanità pel servigio degli eserciti, s'invitano i Cittadini che intendessero prestare servigi alla patria in questo ramo, d'insinuare al protocollo di questa sezione le loro domande corredate da documenti che valgano ad attestare la loro qualificazione di licenziati in medicina.

L'inscrizione è aperta al protocollo della sezione.

Milano, il 29 marzo 1848.

Varese, *colonnello* - Riccardo Ceroni.

—

Dovendosi istituire dei Consessi militari, s' invitano tutti i cittadini che intendessero prestare servigi alla patria in questo ramo, d'insinuare al protocollo di questa sezione le loro domande corredate da documenti che valgano ad attestare la loro qualificazione di licenziati in legge.

L'inscrizione è aperta al protocollo della sezione.

Milano, il 29 marzo 1848.

Varese, *Colonnello* - Riccardo Ceroni.

AVVISO.

L'ordine pubblico è affidato alle Guardie Civiche. Le Guardie Comunali sono una parte dell' ordine antico omai divenuto inutile.

Quelle Guardie Comunali che non fossero già ascritte alle Guardie Civiche consegnino dunque le armi alle loro Deputazioni Comunali, le quali devono spedirle immediatamente a questo Comitato generale di Guerra che ne abbisogna per l'esercito combattente. Si dichiarano responsabili del minimo ritardo.

Milano, il 28 marzo 1848.

Pel Comitato,

Cernuschi. — Cattaneo.

AVVISO.

In conseguenza del decreto di questa mattina con cui si ingiunge a tutti gli uficiali pensionati italiani di recarsi a dare la loro adesione al Governo provvisorio, nel termine perentorio di giorni 3, essi vengono invitati a presentarsi nei giorni 31 corrente, 1 e 2 aprile prossimo a questo Comitato, e di dirigersi alla prima sezione del personale onde prestarvi l' adesione stessa.

Milano, il 29 marzo 1848.

POMPEO LITTA, *Presidente.*

COMITATO DI SICUREZZA PUBBLICA E DELLA GUERRA

Cittadini!

Visti i bisogni del paese, la Guardia di Pubblica Sicurezza, che è una frazione della Guardia Civica, verrà portata *al numero di mille uomini* divisa in dieci compagnie.

Tutti gl'individui componenti la medesima devono essere di noti principj politici e di specchiata moralità, e vengono aperti i registri per l' inscrizione ancora a tutto il giorno 3 aprile nel locale del Marino presso il capitano avv. Toccagni.

Milano, il 29 marzo 1848.

Fava - A. Sopransi - Avv. A. Curti - A. Lissoni
Avv. Toccagni, *Capitano*
Correnti, *Segretario generale.*
Jacopetti, pel Generale Comandante.

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA.

È libero l' ingresso e l' uscita dei cavalli per le porte della città.

Milano, 28 Marzo 1848.

Fava — Restelli — Lissoni — Sopransi — Carcano — Curti.

COMITATO DI SUSSISTENZA.

AVVISO.

In relazione all'Avviso già stato pubblicato si *rammenta* al pubblico che *la distribuzione del pane* si fa nelle sole Parrocchie ai rispettivi bisogni mancanti di lavoro.

Milano, il 30 marzo 1848.

Ferranti - Stoppani - Besozzi - Negri - Broglio
Pedroli - Pastori - Carpi - Basevi.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE

Essendo incorsi diversi errori nella pubblicazione fatta per parte del Giornale Ufficiale dell' elenco degli offerenti a termini dell' invito del Governo Provvisorio del 24 corrente, si avverte che la Commissione pubblicherà a tempo opportuno uno Stato generale e il più possibile regolare di tutte le offerte pervenute tanto alla Commissione stessa, che ai diversi Comitati e Parrocchie; non dovendo il ritardo essere considerato dai benefattori come una dimenticanza, ma bensì una conseguenza naturale delle molteplici cure dei Comitati.

S' invitano i generosi Concittadini che non avessero per anco pagate le somme offerte dietro il suaccennato invito del 24 corrente, come anche tutti quelli che offersero somme pei feriti, ad effettuarne il versamento al più presto a questa Commissione, la quale per comodo degli offerenti si troverà nel proprio ufficio nel Palazzo Marino ogni giorno dalle 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane, e dalle 7 alle 9 pomeridiane.

Milano, il 29 marzo 1848.

La Commissione

Carlo Servolini, *ragioniere*
Giovanni Racheli — Pietro Caglio.

Pel Governo Provvisorio,
BROGLIO, *segretario.*

AVVISO.

Quei benemeriti Concittadini che, disposti a delle offerte a pro della patria, intendessero di darvi una speciale applicazione, sono pregati di farle ai rispettivi Comitati dalle di cui attribuzioni dipende l'esecuzione.

Milano, il 30 marzo 1848.

La Commissione, ecc.

GOVERNO PROVVISORIO. PER LA CITTA' E PROVINCIA DI BERGAMO

AVVISO.

La residenza del Governo Provvisorio venne trasferita nel Palazzo Provinciale in Cittadella, ove resta aperto il Protocollo Generale in ogni ora del giorno e della notte.

Onde poi meglio assicurare ed ovviare ai ritardi ed al disagio della topografica nostra posizione, si previene aver nominati alcuni incaricati perchè ad ogni esigenza del momento si prestino ad impartire gli opportuni provvedimenti.

Venne quindi destinato per ciò esclusivamente che ha riguardo alla *Finanza*, agli *Ospedali* ed alla *Posta* con residenza nel locale di Finanza il signor *Dott. Gio. Pesenti Magazzeni.*

Per ogni altra cosa occorrente in Borgo Pignolo e Corpi Santi con residenza nel Palazzo Brembati il signor *Dott. Andrea Moretti.*

Per il Borgo San Leonardo con residenza in casa Alcaini nella contrada Sant' Orsola il signor *Pietro Testa.*

Bergamo, 28 marzo 1848.

F. RONCALLI, *Presidente.* - Moroni Pietro.
Piazzoni Gio. Antonio. - Berizzi Gio. Battista.
Terzi Luigi. - Camozzi Gabriele. - Ferrari Luigi.

IL COMITATO DI GUERRA

Per la Città e Provincia di Bergamo.

A schiarimento dell' Avviso 25 marzo andante N. 32, che concerne la restituzione delle armi da farsi al Governo Provvisorio, si avverte essere per ora contemplate quelle armi soltanto che trovansi giacenti inattive, trafugate, smarrite, o che sieno inservibili per rotture e guasti, fermo sempre per queste il premio promesso nell' Avviso succitato.

Bergamo, 26 marzo 1848.

Il Comitato di Guerra

Colleoni Galeazzo, *Presidente.* - Morali Quirino.
Andreossi Maurizio. - Spini Vincenzo.
Spini Pietro. - Maffi Enrico. - Maironi Federico.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA CITTA' DI BRESCIA.

COMITATI

1. Amministrazione interna, Relazioni esterne, Istruzione e Culto: Fenaroli Ippolito. — Borghetti Giuseppe. — Monti Girolamo. — Mompiani Giacinto. — Lecchi Luigi. — Luzzago Canonico Vincenzo. — Longo Francesco.

2. Comitato della Guerra, Caprioli Tartarino. — Dossi Antonio. — Fè Andrea. — Chizzola Ingegnere Giambattista. — Spagnuoli Ingegnere Gio. Battista.

3. Comitato di Vigilanza, Campana Avv. Giuseppe. — Bargnani Gaetano. — Bevilacqua Guglielmo. — Saramella Antonio.

4. Comitato di Finanza, Federici Bortolo. — Lagorio Antonio. — Passerini Giacinto. — Bettolini Gio. Battista.

5. Comitato di Giustizia (*da completarsi*), Crandini Avvocato Giuseppe.

Il Municipio di Brescia *rimane costituito dei signori* Averoldi podestà e Brunelli assessore, e riunirà quanto prima il Consiglio Comunale per completarsi.

Affinchè ogni buon cittadino abbia un segnale di fratellanza viene desso stabilito dal Governo Provvisorio in una coccarda che si chiamerà Nazionale, e sarà di tre colori *bianco, rosso* e *verde.*

Il Governo Provvisorio risiederà nel Palazzo di Broletto.

Il Presidente del Governo Provvisorio
L. LECCHI.

Brescia, 23 marzo 1848.

CITTADINI

L'ex Delegato di questa Provincia si è costituito, subito dopo l' onorevole capitolazione da noi stipulata, nostro prigioniero. Come tale sono a lui dovuti i riguardi ai quali ha diritto chi si affida all'altrui onoratezza.

La famiglia Bevilacqua, tanto benemerita nelle attuali circostanze, ha assunto di ospitarlo, col nobile divisamento di accrescere per tal modo le guarentigie a beneficio de'nostri fratelli che si trovassero ancora nell'eguale condizione.

Sieno con esso rispettati gli stranieri che sono in nostro potere, e che si abbandonarono alla bresciana onoratezza. La giustizia e la generosità nella vittoria, sono i caratteri delle rivoluzioni inaugurate dall' immortale PIO IX.

Alla Guardia Nazionale appartiene di mettere al dovere gli individui che non intendessero il sentimento che detta la presente raccomandazione.

Cittadini! il vostro Governo confida nella generosità dell' animo vostro. La presente civiltà, se raccomanda il coraggio sul campo di battaglia, impone la clemenza ai vinti.

Brescia, 24 marzo 1848.

Il Presidente Lecchi — Mompiani — Longo — Bargnani — Borghetti — Campana — Federici.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 31 MARZO.

La storia ha già narrato come nei mutamenti politici del Quattordici il Regno d'Italia, che per bontà di istituzioni, relative ai tempi, avrebbe potuto resistere *alla procella*, e vivere di una vita sua propria, venisse sacrificato all'ambizione del Gabinetto austriaco. Altre nazionalità non meno illustri avevano subito la medesima fortuna, soggiogate dalla cupidigia prepotente della diplomazia europea, che si era prefisso il duplice scopo e di rifarsi sulle rovine della Francia, e di incatenare la Ragione dei popoli fra i labirinti di un nuovo sistema di cautele e di repressioni. Ma l'Austria, avvezza da secoli a misurare i progressi dello spirito umano presso gli altri popoli da quello de' suoi proprj, conobbe di essersi grandemente ingannata rispetto a noi; perocchè venuta al possesso di queste provincie vi trovò elementi di forza politica, o già tanto svolti, o così ordinati a sviluppo, da renderle impossibile la conservazione del nuovo acquisto senza un uso straordinario di finzioni e di bacchettonerie legali: così pochi anni avevan bastato a rinverdire le nostre gloriose tradizioni! Epperò, annunciandosi destinata dalla Provvidenza a rendere felici la Lombardia e la Venezia, cadute in suo potere così per la forza dell'armi, come per quella delle transazioni politiche, l'Austria promise di governarci colla prudenza del tutore e coll'affetto del padre: parlò di rispetto alle tradizioni patrie, di riguardi al carattere nazionale: vantò la secolare osservanza de' suoi principj verso la Religione cattolica, e indirizzandosi al popolo più particolarmente percosso dalle gravezze militari negli ultimi giorni del governo italiano, fece bandire dai pergami che alle madri non sarebbero più strappati i figli per servire in guerre straniere. Blandizie e lusinghe furono prodigate alla nobiltà dianzi ruvidamente trattata dalla Corte di Eugenio, la quale, mal dissimulando la sua fresca data, poco felicemente imitava le etichette dei re. — A quest'epoca la nostra nobiltà non era tuttavia coraggiosa abbastanza per volere la sua parte di solidarietà nella amministrazione della cosa pubblica. — Pace, giustizia, verità, riguardo ad ogni maniera di interessi materiali e morali dovevano inaugurare il nuovo ordine di cose, e far benedire la fortuna che aveva ricondotto fra noi la dominazione tedesca. Ora ecco che cosa ha fatto l'Austria in trentatrè anni: ecco di quali torti i popoli della Lombardia e della Venezia si richiamano al cospetto del mondo incivilito, del mondo che, dove più dove meno, ma dappertutto, è venuto fin qui svolgendo i destini del meglio commessi da Dio all'umanità. La Polizia, composta per il più di rinnegati *italiani gettatisi alla coda* dell'esercito tedesco, nuove jene che odorano da lontano i cadaveri, s'incaricò di spegnere la sacra fiamma del pensiero e della patria, e disse ai despoti: Dateci denari e titoli, e noi vi daremo lo spionaggio, noi la censura che condanna fin le intenzioni, noi le commissioni secrete, noi la letteratura aulica dai lumaconi inargentati che inganna, noi lo sgomento delle anime generose e la paura dei pusilli. Le entrate pubbliche, dopo aver sopperito alle spese dello Stato con una parsimonia avara e spilorcia, colarono negli scrigni dell'oligarchia viennese che smunse al paese un miliardo e mezzo di lire, col frutto due miliardi; i quali convertiti nelle ragioni agricole ed industriali ci avrebbero ridotto la famiglia più agiata della terra. La coscrizione spaventò annualmente i padri e le madri restituendo poi ad *ogni otto anni* al paese una quantità d'uomini nè soldati, nè contadini, nè operai; ma esseri inutili, abbrutiti dall'inerzia, o dalle verghe o dalla convivenza coll'Unghero, col Transilvano, col Croato, così diversi di lingua, di abitudini, di cui dovevano rintuzzare colla punta delle bajonette ogni sospiro di libertà, appunto come l'Unghero, il Transilvano e il Croato stavano accasermati *fra noi* per commettere lo stesso sacrilegio. A così fatto scheletro politico posero poi il nome di Regno Lombardo Veneto, e a *non mentire in faccia* all'Europa che aveva preso nota delle loro promesse, diedero qualche dozzina di rappresentanti scelti da loro e *pagati, non* conosciuti dal paese, senza diritto di riunirsi, senza la forza di far prevalere alcun voto pel pubblico bene. Intanto degradavasi la dignità di italiano, e veniva intronizzata l'*ipocrisia in ogni* parte della vita esteriore dello stato, ipocrisia in religione, ipocrisia in letteratura, ipocrisia in politica, ipocrisia in morale, ipocrisia in tutto: sostituita la dottrina dell'egoismo e dell'utile *privato all'interesse della patria* e della nazione. Chi abbracciasse e propagasse questa dottrina premiato, sebbene scarsamente, perchè la parte lucrosa degli oneri pubblici serbata a' Tirolesi, Austriaci, Boemi; chi tentasse di combatterla o sostenuto nelle carceri, o avvilito, od escluso dall'esercizio pubblico d'ogni sua facoltà intellettuale, ridotto a mendicare un po' di pane incerto dall'oggi al domani. Qual meraviglia che la congiura sistematica, ajutata dalla corruzione, sostenuta da un esercito di stranieri guadagnasse terreno? Ma i buoni, ed erano quasi tutti, chiusero gelosamente nel petto le tradite speranze, coltivarono la virtù nella famiglia, nei ritrovi dell'amicizia, e confidarono nell'avvenire. La parte più eletta della società, la gioventù, fastidita di quell'apparato di sapienza antipatica e sofistica che amministravasi nelle scuole, si preparò in secreto con forti studj, ed aspettò l'ora della prova. I nobili, i ricchi presentirono esservi affetti e sentimenti e gioje ben altri da quelli in cui il Governo Austriaco amava che invilissero, e l'esempio de' popoli generosi finì per guadagnarli tutti alla causa comune. Fin l'operajo, fin anche l'agricoltore s'accorsero che l'unica guarentigia di bene era quella di aggrupparsi intorno alle classi più alte ed educate della società, siccome a quelle da cui si potean ripromettere protezione, da cui partivano continui esempj di benevolenza e di moralità. In breve, i Lombardi si stringevano *in nodi di amore*, nè aspettavano che il *giorno in* cui un grido solo, potente come la voce di Dio, li chiarisse fratelli nel fatto come lo erano per natura. Pio IX intanto rialzava l'autorità morale del Pontificato avvilita da' suoi predecessori, e proclamando la Religione l'alleato necessario delle franchigie pubbliche, faceva intendere che le forme politiche, di lor natura transitorie, sono soggette all'arbitrio dei tempi e delle opinioni. I santi principj trovavano *eco in tutta Europa*, e ne conseguitava la redenzione d'Italia. A quest'epoca la Polizia, bugiarda allora come sempre, dava fidanza al gabinetto tedesco che l'annichilamento morale del paese era consumato, che l'inquietudine di cui manifestavasi qualche sintomo non era reale, e potersi acquetare col terrore, o tutt'al più col far sembiante di allargare la ragione politica, così come al fanciullo si getta *il balocco* per troncarne i pianti. I fatti venivano ad ogni poco a darle una mentita; ma essa, qual pedagogo che imbestialisce di essere colto in fallo dall'alunno, perfidiava in accusare una setta politica *dove* era l'indegnazione crescente di tutto un popolo. Il resto è noto; a' tre di gennajo per le vie di Milano si scannarono gli inermi da una ribaldaglia di assassini *in divisa austriaca*, ubbriacati prima di fanatismo e di acquavite dal moderno Alarico e da' suoi degni commilitoni. Eccidj infinitamente più grandi e più atroci maturavansi nei loro consigli; ma il Cielo era stanco di tollerare l'empietà. Noi ponemmo Dio fra noi e i nostri oppressori; Egli avvalorò il nostro braccio, e questa virtuosa porzione di Italiani uscì grande e vittoriosa dalla lotta contro la barbarie, non ultima ad assidersi al banchetto dell'intelligenza, dell'amore e della libertà.

RIVOLUZIONE NELLE PROVINCIE.

Non sappiamo se nella meravigliosa rivoluzione della Lombardia sia stato maggiore il coraggio o la concordia universale. Come gli individui qui in Milano, *così le diverse provincie si levarono ad un* tratto risolute, formidabili, con un solo proposito « Liberiamoci, dissero esse, liberiamoci *prima dai presidii che ci tengono soggette*, facciamolo presto per accorrere subito dopo in soccorso di Milano. vinta quella città la causa è vinta » E così fecero, *e per tal modo mostrarono come le provincie*, stringendosi intorno al centro comune, volevano innanzi tutto l'unità politica, e come era loro intento di compiere quell'opera di concordia e d'amore che da più mesi avevano incominciata con tanto spontanea virtù Quell'antica peste degli odj, delle diffidenze municipali non è più, e, poichè disparve, ecco adempiuta la liberazione di Italia Forza, intelligenza, che sempre ci hanno distinti, disgregate ci condussero alla ruina, appena unite fecero la nostra gloria. Fummo già *perduti per un eccesso di vigoria*, giacchè, sentendo la *nostra forza, volevamo esser soli per* quanto fossimo pochi, ora invece siamo tutti ed assieme ed abbiamo vinto

Nella profusione di atti di sacrificio e di valore sarebbe difficile il distinguere una piuttosto che un altra provincia Milano è riconoscente a tutte, invia a tutte il bacio della fratellanza e della gratitudine, perchè tutte s'adoperarono a giovare Milano e con essa la causa comune, e, ciò che è più singolare, hanno quasi tutte un titolo diverso alla nostra gratitudine.

Bergamo che, fin da quattro mesi or sono, ebbe l'onorevole e pericoloso ardire di stendere e presen*tare alla già Congregazione* Centrale una energica protesta della sua Congregazione Provinciale contro le vessazioni dell'Austria e la sua nessuna fedeltà alle *date promesse, appena seppe che Milano stava com*battendo, insorse tosto, ordinò la guardia civica, inviò trecento armati a Milano, ed assediò la caserma di *Sant'Agostino, dove erano 800 Croati. L'Arciduca* Sigismondo, che ivi comandava, diede la sua parola che non sarebbe partito, ma lo violò e fuggì abbandonando vilmente le truppe Intanto a Bergamo si continua ad ordinare la guardia civica nelle città e nelle vallate, e si preparano le difese ai monti, onde intercettare agli Austriaci la via del Tonale. Molti volontarj sono partiti per Crema, altri si dispongono a formar parte dell'esercito mobile: la linea che si distende fino a Chiari, Soncino ed Antignate è sorvegliata da molti che spiano i moti delle orde nemiche. *Maggior previdenza, maggior sollecitudine* non poteva usarsi, poichè, mentre Milano appena liberata stava *in forse* dei *moti* dell'esercito nemico, ecco Bergamo che volontario difensore vegliava già alla nostra sicurezza. Noi, tre mesi fa, avevamo fatto feste ai Bergamaschi, destinando loro il *ritratto d'uno* dei più grandi loro scienziati e cittadini, il Mascheroni, ed essi ora hanno voluto farci risovvenire che non sanno trattare le sole arti della pace, e che si conservano pur sempre degni discendenti del Colleoni. Ma se nel cinquecento Bergamo fu valida difesa dello stato a cui era unito, or si unisce a noi con ben altra eguaglianza di diritti e perciò con ben più spontaneo accorrere d'armi e d'armati.

A Lecco, gli abitanti insorsero, disarmarono 200 *Austriaci, e senza alcun indugio accorsero essi pure a* Milano. Giunti a Monza, inoltratisi fino alla Piazza del Seminario, trovaronsi a fronte un battaglione del reggimento Geppert, italiano, che *erasi formato in quadrato*: chiesero di parlamentare, non ebber risposta, e scambiarono vivamente il fuoco per ben tre volte Ma la truppa era scontenta di trovarsi incontro a suoi fratelli; ed il Maggiore che la comandava, essendosene accorto, credette miglior consiglio ritirarsi nel *Seminario* Allora gli Italiani deposero le armi, ed i nostri, munitisi di esse, raccolti con loro molti Brianzoli, accorsero a Milano, e qui forzarono la *Porta Comasina*, dopo una lunga lotta, e si sparsero per la città a combattere l'*ultima resistenza* del nemico. Il *Comitato* eretto in *Bergamo non si stancava* intanto di mandare staffette a Como ed altrove esploratori, eccitatori all'insurrezione, talchè l'attività di quel Comitato ed il valore dei combattenti di Lecco valse a noi più che un'armata all'inimico Il Contado di Varese insorse pure ben presto, e potè riunire una bella colonna d'armati fra abitanti di Varese e volontarj della riviera di Piemonte, i quali sono tutti occupati dalla nostra amministrazione di guerra L'impeto, la risolutezza distinsero quei di Lecco e di Varese, come la previdenza, l'ordine e la celerità distinsero i Bergamaschi.

A Como invece fu, si può dire, un assedio regolare alle caserme, condotto quasi colla più esperimentata scienza militare; dopo la vittoria, fu un subito ordinarsi come d'antichi soldati e non d'uomini nuovi alla guerra. Il giorno 18 stesso, appena si seppe l'insurrezione di Milano, i Comaschi andarono in armi al Municipio, chiesero la guardia civica, l'ottennero e la notificarono ai soldati Il colonnello comandante al presidio dichiarò che non vi avrebbe posto alcun ostacolo, finchè non si fosse fatto violenza a suoi. La guardia si *ordinò, prese la polveriera*, e nella domenica durò quell'accordo, leale da *parte de' cittadini*, slealissimo da parte de' capi militari, i quali, quando le notizie di Milano fossero *state loro favorevoli*, si disponevano ad incrudelire con atroce vendetta, come ne facevano fede le violenti minacce. Ma, visto come Milano teneva fermo, visto che molti civici partivano *a dar soccorso all'assediata capitale*, incominciarono al lunedì a far fuoco dalla maggior caserma esterna detta di San Francesco, ed uscirono contemporanea*mente* dalla caserma interna detta Erba Respinti dall'uno e dall'altro posto dalle fucilate de' nostri, si ritirarono nelle caserme e furono tosto assediati. Sorsero per ogni *dove le barricate, quelle che* stringevano la caserma Erba erano formidabili per varj cannoncini tolti alle ville del lago da tutti i cittadini ac*corsi a Como al suono delle campane a stormo.* Varii carabinieri svizzeri volontarii avevano pure valicato il confine, ed erano appostati alla caserma Erba, che, visto quegli apparecchi e quegli uomini, dovette capitolare Così si arrese questa caserma, e dopo lunga resistenza furono pure costretti a cedere e deporre le armi e a darsi prigionieri quei della caserma San Francesco, battuti di fronte dai cannoncini e dalle fucilate delle mura, circondati dalla colonna che, prima avviatasi a Milano, era pure retrocessa, e minacciati dal fuoco appiccato ad arte in una vicina chiesa Per tal modo si fecero 1200 prigionieri, si tolsero loro altrettante armi e ventiquattro cavalli, si ebbe una ricca preda di munizioni e di polvere. Il giovedì fu davvero consolante come con quelle armi in poco più di sei ore si ordinasse un bel reggimento di mila e duecento volontarii che, capitanati dal generale Arcioni e provvisti di munizioni da guer-

ra e da due cannoni, si incamminarono a Milano in ordine compatto con tutte le cautele dell'arte, coll'ardore e coll a gioja, sicuri della vittoria ed anelanti a gloria maggiore. Chi asserisce che noi siamo capaci di coraggio individuale ma non di risoluzioni concertate, *osservi quella colonna* che s'avanza incontro al nemico e si persuada che quell'ordine è possibile anche in esercito più numeroso; poichè l'Italiano è riluttante alla disciplina che ammorza lo spirito *non a quella* che lo asseconda. Intanto il Municipio, interprete del voto popolare, si unisce anch'esso al Governo di Milano, e dimanda a tutte le provincie lombarde in compenso dei suoi sacrificii non altro che libertà e vittoria.

A Brescia pure fuvvi prima l'accordo col generale Schwarzenberg che *acconsentì* la Guardia Civica fino dalla domenica, poi il martedì cedette egli stesso 800 fucili perchè la guardia fosse armata, e più tardi tentò la lotta; ma scoraggiato ben presto venne *a patti*, e il mercoledì sgombrò Brescia, la quale aderì al governo centrale spontaneamente colle parole più calde d'ammirazione e di gratitudine per la nostra vittoria.

A Cremona i patti, pur stipulati cogli ufficiali austriaci, non furono violati. Quel presidio, composto quasi tutto d'Italiani, si affratellò ben presto coi cittadini, *ed il generale* Schönhals *dovette ritirarsi* cogli altri. S'avvicinava a quella che il generale Radetzky chiama così facetamente base delle sue operazioni militari, quando non *lungi da Orzinovi, inseguito dagli insorti* dovette arrendersi e darsi prigioniero, egli i suoi ufficiali ed i suoi soldati.

A Lodi l'occupazione austriaca durò maggior tempo, perchè ivi erasi riparato il generale Radetzky. Ora però la città è sgombra, e concorre anch'essa all'unione lombarda.

Più varie, più sanguinose sono le vicende di Crema, dove al Comitato provvisorio succedette una seconda occupazione austriaca e il passaggio delle truppe fuggiasche. Anche *i Cremaschi ebbero e vittime e prigionieri*, e la crudele dimora degli Austriaci durò più giorni. Ora però si sono ritirati, sfiniti d'ogni forza, incapaci quasi a servire, e costretti a fermarsi ogni tratto sulla strada, piuttosto invalidi che soldati.

A Pavia gli Austriaci si ritirarono spontaneamente, e un Governo provvisorio sta pure per consolidarsi in quella città.

All'insorta e libera Valtellina si ordina in ogni paese la Guardia Civica: molti vegliano al passo dello Stelvio, *dove fu tagliata la strada*: *molti altri* montanari s'avviano al piano in difesa dei luoghi più infestati dal nemico.

Il nostro trionfo è dunque generale, la *rapida* concentrazione di tutti i municipii ci fa sperare che lo spirito di isolamento, rattenuto finora in ogni parte con tanta saggezza, non vorrà rinnovarsi mai più, e che s'intenderanno i beneficj dell'unione, alla quale dal nostro lato noi vogliamo concorrere con ogni mezzo, coll'abnegazione di noi stessi, se vi fosse *bisogno. Queste*, che noi facciamo non sono vaghe promesse, nè parole architettate ad arte: il Governo Provvisorio ha già disposto perchè tutte le provincie siano *rappresentate nella cosa pubblica, anche prima* che il voto comune dia un libero campo a tutte le città di far valere i propri diritti e di vegliare ai loro interessi. Oh! questo nome di fratelli non sia una parola ripetuta per abitudine, un desiderio onesto ma impotente! chi vuole ottenere una cosa ottima non deve lasciarsela sfuggire, mentre lo può. Tutto in quest'unico momento è disposto onde ottenere la sospirata fratellanza: e noi l'avremo; ce l'assicura la bella condotta di tutte le nostre provincie.

NOTIZIE D' ITALIA

MANTOVA. — È stata sempre nella impossibilità di prendere la *fortezza, comunque la nostra gioventù* fosse risolutissima. Essa ha bastato a respingere le truppe che volevano invadere l'interno della città. *Ora poi* che la guarnigione è cresciuta, è impossibile qualunque moto. Molti cittadini coraggiosi hanno abbandonata la città per agire di concerto con quelli di campagna per intercettare i passaggi. La città in massima ha una sicurezza che non si sarebbe mai immaginata, e che procede come da una fede sicura che l'esito finale sarà favorevole. Però vi hanno guai e miserie, e le *truppe* tedesche hanno già *commesse* barbarie nei contorni della città.

PIEMONTE. — Il Governo Provvisorio della Repubblica *francese* ha *pienamente aderito all'intervento* delle truppe piemontesi in Lombardia per concorrere alla cacciata del comune nemico d'Italia. Esso ha ordinato tostamente la formazione d'un corpo d'esercito, destinato a trasferirsi immediatamente alla frontiera d'Italia.

GENOVA. — La *Lega italiana* nel suo numero del 29 *si richiama fortemente di una* cotal lenta e accidiosa freddezza che noterebbesi fra i Genovesi nel farsi inscrivere sulle liste elettorali. È da credere che la novità e la grandezza dei casi, che si vengono maturando in Italia, assorbano in questo momento storico l'attenzione anche di coloro che sono chiamati a rappresentare la patria nell'importantissimo uficio di elettori o di candidati alla deputazione nazionale. Ma è da credere ancora che gli interessi immediati del paese la vinceranno *sopra ogni altro pensiero, non sì tosto* la mente siasi resa ragione di quanto succede adesso nella penisola nostra. Certo, chi ha voluto con tanto ardore il fatto, deve eziandio volerne le conseguenze, a tacere di questo che i Liguri hanno una ragguardevole parte di merito nell'aver iniziato il gran movimento italiano. Epperò lodiamo la *Lega italiana* che si studia con proposito generoso di infondere ne' suoi concittadini quella energia ond'è animata essa stessa per cotesta pubblica e suprema necessità.

NAPOLI. 24 *marzo*. — Il Governo napoletano, volto unicamente a conservare l'unità della *monarchia, rifiutasi di aderire* alle *domande* de' Siciliani che, a suo dire, violentemente la romperebbero. Quindi, chiamando impossibili a concedersi le condizioni da essi offerte, dichiara, da ora per sempre, illegale, irrito e nullo qualunque atto che potesse aver luogo nell'isola di Sicilia che violi l'integrità ed unità della monarchia. Così il ministero napoletano, dopo aver tentato di chiamare sopra de' Siciliani l'avversione degli Italiani, accusandoli di compromettere con ciò l'avvenire della patria comune, dichiara che quelli isolani dimostrano apertamente la deliberata volontà di precludere ogni via a qualsivoglia conciliazione.

Jeri 23 furono noleggiati parecchi bastimenti a vele, e 9 battelli a vapore carichi di truppe furono spediti a Messina. Così la guerra civile è ricominciata per colpa di quello stesso governo che rovinò nel 1820 la causa italiana! Le Camere chiederanno conto ai ministri della condotta del *Governo*, e *forse*, essendo gli *animi* de' Siciliani fortemente irritati, si crede che il primo loro atto possa essere quello di dichiarare re Ferdinando scaduto dal trono di *Sicilia*. Se essa, *come è probabile*, adottasse un reggimento democratico, partito più ragionevole di quello di darsi a un altro principe, non potendo tale governo essere prestamente riconosciuto dalle altre potenze, e specialmente dai principi italiani, la Sicila mal potrebbe concorrere alla difesa della patria comune. Tali *sono* gli effetti della politica del Governo napoletano che, avendo unicamente di mira sè medesimo, non vuole la Sicilia unita ed utile alla restante Italia *senza* esser *prima* infeudata a Napoli.

(Da un carteggio particolare della *Concordia*.)

POLITICA ESTERA

RIVOLUZIONE DI BERLINO DEL 18 MARZO.

Nel giorno 17 marzo i Magistrati della città di Berlino fecero affiggere un proclama in cui annunciarono che si convocherebbe la Dieta pel 4 aprile, che si preparava una legge sulla libertà della stampa, e che il re era occupato a preparare tutto che potesse *assicurare* il bene del paese. Ma gli animi erano in grande agitazione, e gli studenti si raccolsero nell'aula dell'Università a deliberare sul da farsi. Nel castello *reale intanto si propose di porre la città* in istato d'assedio, ma non si trovò fosse possibile od opportuno l'eseguirlo.

Verso sera giunsero emissari del *liberalismo* e giovani esaltati e ricchi da ogni parte della Prussia. I rappresentanti delle provincie renane mostrarono al re l'urgenza di immediate concessioni per salvare lo stato. Allora licenziò gli odiati Thile, Eichhorn, ed essendosene sparsa la notizia, grande moltitudine trasse al castello gridando evviva, e chiedendo anche l'*allontanamento della milizia*.

Sorse il giorno 18 sereno e tiepido annunciatore di primavera. In Berlino s'erano concentrate le truppe di *tutti i dintorni*, *talchè la guarnigione* era diventata di dieci reggimenti d'infanteria colla cavalleria della guardia e con 36 cannoni. Il popolo in abito *di festa si raccoglieva intorno al castello*, e già secretamente s'erano appostate milizie intorno, e tutto d'un tratto sbucò una compagnia che fece fuoco e ferì due studenti. Come a Parigi avanti la casa di Guizot, quando si fece fuoco sul popolo gridossi *al tradimento*, così qui si gridò *alle armi*. In una mezz'ora tutta la città fu sollevata, in ogni contrada si rizzarono barricate, *ognuno si armò di tutto* che gli capitò alle mani, ogni deposito d'armi fu spogliato, le campane suonarono a stormo. Alcuni militari *mostravano simpatia* pel popolo, *ma a nulla giovarono*. Uno studente spinse il ministro Bodelschwing a fare altri passi verso il re, ma era troppo tardi. Due studenti mossero Minutoli Presidente della Polizia ad andare seco per comporre l'ordine, ed egli li seguì, ed ove passarono si sventolavano fazzoletti bianchi. Un ufficiale di gendarmeria tentò di calmare il popolo e far levare le barricate, ma gli fu risposto: Si allontanino prima le truppe. Minutoli ed il Senato andarono dal re per ottenere l'armamento immediato *del popolo* e l'*allontanamento delle truppe, ma non* poterono ottenere l'accomodamento. Intanto qua e là per le varie parti della città succedevano scontri parziali, ed all'annottare il combattimento fu generale, e durò sino alle 6 del mattino del 19 sempre con vantaggio dei cittadini che andavano concentrandosi al castello. Fu incendiata una caserma d'artiglieria; i carri ed i cannoni continuarono tutta la notte a fulminare. Il combattimento generale durò per dodici ore, ed il popolo fu vittorioso nella maggior parte della città, *fuori* che ne' dintorni del castello dove era concentrata la maggior forza delle milizie. Dei cittadini ne morirono forse 400, e de' soldati più di 1000, *colpiti parte dalle fucilate, parte dalla grandine* di sassi gettata dai tetti, parte dalle punte d'ogni arma dalle mani de' più animosi. Tutti i cittadini d'ogni classe, d'ogni età, si batterono da leoni, e le donne pure vi presero parte molto attiva, e gli studenti vi fecero prodigi. In questo terribile fatto si palesò la grande moralità del popolo, e la santità della sua causa, ed al contrario fu meglio palesata l'immoralità della milizia prezzolata e la perversità della sua educazione. Il popolo non commise alcuna *violenza contro gli averi*, nè *contro le persone*. Orribile a dire! i soldati al contrario uccisero ne' modi più barbari i prigionieri, trucidarono bambini nella *culla*, e *giunsero a brutalità sì orrenda che sulla piazza* di Pietro sventrarono una donna gravida. Alcuni di que' mostri si vantarono di loro nefandità, e l'inasprimento è tale che molti officiali devono travestirsi per non essere massacrati anche dopo la pace, e de' soldati quelli non ancora allontanati devono tenersi ben chiusi nelle caserme. Il popolo abbruciò i mobili di parecchi *traditori*. Alcuni volevano abbruciare anche il palazzo del principe di Prussia, ma altri gridarono che non lo si facesse per non distruggere con quello la *biblioteca* che *contiene*, *laonde vi si scrisse sopra Palazzo nazionale*, e vi si inalberò la bandiera tricolore. Il re s'era rifiutato di fare le concessioni dimandate col pretesto di non voler cedere alla violenza, ma quando conobbe disperata la partita, circa il mezzodì del 19 si mostrò al popolo, ed annunciò che avea concesso l'armamento del popolo, che avea ordinato l'*allontanamento* della *milizia*, che pubblicava l'intera amnistia, che si affidava all'amore del popolo, e che proponeva di porsi a capo dell'unione e della *libertà germanica. Quest'annuncio* ed *il fatto* susseguito delle milizie e la liberazione de' prigionieri in numero di circa 600 fatti dai soldati nella notte, calmarono tutta la città. Tosto furono levate le barricate, verso le tre dopo mezzodì si armò rapidamente la guardia civica, e la sera tutta la città fu illuminata. Nel 20 il re partì per Potsdam dopo avere pubblicata l'amnistia generale estensibile anche ai Polacchi, i quali al mezzodì di quello stesso giorno furono scarcerati dal popolo, il quale portò Mieroslarski sino al castello, dove quel polacco con una bandiera nazionale in mano lo arringò.

Le rivoluzioni di Parigi, di Monaco, di Cracovia, di Vienna, di *Berlino* e di *Milano* si compirono nel brevissimo periodo di ventitrè giorni. Quelle rivoluzioni non preparate dalla congiura di pochi, ma maturate dal lungo fermento delle idee, e provocate dall'abuso della forza materiale e dall'ingiustizia, scoppiarono come vulcani, rovesciarono e seppellirono gli edificj dell'assolutismo sistematico ed armato, e come terremoti, scossero a nuova vita tutti i popoli dell'Europa. La storia non ha fatti così grandi, così belli, così fecondi di buone conseguenze. Quelle rivoluzioni distrussero repentinamente il regno delle tenebre, ed inaugurarono il regno della luce, e la volontà del Signore incomincia ad essere fatta anche sulla terra. È mirabile a vedere la rivoluzione di Berlino scoppiare nel giorno *stesso* che *quella di Milano*, *spiegarsi* nell'egual modo e procedere col carattere medesimo. In ambe le città grande eroismo nel popolo, specialmente *nella gioventù intelligente*, grande *moderazione*, grande unione ne' cittadini, e cieca ostinazione e barbarie nelle milizie, ed impotente e cupa ipocrisia nel governo. Chi non era educato col popolo, chi non ne conosceva i desiderj ed i bisogni, chi non sapea *quante virtù egli possiede*, chi non avea fede che nella forza materiale rideva alla minaccia di una rivoluzione a Berlino ed a *Milano*. Berlino come Milano sembrava una grande caserma, era la città della burocrazia, dell'ordine, dell'egoismo, assuefatta ad un lungo *despotismo*, e *quasi materializzata da quello veniva disprezzata* dagli ardenti abitanti delle città renane, e dell'altre della Prussia. E ad un tratto ella sorge feroce come un leone, e supera gli esempj di Palermo e di Parigi. La condotta del re di Prussia è simile a quella del viceré di Milano, simile a quella di quasi tutti i re; quella delle sue milizie, de' suoi ministri è simile a quella delle milizie e de' ministri di tutti i principi assoluti. Tale uniformità deriva dalla parità di educazione. In tutti grande cecità, illimitata *confidenza nelle proprie forze*, *disprezzo del* popolo, profonda simulazione, mancanza assoluta di sentimenti nobili. Berlino si credeva affatto governativa e militare come sembrava *Parigi*, perchè il popolo era nell'ombra, perchè il *potere* era precluso a chiunque non vendeva l'anima sua, a chiunque non prostituiva la sua dignità all'interesse dell'assolutismo, laonde in quella metropoli quasi ogni sommità era di già al potere. Ma Berlino era insieme la città più colta dell'Europa, era piena di artigiani laboriosi, sobrj, energici, e studenti *di tutte le provincie* della Germania fra cui dominavano le teorie ed i desiderj delle più ampie libertà. Tali estremi non potevano a *lungo durare in armonia*, *il loro conflitto* nascoso dovea prorompere a conflitto aperto. E quel conflitto provocarono la rivoluzione di Parigi e la commozione susseguitane di tutta la strage germanica, e specialmente la ipocrisia e l'orgoglio del re e la rivoluzione di Vienna. La storia prova luminosamente che ogni edificio fondato dalla forza o per la forza non è durevole, e che eterna è solo la virtù e la verità. Quindi quelle concessioni dei re che furono strappate dalle violenze dei popoli non bastano a salvarli. *Quelle concessioni svelano la malvagità e la debolezza* del cedente, e danno al provocatore il sentimento della propria forza e del proprio diritto. Come potrebbero gli eroi di *Berlino* stimare ed ubbidire ciecamente un re ipocrita ch'essi vinsero e disarmarono? Le feste di Vienna e di Berlino sono come quelle di Napoli, di Venezia e di Monaco, servono a dar riposo al popolo, a distrarlo un po' dalle fatiche della lotta. Cessate quelle il popolo riprende nuove forze e le fa valere, e presto vedrassi che *tutti i re che si lasciano rimorchiare dai popoli*, che tutti i governi che vanno in coda dei governati, saranno rovesciati, e Berlino non avrà versato il sangue *di 1500 uomini solo per* conquistare l'organizzazione d'una guardia cittadina. *Gabriele Rosa.*

NOTIZIE DELL' ESTERO

PARIGI. — I Polacchi presenti a Parigi si riunirono sulla piazza detta della Rivoluzione, di dove si recheranno presso il governo provvisorio, col fine di raccomandare alla Francia la sacra causa della lor patria, pronta finalmente a rinascere. I cattolici sono invitati a concorrere in questa manifestazione così importante per l'avvenire della Polonia.

Posen e Cracovia sono libere, ma trentamila Russi sono stanziati a Michow, poco distante dal territorio della Repubblica di Cracovia.

(*Corrisp. part. dell'*Opinione.)

BELGIO. *Brusselles*, 23 marzo. — Se fummo bene informati, la commissione incaricata dell'esame delle leggi politiche ha formolato il suo progetto relativo alla riforma parlamentaria, e lo fece pervenire al Governo.

1. I funzionarj amovibili, pagati dallo Stato, ad eccezione dei capi dei dipartimenti ministeriali;

2. I militari d'ogni rango e d'ogni grado;

3. I presidenti dei tribunali di Prima Istanza, i giudici di pace e i loro supplenti;

Così i ministri plenipotenziarj, gli incaricati d'affari, i governatori, i commissarj di circondario, i procuratori generali, in genere tutti gli impiegati delle amministrazioni pubbliche vengono esclusi dalla camera e dal senato col progetto di legge della commissione. Sarebbe impossibile, bisogna confessarlo, chiedere una riforma più larga e più radicale. *(Indépendance Belge.)*

INGHILTERRA. — Il *Morning-Cronicle* pubblica la nuova trasmessa da Liverpool per via telegrafica, secondo la quale processi giudiziarj vengono intentati a Dublino contro i signori Smith O'Brien, Meagher, Nitchell capi della Confederazione Irlandese, sotto la prevenzione d' aver tenuto, il 15 marzo, discorsi sediziosi, diretti a provocare una opposizione illegale contro il governo di S. M. I prevenuti vennero citati davanti al magistrato, e dovettero dare sicurtà allo scopo di comparire davanti al banco della regina, onde giustificarsi delle accuse promosse contro di loro.

Dicesi che O'Brien siasi involato secretamente da Dublino, e siasi imbarcato per Parigi.

La sera del 21 si tenne a Londra un *meeting* cartista per votare un indirizzo di congratulazione al popolo francese. Il presidente Reynold, ammettendo come vera l' abdicazione del re di Prussia, espresse la speranza di vedere altrettanto dell'imperatore di Russia. Quanto all'Inghilterra, disse, doversi lasciar regnare la regina Vittoria, sua vita durante, ma poscia proclamare la repubblica. Fu risolta una associazione della riforma d'Inghilterra nello scopo della consacrazione dei diritti e privilegi delle classi operaje, e d'altri principj consentanei con quelli della Repubblica Francese.

SPAGNA. — *Salamanca*, 14 marzo. — Jeri si sparse voce di una sollevazione in Portogallo. Si diceva che due ufiziali portoghesi erano giunti fuggendo, e che già a Oporto il movimento aveva trionfato. *(Clamor publico.)*

Scrivono da San Rocco che il governo inglese ha dato ordini per rinforzare la guarnigione di Gibilterra, e la stazione navale. *(Comer. de Cadix.)*

GERMANIA. — Il Principato di Lichtenstein scacciò gli impiegati stranieri, distrusse la dogana tedesca, e mostrò il desiderio di unirsi ai Grigioni.

A Magonza nel 23 marzo successe una collisione fra i borghesi e la guarnigione prussiana. Si chiamarono sotto le armi le truppe. Per evitare i disordini ulteriori si stabilì che per l' avvenire le pattuglie saranno fatte assieme da borghesi e da soldati austriaci e prussiani.

La Dieta Germanica nella seduta del 25 marzo deliberò di rinnovare l'invito a tutti i Governi germanici perchè deleghino il più presto possibile uomini investiti della confidenza pubblica per discutere la revisione del patto federale sopra basi veramente nazionali ed in armonia allo spirito del secolo. *(Giornale di Francf.)*

PRUSSIA. — Nel 20 marzo la città di Breslavia era in piena rivoluzione. Grandi assembramenti di popolo si ritengono nella piazza dove si odono ardentissime allocuzioni.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — La quistione della rappresentanza ha dato luogo ad ulteriori discussioni nella Commissione della revisione del patto. La commissione fu unanime nel principio che si dovesse accordare un *determinato diritto* di voti ai cantoni insieme colla nazionale rappresentanza. Circa all'ordinamento di que' due elementi furono ventilati, oltre alle proposizioni della maggioranza e della minoranza della prima sezione, anche diversi altri sistemi; ma tutti rimasero in minoranza; diciassette dei ventuno votanti sonosi pronunciati per l'instituzione di un consiglio di rappresentanti, giusta il progetto della maggioranza della prima sezione, e la conservazione della dieta, in qualità di camera a parte, rappresentante i Cantoni, i cui deputati non riceveranno istruzioni, ad imitazione della costituzione degli Stati-Uniti d'America. I piccoli Cantoni hanno preferito questo al precedente sistema. Un sistema di rappresentanza ad imitazione dell' atto di mediazione trovò opposizione tanto nei piccoli, quanto nei maggiori Cantoni.

GRIGIONI. — Il Gran Consiglio continua ad occuparsi della revisione parziale della costituzione. Nelle tornate del 24 e 25 marzo si adottarono i principj della pubblicità delle sedute del Gran Consiglio, e dell' abolizione delle immunità ecclesiastiche. — La proposizione di *comperar cannoni* è stata rejetta.

ZURIGO. Leggesi nella nuova Gazzetta di Zurigo; *che la pubblica opinione si pronuncia per l'incorporazione della Lombardia al regno di Sardegna.* Se quella gazzetta per *pubblica opinione* intese quella dominante nel Piemonte, la sua asserzione è giusta, ma non ha fondamento, ed è falsa se intende l'opinione dei Lombardo-Veneti e di altri popoli dell' Italia. Come già si disse, i popoli lombardo-veneti assorbiti interamente ancora nella grand' opera della guerra contro lo straniero, hanno rivolte tutte le forze ed i pensieri all' indipendenza che considerano come un grande fatto *non lombardo ma italiano.* Quindi chiedono e ricevono soccorsi dai fratelli italiani d' ogni provincia per compire la *liberazione nazionale. L' opinione* sulla forma futura del loro governo non si è ancora *pronunciata, nè popolarizzata. Il popolo eroico ha la co*scienza della propria dignità, e tutte le classi avendo combattuto assieme e con eguale valore, ed il dominio austriaco avendo pesato egualmente su tutti, qui regna una fraternizzazione che non fu mai la simile, ed i Lombardi, qualunque opinione governativa sia per prevalere, saranno sempre Italiani anzi tutto come lo furono dietro le barricate.

ULTIME NOTIZIE

La villa di Pizzo posta sul lago di Como appartenente all' ex-Vicerè lombardo-veneto viene messa sotto sequestro dalla Nazione.

Gli Uffici Censuari sono incaricati della inscrizione ne'loro registri del presente Decreto, ed il Conservatore delle Ipoteche lo terrà per norma.

T. Perti, Presidente.

Como, il 28 marzo 1848.

Giunsero notizie officiali che le truppe austriache stanziate in Sondrio furono costrette a ritirarsi da quella provincia nel giorno 22 spirante marzo, dopo *aver consegnato* al Podestà il Castello con tutte le armi e le munizioni, e che anche le guardie di Polizia, *i gendarmi*, e *le guardie di finanza dovettero* cedere le armi. Per tal modo la provincia di Sondrio non tardò a rendersi libera dal giogo straniero, ed a proclamare il suo Governo Provvisorio.

— Da qualcuno giunto jeri da Soncino, dopo che le truppe austriache si erano partite, abbiamo raccolto i seguenti particolari:

Le truppe sono stanche e sfinite, e si trovano affatto senza danari. Il general Schwarzenberg si fece dare dall' esattore 600 lire austriache ed altre 300 circa dal ricevitore di finanza, a fine di provvedere ai più urgenti bisogni.

Quello stesso, che dà tali notizie, aveva parlato a Radetzky sotto le mura d' Orzinovi, dove il generale austriaco aveva posto il quartiere generale. Radetzky era in bonnetto, e lagnavasi assai delle strette in cui l' avevano messo i Milanesi. Diceva, tra l'altre cose, d'aver dovuto partire da Milano senza *gilet*; e apriva la giubba per mostrare la verità dell' asserzione.

Un messo giunto qui jeri da Riva annunziava essere generale colà la notizia dell' arresto del Vicerè. Dicevasi tradotto a Trento insieme colla famiglia.

BERGAMO. — Jeri sono partiti da Bergamo per Palazzolo 3000 armati a ingrossare le truppe dei nostri.

— 31 corrente. Il Girolamo Turroni, prof. di storia nell'università di Pavia, fu accreditato in qualità di deputato rappresentante quella città e provincia presso il Governo Provvisorio, al quale si presentò in questa stessa mattina. Egli espresse il desiderio de' suoi concittadini di cooperare alla tanto desiderata unione italiana; e di subito prese posto tra i membri del Governo Provvisorio.

— *Anche da Como giunse qui* come deputato presso il Governo Provvisorio il dottor Francesco Rezzonico.

— Tutte le altre città aderirono al Governo Provvisorio.

Il giorno 29 di questo mese alle quattr'ore S. M. il Re di Sardegna entrò in Pavia alla testa d' un corpo del suo esercito, forte d'oltre a ventimila uomini d' ogni arma, di bellissimo aspetto. I signori Borromeo e Beretta, membri del Governo Provvisorio di Milano, per incarico del medesimo, si recarono ad esprimere al nostro fedele alleato le grazie e le aspettative del paese, ed ebbero l'onore di presentargli il seguente indirizzo:

Sire!

Il Governo Provvisorio di Milano c' invia a recarvi l'omaggio suo e di tutta la Lombardia e Venezia, di cui gli è gloria farsi interprete alla Maestà Vostra in questo momento solenne.

È un omaggio di riverenza, un omaggio di gratitudine; e al Principe che si fa il soldato dell'indipendenza italiana, ben può tributarlo un popolo italiano, che s' è or ora riscattato col suo sangue dalla servitù forestiera.

Accoglietelo, o Sire, con quell'altezza di cuore, con che ci assicuravate nell'armi Vostre l'ajuto del fratello al fratello, dell'amico all'amico, il giorno *stesso in cui Milano piantava sulle sue torri* la bandiera tricolore, simbolo di tutte le speranze italiane.

Sotto questa bandiera Voi avete voluto ch'entrassero le Vostre truppe sul nostro territorio: l'Italia tutta vi saprà merito del generoso pensiero, e acclamerà al Principe che mette sua gloria nel rispettare il sentimento nazionale.

L'Italia, l' Europa vi contemplano, o Sire: voi avete dato un esempio, unico finora nella storia, accorrendo, senza porre condizioni, in soccorso d' un popolo oppresso, nel nome della nazionale fratellanza, nel nome della conculcata giustizia. È bello che un tale esempio sia partito da quest' Italia, ove la santa parola di Pio IX ha suscitato un tesoro di affetti così nobili e forti; ove la vostra spada, o Sire, si consacra alla difesa del diritto. Nel vostro cospetto, *nel* cospetto del vostro animoso esercito, noi sentiamo più viva la gioja d' aver questa patria; e dal profondo dell' animo gridiamo: Viva Carlo Alberto! Viva l' esercito piemontese! Viva l' indipendenza italiana!

S. M. s' indugiò cortesemente in assai discorsi con gli inviati del Governo Provvisorio, e singolarmente si piacque assicurarci della sua ferma volontà di spingere innanzi alacremente quella guerra, da cui dipende la completa liberazione dalla patria italiana.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Milano, 30 marzo 1848.

Per aderire ai giusti desiderj del paese si cerca di raccogliere colla massima diligenza le notizie relative ai movimenti delle truppe e al teatro della guerra.

Il Generale Comandante dello Stato Maggiore Generale ha dato le opportune disposizioni perchè un Capitano addetto allo Stato Maggiore si porti agli avamposti ad ordinarvi un servizio di staffette per trasmettere di là ogni giorno un Bollettino di guerra.

I Corpi franchi lombardi e svizzeri sono in Brescia.

Il generale Bés, piemontese, col primo Corpo di 6000 uomini si è spinto fino oltre Chiari.

Il generale Trotti con un altro Corpo di 8000 uomini era oggi a Lodi.

Il Re Carlo Alberto col Duca di Genova alla testa di altri 8000 uomini partì oggi da Pavia, e arriverà questa sera a Lodi.

Il Duca di Savoja lo segue con altro Corpo di *2000 uomini.*

Con queste truppe marciano 100 pezzi di cannone.

Diecimila Romani e settemila Toscani vengono per Bologna e Ferrara alle rive del Po, che passeranno a Ponte Lago-Scuro.

Dicesi che a Bagnolo (basso Bresciano) i Corpi franchi lombardi e svizzeri, ai quali si sarebbero uniti anche gl' insorti Tirolesi, abbiano sorpresi e fatti prigionieri da 700 ad 800 uomini, fra i quali 70 ulani e 30 ufficiali con una cassa di guerra.

Radetzky era questi giorni ad Orzinovi e Soncino; le truppe austriache sono arrestate sulle rive dell' Oglio. Pare abbia abbandonata l'idea di gettarsi in Mantova per la mancanza d'approvvigionamenti nella fortezza. Tutto il paese dal Po alle Alpi del Tirolo è *insorto e armato: il nemico trova* impedimenti di *ogni sorta. Non si dubita che al* presentarsi d' un Corpo di truppe regolari l'esercito di Radetzky sarebbe costretto a capitolare.

Per incarico del Governo Provvisorio.

BROGLIO, *Segretario.*

Milano, il 31 marzo 1848.

Jeri 30, a mezzogiorno, la colonna del Generale Arcioni entrò in Brescia tra le acclamazioni del Popolo. Il Generale Monti si mosse ad incontrarla in *compagnia dello Stato Maggiore. Ad occupar Brescia* movono pure le Truppe Piemontesi condotte dal Generale Bés.

Fu visto *in* quei *dintorni* buon *numero di* soldati *Italiani disertati dall' esercito nemico.* I corpi franchi non davano indizio di movimento.

Gli avamposti austriaci erano alla distanza di quattro miglia da quella città e propriamente al luogo detto *Boffalora.* Il forte delle truppe era accampato a Castenedolo, a Montechiari e nelle vicinanze, tenendo la linea di Calcinadolo.

Maso Cini da Parma corse innanzi a' Toscani per unir Modonesi, Bolognesi e Parmensi in nostro soccorso. Sperava di raccogliere dodici o quattordici mila uomini con artiglieria, munizioni ed ogni occorrente per la guerra.

Il Governo Provvisorio ha omai ottenuto l'adesione di tutte le città lombarde, le quali hanno già nominato o nomineranno fra breve rappresentanti che siederanno nel Governo Provvisorio. Anche Padova, Modena, e Parma son entrate in corrispondenza col nostro Governo per concertare i mezzi di raggiungere e consolidare l' unione Italiana, mediante la più *larga, sincera ed uniforme espressione del voto nazionale.*

Per incarico del Governo Provvisorio,

CORRENTI, Segretario Generale.

La commissione delle offerte notificò al Governo che le offerte avute, a termini dell' invito 24 marzo cadente, a tutto il giorno 30 (non calcolate quelle fatte ai diversi Comitati e Parrocchie, di cui si stanno raccogliendo le Note) ascendono alla rilevante somma di Milanesi L. 1,038,319. 16. 6.

Havvi poi una distinta di offerte raccolte per cura dei signori Avvocati Pietro Robecchi, Luigi Brambilla, Antonio Ponti, e Carlo Michele Bussi, destinate specialmente ai feriti, e danneggiati, e che finora ammontano a circa M. L. 70,000.

RETTIFICAZIONE

All' elenco delle offerte.

Nel foglio 2. — Brioschi Ingegnere Giovanni offerse lir. 480 non 400.

Nel foglio 4. — Invece di Predabissi famiglia deve leggersi Alfieri Carlo e Sofia, che offersero *in seguito altre lir. 1000.*

Invece di Rusca famiglia devo leggersi Busca famiglia.

Avvertasi che le offerte di lir. 276 del Conte Ambrogio Annoni, e le successive sino a Marcacci Barone, insieme importanti lir. 1054, 10 furono fatte direttamente alla Parrocchia di Santo Stefano Maggiore, e da questa passate alla Commissione colle sole indicazioni, che trovansi nel N. 4.

Mulliere Antonio versò lir. 36. 15 — non 36. 15.

Lampugnani Ferdinanda, donna di età avanzata, offrì lir. 7. 4 — oltre una scatola d'argento, con dichiarazione che era tutto quanto aveva di valore.

Nel foglio 5. — Deve leggersi Angeleri Antonio non Angeloni Antonio; Besana Felice offerse lir. 2400 non 241.

Per le succennate ed altre rettificazioni la somma totale del foglio 5 è di lir. 676,976, 11, non 665,393, 12 6.

La Commissione.

C. Rag. Servolini. - Caglio Pietro.

AVVISO

Lorenzo Montemerli di Pisa, già ufficiale *Toscano*, si offerse al Comitato di *Guerra* quale istruttore *gratuito* della Guardia *Civica* dal grado di Ufficiale di Stato Maggiore fino al semplice soldato. Essendo ora il Comitato occupato di sì gravi emergenze, il Montemerli è disposto ammaestrare *gratuitamente* frattanto quelli che si volessero instruire profittando delle sue lezioni. Egli abita contrada San Romano n.° 386.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.